MENSILE DI ECONOMIA, POLITICA E ATTUALITÀ

ANNO XXX - N. 3 - MARZO 2011 - € 6

SPECCHIO ECONOMICO

30 ANNI INSIEME

"POSTE ITALIANE S.P.A. - SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE - D.L. 353/2003 (CONV. IN L. 27/02/2004 N.46) ART. 1, COMMA 1 - DCB ROMA"

MARIA ELISABETTA CASELLATI: LA GIUSTIZIA IN ITALIA FUORI DALLE STRUMENTALIZZAZIONI

ANTONIO MANGANELLI: LE FORZE DI POLIZIA CONTRO LA CRIMINALITÀ E L'INSICUREZZA DEI CITTADINI

MARIELLA ZEZZA: COME SI POSSONO RILANCIARE IL LAZIO E LA SUA ECONOMIA

GIULIANO ZUCCOLI: ASSOELETTRICA, IL GIUSTO MIX ENERGETICO ALLA BASE DELLE NOSTRE ESIGENZE

NICOLA CINIERO, IBM: LA NOSTRA VITA CAMBIERÀ IN CINQUE ANNI

DAVID RITCHIE: L'AUSTRALIA INVITA LE IMPRESE ITALIANE AD INVESTIRE NEL SUO SISTEMA

STEFANO CUZZILLA: FONDO DI ASSISTENZA SANITARIA INTEGRATIVA, SOS DIRIGENTI

AURELIO REGINA: UNINDUSTRIA, IL FUTURO DI ROMA E ANCHE D'ITALIA

ISSN 2036-6515

COPIA OMAGGIO

HO FATTO UN PASSO AVANTI NELLA MIA PROFESSIONE:

INTERNET, TELEFONO, MOBILE IN UN' UNICA OFFERTA.

FASTWEB
SOLUZIONE
IMPRESA

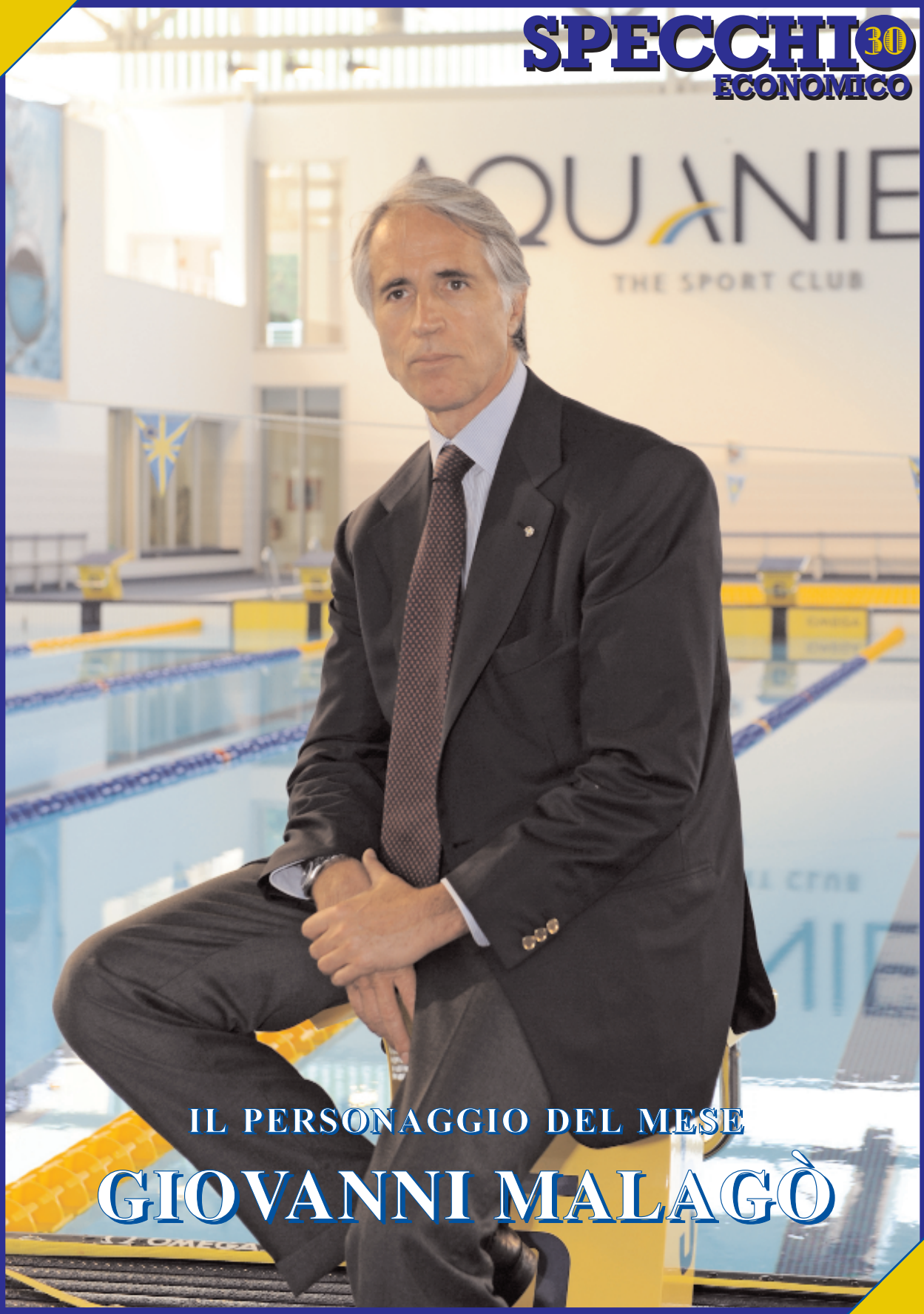
PER TUTTI I PROFESSIONISTI CHE VOGLIONO FAR CORRERE IL PROPRIO BUSINESS.

Oggi il business va sempre più veloce e ha bisogno di strumenti altrettanto veloci. Con SOLUZIONE IMPRESA di FASTWEB, dedicata a chi come te ha la Partita Iva, puoi avere: Internet, telefono fisso e il mobile con smartphone di ultima generazione. In più, il Servizio Assistenza Clienti 24 ore su 24. SOLUZIONE IMPRESA di FASTWEB: fai fare un passo avanti alla tua attività.
L'offerta è valida anche per chi è già cliente FASTWEB.

FASTWEB
un passo avanti

www.fastwebsoluzioneimpresa.it | chiama 192 192

SPECCHIO ECONOMICO 30



IL PERSONAGGIO DEL MESE

GIOVANNI MALAGÒ

ENERGIE A RACCOLTA, la nostra scelta si chiama COBAT

Determinazione, impegno e risultati sono le principali componenti che ci hanno portato ai vertici dell'eccellenza. Gestire i rifiuti di pile e accumulatori secondo gli standard più elevati al mondo è il nostro lavoro quotidiano. Un lavoro al quale partecipano oltre 70.000 imprese di produzione e importazione, installazione, raccolta e riciclo. Ognuno porta all'interno del sistema COBAT la propria specifica capacità e il proprio impegno. Se anche la Tua azienda gioca per l'ambiente, entra in squadra con noi.

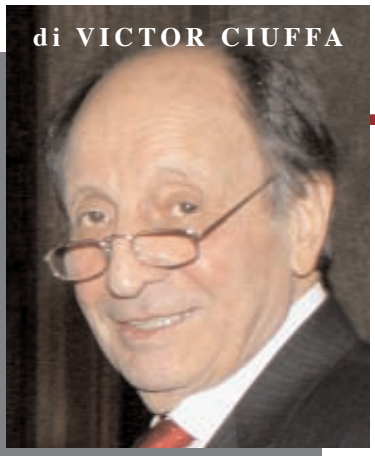
cobat
CONSORZIO NAZIONALE BATTERIE ESAUSTE

www.cobat.it

Iniziative Editoriali - Lecco

Bipartitismo imperfetto? No, ormai è trapassato remoto

di VICTOR CIUFFA



Dinanzi agli avvenimenti politici cui abbiamo assistito in quest'ultimo ventennio, e in special modo in questi ultimi cinque anni, ritengo che tutti gli italiani abbiano ormai ben compreso e si siano profondamente convinti che il tentativo di instaurare in Italia il bipartitismo è clamorosamente fallito, nonostante quanto interessatamente qualcuno pretende di far credere. Non solo il bipartitismo «perfetto», obiettivo tra l'altro più difficile da conseguire, ma anche quello «imperfetto», casareccio, superficiale, illusorio, che è stato realizzato e al quale si è fatto finta di credere.

In realtà non tutti vi hanno creduto. Anzi nessuno o pochissimi degli addetti ai lavori, ossia dei politici, dovrebbero avervi creduto pur dichiarando di esserne convinti assertori, per il semplice motivo che sono stati i primi a non volerlo, a rinnegarlo di fatto, a boicottarlo. Gli avvenimenti degli ultimi mesi non lasciano dubbi. Al di là delle loro solenni enunciazioni di principio, il vecchio pluripartitismo, che lascia più spazi di autonomia e di sopravvivenza politica, era ed è più conveniente anche per coloro che, nella seconda metà del secolo scorso, avevano sognato e sperato nel bipartitismo, ritenendolo l'unico infallibile rimedio contro l'instabilità politica, le frequenti crisi governative, il correntismo e tutti gli altri malanni lamentati nella prima Repubblica.

Infatti nel pluripartitismo non esistono solo i due spazi della maggioranza e della minoranza in cui militare, ma quantomeno anche una posizione alternativa di centro, destinata spesso a diventare determinante per l'uno o per l'altro schieramento. Non solo. All'interno dello stesso partito, di maggioranza o di minoranza, il vecchio sistema lasciava comunque due possibilità, due posizioni, anche queste appunto di maggioranza e di minoranza. Ma gli spazi politici da ritagliarsi potevano essere molti di più: la Democrazia Cristiana per esempio, finché è esistita ha avuto nel proprio interno almeno cinque correnti, cinque linee, cinque programmi, cinque organizzazioni interne, cinque staff dirigenti.

Non è esagerato dire che anche dentro ogni singola corrente si distinguevano almeno un paio di linee politiche, di programmi e posizioni diverse. Perfino il partito più piccolo della coalizione di maggioranza, formata solitamente da 4 o da 5 partiti, ossia il Partito repubblicano, aveva nel proprio interno due posizioni, una di maggioranza e una di minoranza, quindi quantomeno un leader e un aspirante tale, ossia un antagonista.

Questo schema rendeva più complicata la definizione della linea politica, del programma e della leadership di ogni singolo partito: per giungere a una sintesi occorreva un complicato meccanismo consistente nello svolgimento di congressi sezionali, provinciali, regionali e nazionali, con relative votazioni ed elezioni dei rappresentanti politici; una volta costituiti in tal modo gli organi dei vari livelli, quelli nazionali adottavano le decisioni poi passavano al confronto, alle alleanze e alle intese con altri partiti.

Di fronte agli svantaggi della moltitudine di posizioni e delle complicazioni procedurali, il sistema aveva un grande vantaggio: le correnti interne potevano discutere e litigare quanto volevano, ma tutte dovevano poi rispettare, attuare e sostenere esternamente le decisioni degli organi nazionali statutariamente deliberanti. Certamente non c'era un'assoluta stabilità politica, anzi i Governi duravano poco e cadevano frequentemente, e proprio per questo gli ingenui cominciarono a sognare il passaggio al bipartitismo, basato su due soli partiti monolitici, e se non in quello «perfetto» almeno in quello «imperfetto».

Vent'anni fa l'inchiesta giudiziaria cosiddetta «Mani Pulite» su tangentopoli ha fornito l'occasione per realizzare tale passaggio e si è inneggiato all'instaurazione del nuovo sistema che negli anni successivi si è rivelato, invece, un rimedio peggiore del male che doveva curare. Ha scatenato una moltiplicazione sfrenata di posizioni politiche avulse da qualsiasi ideologia, linea politica, programma, organizzazione: cespugli, gruppuscoli, movimenti autonomi formati e animati da singoli esponenti politici. I quali, grazie a due successive riforme elettorali da considerare piuttosto «golpe» ispirati e favoriti da poteri economico-finanziari e da forze occulte con il sostegno della grande stampa nel frattempo da loro acquisita, hanno tolto all'elettorato il potere di scegliere i propri diretti rappresentanti e quindi la classe politica.

Ma gli ingenui idealisti sostenitori del bipartitismo nordico e gli scaltri interessati realizzatori del bipartitismo casareccio nostrano non solo non sono stati capaci di fare di più: il loro maggiore errore è stata la mancata conoscenza o quanto meno la sottovalutazione del vero, reale carattere della popolazione italiana nel complesso, e dell'indole del singolo italiano. Il quale non è né può paragonarsi antropologicamente ad altri popoli, soprattutto nord-europei. Nei dibattiti e nei talk show spessissimo i politici nostrani portano come esempio da imitare e da importare in Italia sistemi politici e istituzionali vigenti in altri Paesi, dimenticando proprio i caratteri peculiari dei propri connazionali.

Soprattutto l'individualismo spiccato, la creatività, lo spirito di indipendenza e autonomia, il desiderio di distinzione e, in politica ma anche altrove, l'osservanza metodica e rigorosa di un paio di leggi: quella dell'antagonismo ineluttabile e la cosiddetta «legge dell'occupazione degli spazi vuoti». La prima comporta che dal più piccolo condominio alla più grande organizzazione, partitica in particolare, alla linea programmatica indicata e approvata da tutti se ne affianca subito un'altra diversa, se non opposta.

La seconda, conseguente legge è mutuata dalla fisica e dalla filosofia antica: non può esistere uno spazio vuoto, Aristotele diceva che la natura ha orrore del vuoto, «horror vacui». Gli italiani, e a maggior ragione i loro politici, hanno questo principio nel sangue. Non concepiscono uno spazio vuoto. L'occupano immediatamente, anche in minoranza, anche in posizioni secondarie e subordinate. Sanno che condizionano comunque in qualche modo la maggioranza e che, prima o poi, potranno diventare loro maggioranza. Basta aspettare. Oggi neppure più serve aspettare, vincere le elezioni. Si è addirittura cercati, invitati, blanditi, festeggiati.

ANNA MARIA CIUFFA
Amministratore unico
Direttore editoriale

VICTOR CIUFFA
Editore
Direttore responsabile

Vice Direttore
Romina Ciuffa

Direttore Marketing
Giosetta Ciuffa

Direttore R.E. e Comunicazione
Paola Nardella

Consulenza fotografica Lino Nanni

Direzione e redazione,
amministrazione e pubblicità:
Roma: Via Rasella 139, 00187
Tel. (06) 482.11.50 - 482.11.52
Telefax (06) 485.964
e-mail: specchioeconomico@iol.it
http://www.specchioeconomico.com
http://www.victorciuffa.com

HANNO SCRITTO PER SPECCHIO ECONOMICO

- *Ernesto Auci*
- *Giorgio Benvenuto*
- *Ettore Bernabei*
- *Giorgio Bernini*
- *Pier Luigi Bersani*
- *Giorgio Bertoni*
- *Leonzio Borea*
- *Luca Borgomeo*
- *Umberto Cairo*
- *Gildo Campesato*
- *Fausto Capalbo*
- *Sergio M. Carbone*
- *Salvatore Cardinale*
- *Nazzareno Cardinali*
- *Elio Catania*
- *Claudio Claudiani*
- *Romualdo Coviello*
- *Cesare Cursi*
- *Massimo D'Alema*
- *Sergio D'Antoni*
- *Viviana D'Isa*
- *Dario De Marchi*
- *Cesare De Piccoli*
- *Maurizio de Tilla*
- *Antonio Di Pietro*
- *Massimiliano Dona*
- *Piero Fassino*
- *Cosimo Maria Ferri*
- *Domenico Fisichella*
- *Ilario Floresta*
- *Giorgio Fozzati*
- *Antonio Gambino*
- *Silvio Garattini*
- *Antonio Ghirelli*
- *Pier F. Guarguaglini*
- *Cesare Imbriani*
- *Pietro Larizza*
- *Costantino Lauria*
- *Luigi Locatelli*
- *Alessandro Luciano*
- *Antonio Marini*
- *Antonio Martusciello*
- *Antonio Marzano*
- *Giulio Mazzocchi*
- *Luigi Mazzella*
- *Alberto Mazzuca*
- *Vittorio Mele*
- *Mario Morcone*
- *Alberto Mucci*
- *Nerio Nesi*
- *Michele Nones*
- *Giancarlo Pagliarini*
- *Claudio Petruccioli*
- *Nicoletta Picchio*
- *Fabio Picciolini*
- *Serena Purarelli*
- *Silvano Rizza*
- *Pierfilippo Roggero*
- *Anneli Rukko*
- *Stefano Saletti*
- *Carlo Salvatori*
- *Angelo Sanza*
- *Enzo Savarese*
- *Luigi Scimìa*
- *Tiziano Treu*
- *Lanfranco Turci*
- *Adolfo Urso*
- *Domenico B.Valentini*
- *Mario Valducci*
- *Francesco Verderami*
- *Gustavo Visentini*
- *Vincenzo Vita*

5 **L'ITALIA ALLO SPECCHIO**
di Victor Ciuffa

8 **ANTONIO MANGANELLI: LE FORZE DI POLIZIA CONTRO LA CRIMINALITÀ E L'INSICUREZZA DEI CITTADINI**
intervista al Capo della Polizia

12 **GIOVANNI MALAGÒ: PROGETTI CONCRETI, UNICA CONDIZIONE PER AVVIARE LA RIPRESA**
intervista all'amministratore delegato di Sa.Mo.Car.
il personaggio del mese

16 **MARIA ELISABETTA CASELLATI: LA GIUSTIZIA IN ITALIA FUORI DALLE STRUMENTALIZZAZIONI**
intervista al sottosegretario alla Giustizia

20 **DAVID RITCHIE: L'AUSTRALIA INVITA LE IMPRESE ITALIANE AD INVESTIRE**
intervista all'ambasciatore australiano in Italia
L'Australia è in forte crescita, ha bisogno di grandi infrastrutture, dalle autostrade alle ferrovie, e chiama investitori e imprese tecnologicamente avanzate a realizzare il futuro di quel Paese

24 **GIULIANO ZUCCOLI: ASSOELETTRICA, IL MIX ENERGETICO ALLA BASE DELLE NOSTRE ESIGENZE**
intervista al presidente dell'Assoelettrica

28 **FONDAZIONE UNIGIOCO. IL GIOCO NON È SOLO UN'ATTIVITÀ ECONOMICA**
di Giorgio Benvenuto, presidente della Fondazione Unigioco

30 **IBM. LA NOSTRA VITA IN CINQUE ANNI CAMBIERÀ**
di Nicola Ciniero, presidente di IBM Italia
Netbook e tablet faranno da sensori di rilevamento dei terremoti contribuendo alle operazioni di soccorso, ed è prossimo un sistema che analizza la situazione post-evento. Dietro si cela un brevetto IBM

32 **ALFONSO MARRA: TYROLIT, SE NON CI SARANNO SORPRESE, RIPRESA EDILIZIA A BREVE**
intervista all'amministratore delegato del Gruppo

36 **MEDIACONCILIAZIONE. L'OBBLIGO VIOLA LA COSTITUZIONE**
di Maurizio de Tilla, presidente dell'O.U.A.
Per effetto del cattivo uso del potere legislativo delegato, i cittadini, nel procedimento di mediazione, non fruiscono dell'adeguata assistenza e difesa garantite dall'articolo 24 della Carta Costituzionale

38 **GIUSTIZIA. LA FEDERAZIONE ANARCHICA INFORMALE**
di Antonio Marini

40 **TABACCHI. LE TAPPE CHE HANNO CONDOTTO AL SUCCESSO UNA PRIVATIZZAZIONE**
di Lucio Ghia

44 MEZZOGIORNO. TURISMO E BENI CULTURALI PER IL RILANCIO DEL SUD
di Giuseppe Borgia, consigliere dell'AVCP

46 COCA-COLA. UNA PUBBLICITÀ CHE FA MALE AI CONSUMATORI
di Massimiliano Dona, segretario generale dell'UNC

48 MARIELLA ZEZZA: LA GRANDE RESPONSABILITÀ DI RILANCIARE IL LAZIO E I SUOI RESIDENTI
intervista all'assessore al Lavoro e Formazione della Regione Lazio

51 AURELIO REGINA: UNINDUSTRIA, IL FUTURO DI ROMA È QUELLO DELLE IMPRESE ITALIANE
intervista al presidente dell'Associazione

54 ANGELO GIULIANI: POLIZIA MUNICIPALE, COMUNQUE A FIANCO DELLA GENTE
intervista al Comandante di Roma

La Polizia Municipale deve facilitare la pacifica convivenza della collettività e garantire il rispetto delle piccole regole riguardanti direttamente la comunità. Il cittadino è il punto di riferimento

57 FOTOSPECCHIO. AVVENIMENTI, INCONTRI, PERSONAGGI E IMMAGINI
di Maurizio Riccardi

70 DIFESA. L'IMPIEGO DELLE FORZE ARMATE NELL'OPERAZIONE STRADE SICURE
del Col. Valentino De Simone

Con questa nuova azione l'Esercito controlla centinaia di siti sensibili prima sorvegliati da Polizia e Carabinieri, che vengono più utilmente impiegati per contrastare il crimine

72 GWENDOLYN SIMPSON CHABRIER. QUESTO È NORMAN MAILER
una scrittrice americana analizza uno scrittore americano

73 SALUTE E SANITÀ. MEDICINA DI GENERE: ECCO PERCHÉ È NECESSARIA
di Cristiana Del Melle

74 ANTITRUST. TUTTI SOTTO GLI OCCHI DEL GARANTE
parafarmacie, pubblicità occulte, servizi postali

L'Autorità è contraria ad emendamenti che bloccano nuove parafarmacie, procede contro pubblicità occulte in TV e auspica un organismo indipendente per la completa liberalizzazione dei servizi postali

76 AFFARI & CULTURA. MOSTRE, PRESENTAZIONI, AVVENIMENTI
piccolo viaggio tra opere d'arte in tutta Italia

82 CORSERA STORY. SILENZIOSE SCALATE AI GIORNALI «INDIPENDENTI» DI GIORNALISTI POLITICIZZATI
l'opinione del Corrierista

SPECCHIO ECONOMICO
Mensile di economia, politica e attualità

ANNO XXX
3
MARZO 2011

Abbonamento: annuo 60 euro
Copie arretrate: 12 euro

Conto corrente postale:
n. 25789009

Registrazione: Tribunale di Roma
numero 255 del 5 luglio 1982

Spedizione: abbonamento postale 45%
Comma 20 lettera B art. 2 - Legge n. 662
del 23/12/96 - Filiale di Roma

Tipografia: Futura Grafica
Via Anicio Paolino 21
00178 Roma

CIUFFA EDITORE

ANTONIO MANGANELLI: LE FORZE DI POLIZIA CONTRO LA CRIMINALITÀ E L'INSICUREZZA DEI CITTADINI

a cura di
ANNA MARIA BRANCA

La sicurezza del cittadino cresce anche in ragione della sua considerazione rispetto all'operato delle Forze di Polizia, impegnate nel costante adeguamento, secondo canoni moderni, delle risorse all'evoluzione del crimine e della delittuosità

Antonio Manganelli, Capo della Polizia

Laureato in Giurisprudenza, specializzato in Criminologia clinica, entrato nella Pubblica Sicurezza, dagli anni 70 Antonio Manganelli, Capo della Polizia italiana dal 25 giugno 2007, ha operato costantemente nel campo delle investigazioni, acquisendo una particolare esperienza e preparazione tecnica prima nel settore dei sequestri di persona a scopo di estorsione, poi in quello della mafia, anche al fianco di valorosi magistrati e di organi giudiziari investigativi europei ed extraeuropei. Ha legato il proprio significativo nome alla cattura di alcuni latitanti di maggior spicco delle organizzazioni mafiose, è stato docente di Tecnica di Polizia giudiziaria nell'Istituto Superiore di Polizia ed è autore di pubblicazioni scientifiche in materia di sequestri di persona e di tecnica di Polizia giudiziaria. Ha diretto inoltre il Servizio centrale di Protezione dei collaboratori di giustizia, è stato questore di Palermo e di Napoli, nel 2000 è stato nominato prefetto di prima classe, con l'incarico di direttore centrale della Polizia criminale e vicedirettore generale della Pubblica Sicurezza, con funzioni vicarie dal 2001.

Domanda. Com'è la situazione italiana in materia di criminalità?

Risposta. Nel 2010 l'andamento della delittuosità ha registrato una flessione rispetto agli anni precedenti. Questo è il frutto di un lavoro che si è articolato sia nel controllo del territorio, sia nella maggiore attenzione verso quei reati che sembrano di minor importanza, un tempo inseriti nell'ambito della «microcriminalità», spesso considerati riduttivamente rispetto alla loro gravità che investe senza sosta la sfera del singolo cittadino. Le rapine in banca e i furti in appartamenti so-

no diminuiti di circa il 30 per cento, mentre la lotta alla criminalità organizzata, condotta dalla Magistratura e dalle forze di Polizia, ha raggiunto risultati superiori rispetto a sempre: tra le altre operazioni eseguite, sono stati catturati 29 dei 30 latitanti ricercati, tra i più pericolosi in Italia, dediti alle varie attività criminali, e si è fatto un grande lavoro anche nel campo del sequestro e della confisca dei beni. È un vero e proprio salto di qualità per il nostro Paese, perché catturare i grandi latitanti significa dare uno scossone alla tenuta delle organizzazioni criminali. A ciò deve seguire la sottrazione dei beni accumulati: il vero successo si raggiunge intervenendo sulla ricchezza e impoverendo l'organizzazione, obiettivo prioritario del terzo millennio e verso il quale ci stiamo muovendo molto bene.

D. Cosa accade ai beni una volta confiscati alla criminalità organizzata?

R. I beni sequestrati - denaro, azioni, titoli, mobili, immobili e mobili registrati come elicotteri ed automobili, opere d'arte ma anche aziende - sono assegnati allo Stato al termine di un complesso iter processuale e solo quando lo stesso porta alla confisca. A quel punto, vengono messi a disposizione di chi, per fini sociali, può averne interesse alla loro utilizzazione. Il tutto ha anche un forte valore simbolico.

D. Quale procedura viene svolta per ottenere tale risultato?

R. Si individua prima l'esigenza istituzionale, quindi si procede alla riconversione. Può accadere che non si percepisca l'utilità di alcuni beni nel momento di riconvertirli, e per ciò è stata costituita, ed opera dalla fine del 2010 un'Agenzia Nazionale per i beni sequestrati e confiscati, che ha il quadro e la regia della conservazione e dell'investimento da attuarsi attraverso la gestione o la vendita dei beni in questione. Lo scorso anno è stato istituito con legge un «Fondo unico giustizia» in cui far confluire parte di tali beni, e sin dallo scorso mese di febbraio le somme liquide vengono distribuite a fini di sicurezza e di giustizia, rivolgendone metà alle esigenze delle forze di Polizia e metà a quelle del sistema giudiziario. Definita «modello Caserta», questa soluzione è stata per l'Italia una grande conquista.

D. Qual'è la funzione delle nuove Agenzie per i beni confiscati?

R. Si tratta di articolazioni territoriali dell'Agenzia Nazionale che sono state aperte già a Reggio Calabria e a Roma, mentre si aspetta di aprirne a Palermo, a Milano e a Bari per snellire le procedure, giacché i beni sono tanti e non facilmente utilizzabili o gestibili. Si pensi alle aziende nelle quali va prima di tutto salvaguardato il posto di lavoro degli operai e il cui fatturato prima della riconversione era facilitato, in alcuni casi, dall'essenza criminale dell'organizzazione. Intendo dire che un'azienda mafiosa in certe aree del territorio in quanto tale può essere esclusivista nella fornitura di un prodotto ed incontrare difficoltà quando viene gestita secondo le regole della libera concorrenza. All'Agenzia Nazionale tocca il difficile compito di individuare la migliore soluzione per dare un futuro a quell'azienda ed evitare che, di fronte alla perdita del posto di lavoro, si arrivi a ritenere che la mafia garantisca più dello Stato i posti di lavoro. Il lavoro dell'Agenzia è enorme ed abbraccia l'intero territorio nazionale, perché i beni sono sparsi dal Sud al Nord. La stessa Milano, infatti, non è indenne; lo vediamo dal numero dei beni sequestrati e confiscati: subito dopo la Sicilia e la Calabria viene la Lombardia, e ciò prova l'interesse della criminalità mafiosa all'investimento economico.

«Rapine in banca e furti in appartamenti sono diminuiti del 30 per cento, la lotta alla criminalità organizzata ha superato i risultati di sempre: sono stati catturati 29 dei 30 latitanti, tra i più pericolosi, dediti ad attività criminali, e sono stati sequestrati e confiscati molti beni. Un vero e proprio salto di qualità per il nostro Paese»

D. Che si intende per «modello Caserta» e quali organici sono stati usati?

R. Il modello Caserta è soprattutto la messa a fattor comune, in forma coordinata, delle energie di Magistratura, forze di Polizia e Forze armate. Abbiamo usato esclusivamente le nostre forze ordinarie perché l'attuale situazione finanziaria dello Stato non consente possibilità di impiego né di personale aggiuntivo né di risorse strutturali straordinarie. Ciò dimostra che quando si razionalizzano le forze in campo si migliora la produttività.

D. Come procede l'azione di contrasto al terrorismo?

R. Nella lotta al terrorismo si registra una situazione di silenzio in aree che abbiamo conosciuto negli anni passati, ad esempio quella brigatista e, più in generale, quella di matrice marxista-leninista. L'Occidente è esposto al rischio di attacchi che derivano da Al Qaeda, in cui si riconoscono non solo coloro che fanno parte dell'organizzazione omonima, quella riconducibile a Bin Laden, ma anche quei fanatici religiosi che ritengono di essere loro stessi cellule destinatarie di una sorta di autorizzazione tacita di Al Qaeda, in nome del quale compiono attentati che noi definiamo «fai da te», nei quali l'organizzazione e il confezionamento degli ordigni sono il frutto di uno studio compiuto su internet.

D. Il terrorismo oggi funziona molto con i simboli, meno forse con la forza di un leader: è vero?

R. Bin Laden è sicuramente il leader dell'ideologia e dell'operatività qaedista. Il problema è che oggi si va al di là della persona fisica e dell'organizzazione, e si finisce per leggere il Corano con quella lente particolare che vuole vedervi un invito alla grande rivolta che Bin Laden e Al Qaeda propugnano. Definisco questo fenomeno una sorta di franchising del terrore, come se il terrorismo avesse un quartier generale e avesse concesso in franchising l'ideologia, cosicché ognuno autonomamente è in grado di passare dalla predicazione alle azioni.

D. Come mai non si riesce ancora a catturare Bin Laden?

R. Non è certo impresa facile. Bin Laden non vive a Londra in hotel, ma si muove nelle montagne del Pakistan, dell'Afghanistan, prevalentemente nelle zone di guerra, ed è sufficientemente protetto. Non credo comunque che la cattura di Bin Laden sia il problema perché, anche se ci si riuscisse, la questione rimarrebbe intatta e in tutta la sua gravità. Noi stiamo facendo molto nel nostro territorio, sia nell'attività di intelligence e di prevenzione sia in quella investigativa. Anche di recente, nel febbraio scorso, sono stati arrestati a Catanzaro tre sospetti terroristi aderenti ad Al Qaeda. Non abbiamo, comunque, ragioni specifiche di allarme per minacce provenienti dal terrorismo internazionale. Invece è molto rilevante il problema della presenza anarco-insurrezionalista, quindi degli attentati e delle operatività in genere di un'area che sfrutta ovviamente il malcontento di piazza e la tensione sociale, si infiltra nei cortei, alimenta l'area antagonista anche poi staccandosene e producendo attentati non sempre di bassa pericolosità. A volte è presente anche un collegamento internazionale.

D. Molte manifestazioni e molte polemiche: qual'è l'attuale situazione dell'ordine pubblico?

R. Ad oggi è ben governata. Nel 2010 si sono registrate circa 10 mila manifestazioni in Italia, e anche se solo alcune hanno la ribalta della cronaca, tutte presuppongono uno studio della situazione, un'ordinanza del questore, l'investimento di poliziotti e carabinieri nella piazza; solo il 2 per cento di quelle tenutesi hanno riportato tensioni, cariche, lanci di lacrimogeni, e in generale la piazza è stata governata senza gravissimi problemi di disordine. Nell'ordine pubblico l'aspetto principale è garantire il diritto di manifestazione del pensiero, la protesta, l'esercizio del dissenso, ma anche che ciò avvenga nelle forme previste dalla legge. Quando sono commessi reati, prima di interve-

nire con la forza si opera con la dissuasione e la ricerca di punti di incontro attraverso il dialogo nella piazza. Sulle manifestazioni sportive si è raggiunto forse il risultato più positivo in termini di riduzione delle tensioni perché, rispetto al campionato di calcio del 2007 in cui, a Catania, morì l'ispettore Filippo Raciti, si è raggiunto un calo degli incidenti di oltre il 42 per cento. Prima di quel tragico evento lo stadio contava ogni domenica decine, a volte centinaia di feriti tra forze di polizia e tifosi. Dall'inizio degli anni 90 al 2007 abbiamo registrato, nel corso di manifestazioni sportive o in situazioni strettamente connesse, 19 morti e circa 8 mila feriti, un bollettino di guerra considerando solo i 5 campionati di calcio prima di quello in cui perse la vita Raciti. Abbiamo posto intorno a un tavolo tutti gli attori di una manifestazione sportiva - Federcalcio, Lega, Ferrovie dello Stato, Autogrill, Agenzie delle Entrate, Guardia di Finanza, Arma dei Carabinieri, Polizia e tutti coloro che hanno un ruolo - creando un «osservatorio per le manifestazioni sportive» che determina di domenica in domenica le misure da adottare per la partita della settimana successiva, come la limitazione nella vendita di biglietti di partite tra squadre per le quali si siano già verificati scontri tra tifosi e la possibilità di usare biglietti nominativi e un lettore ottico.

D. È la società che ha portato i giovani ad avere una tale rabbia e a disprezzare le istituzioni? Non bisognerebbe agire alla radice del problema per far rientrare il gioco entro i suoi limiti?

R. Occorre compiere una riflessione sull'evoluzione di alcuni sport, e del calcio in particolare, verso il grande affare in cui sono entrati sponsor, diritti televisivi e altre categorie che non hanno nulla a che fare con il gioco e con i temi che vanno gestiti dal Ministero dell'Interno e dalle forze di Polizia. Oltre a ciò esiste l'esigenza di armonizzare le nostre iniziative sportive con quelle che si sviluppano in Europa; ormai il mercato, il costo dei calciatori, l'invasività degli sponsor non sono diffusi soltanto in Italia. D'altra parte le società di calcio sono quotate in borsa e vendono la partita e i prodotti ad essa connessi in un mercato internazionale televisivo. Ma non vedo una stretta connessione tra gli affari, che esasperano il significato di una partita di pallone, e lo sfogo dei giovani che nello stadio trovano invece alleati e avversari e usano come strumento l'ideologia di fede per la squadra, a volte politica.

D. Cosa accade, invece, per le strade?

R. L'impegno della polizia stradale e ferroviaria è costante: il treno è una città che viaggia e su di esso si svolgono i fenomeni sociali dell'incontro e dello scontro, che richiedono un presidio fisso. Sulle autostrade invece, si è registrata la diminuzione degli incidenti di oltre il 15 per cento e per quelli mortali abbiamo raggiunto lo standard che l'Europa si era ri-

Un poliziotto nell'esercizio delle proprie funzioni

promessa per il 2012. L'Italia sta compiendo un lavoro speciale con la Polizia postale, chiamata oggi Polizia delle comunicazioni, soprattutto nel campo del cyber-crime. Attualmente Italia, Canada, Stati Uniti e Regno Unito sono i quattro centri di eccellenza del mondo; noi abbiamo gli specialisti più bravi e la migliore organizzazione. La Polizia delle comunicazioni è la naturale evoluzione della Polizia postale, che prima si occupava di valori e informazioni che viaggiavano nei sacchi di juta con un poliziotto di scorta; oggi i valori camminano per via telematica e le grandi aziende firmano protocolli d'intesa con la Polizia postale per la tutela delle proprie banche dati, perché non abbiano accessi illegali da parte di terroristi, criminali e hackers.

D. Dopo l'introduzione dello stalking, in tre mesi sono stati arrestati circa 400 stalkers e denunciati oltre mille casi. Perché prima questi fatti non emergevano?

R. Il reato di stalking, che potrebbe sembrare per certi versi modesto per quanto riguarda la gravità, consiste in un modo ossessivo di perseguitare e in una serie di comportamenti che prima non erano puniti o lo erano in modo blando, e che oggi sono invece ricondotti a una figura giuridica precisa, che ha una sanzione grave e un proprio rigore specifico. Anche prima della legge venivano presentati esposti, ma erano di inquadramento non sempre agevole. La regolamentazione introdotta ha anche incoraggiato la denuncia del reato, le cui vittime sono soprattutto donne che si sono sentite protette ed hanno usufruito di quella che per loro è stata a tutti gli effetti un'opportunità. Non è facile denunciare uno stalker, ma è ancora più difficile ricevere una denuncia da parte dell'ispettore, che deve essere in grado di cogliere aspetti particolarmente complessi e delicati.

D. Com'è attualmente la situazione dell'immigrazione?

R. Oggi è in atto un'emergenza umanitaria che nasce dalla crisi di alcuni Paesi africani, che sta portando ad esodi di massa. Nel 2010 era molto migliorata, gli sbarchi sulle coste siciliane sono diminuiti del 90 per cento e quelli sulle coste italiane, comprensive di Puglia, Calabria, di oltre il 70 per cento. L'immigrazione via mare è stata fortemente ridotta con la collaborazione internazionale; un accordo fondamentale è stato da noi stretto con la Libia, un Paese di transito che ci aiuta a bloccare i passaggi verso l'Italia. Il problema italiano è anche di «overstaying», e riguarda coloro che, entrati legittimamente, si trattengono clandestinamente; questa clandestinità incide per oltre il 60 per cento. Non ci si può, in via preventiva, difendere dall'ingresso regolare, nemmeno tramite altri Paesi europei, né è possibile rinviare un clandestino nel suo Paese se non acconsente l'autorità consolare di riferimento e se non fornisce i dati per l'identificazione. Da quando esiste l'area Schengen non esiste più controllo all'interno dell'Europa; il problema dovrebbe interessare più gli altri, perché dall'Italia molti extracomunitari vanno all'estero, e l'apertura della frontiera ci garantisce più flussi in uscita che in entrata.

D. Non ritiene che le Forze dell'ordine siano sottopagate e non abbiano riconoscimento?

R. Non posso che essere d'accordo, ma non sono l'interlocutore giusto. Le nostre richieste sono quotidiane. All'inizio un poliziotto guadagna 1.400 euro netti e, nonostante l'impegno, la produttività e il rischio che corre, non è incoraggiato nel proprio lavoro con un trattamento economico adeguato.

D. In che modo le forze di Polizia si comportano con i cittadini?

R. Ciò che noi diciamo sull'ordine pubblico, sulla sicurezza, sul terrorismo, sulla criminalità, ha il grosso limite della comprensione da parte del cittadino: in un momento storico di grandi paure e incertezze è profonda la sensazione di insicurezza. Lo sforzo che si fa non è soltanto quello di ridurre la criminalità o il terrorismo, ma anche di stabilire un rapporto di fiducia e avviare iniziative che rassicurino i cittadini al di là delle competenze della Polizia, la cui cultura di prossimità va proprio incontro all'esigenza di ridurre questa insicurezza.

D. Quale messaggio vorrebbe trasmettere alla gente?

R. Quello di coinvolgersi nella grande sfida della sicurezza partecipata, che va conquistata momento per momento non solo attraverso l'opera delle Forze di Polizia o della Magistratura, ma anche tramite tutti i soggetti istituzionali come i sindaci, e non istituzionali come le associazioni di volontariato e di categoria, che possono dare un contributo nel rispetto del proprio ruolo e della propria funzione. ■

Business più intelligente per un Pianeta più Intelligente:

Ecco cosa significa per un chilo d'oro un uptime dei sistemi del 99,9%.

Significa che i future sull'oro possono essere negoziati in tempo reale e in tutta sicurezza. Per quattro anni Dubai Gold & Commodities Exchange (DGCX) ha gestito la propria complessa rete aziendale, con sedi in tutto il mondo, senza attacchi alla sicurezza dovuti a malware né interruzioni di sistemi non programmate. DGCX ha collaborato con IBM Security Solutions, che l'ha aiutata a realizzare un sistema di prevenzione delle intrusioni che rende più sicuro ogni aspetto dei suoi servizi di trading online ed è in grado di adattarsi in modo proattivo all'evolversi delle minacce. Un pianeta più intelligente si costruisce con software, sistemi e servizi più intelligenti.

Costruiamo un pianeta più intelligente. **ibm.com**/oro/it

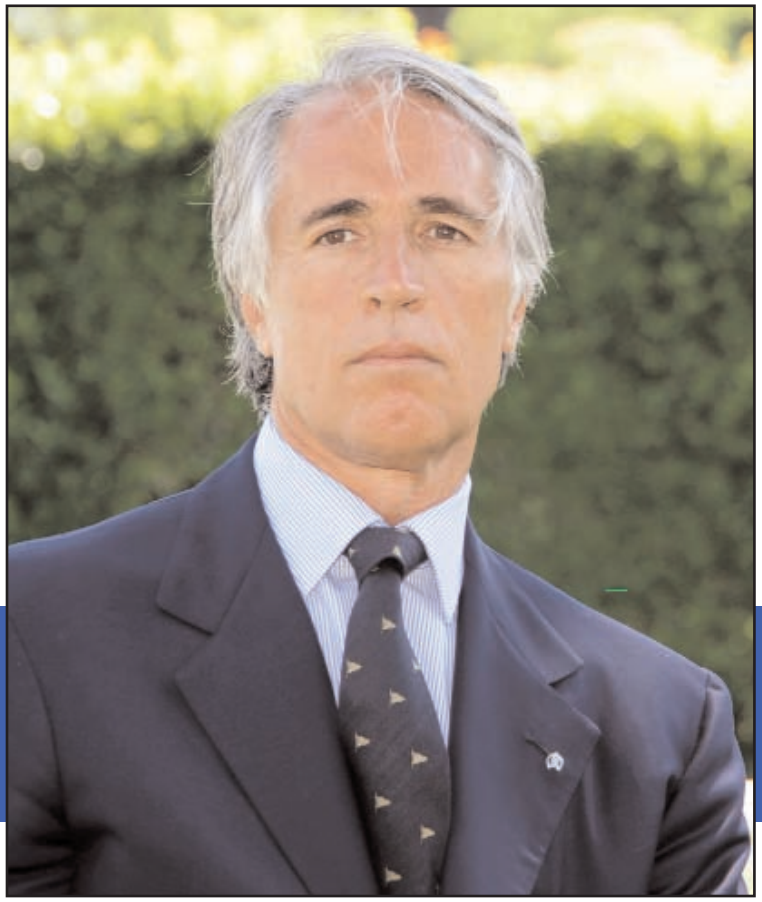
IBM®

I prezzi di liquidazione in borsa di oro, argento e altri beni nel periodo tra il 1° marzo e il 1° settembre 2010 visualizzati in dati.

IBM, il logo IBM, ibm.com, Smarter Planet e l'icona pianeta sono marchi registrati di International Business Machines Corp. in diversi Paesi del mondo. Altri prodotti e servizi possono essere marchi registrati di IBM o altre aziende. La lista aggiornata dei marchi registrati di IBM è disponibile sul sito www.ibm.com/legal/copytrade.shtml, alla voce "Copyright and trademark information". ©2010 IBM Corporation.

GIOVANNI MALAGÒ: PROGETTI CONCRETI, UNICA CONDIZIONE PER AVVIARE LA RIPRESA

a cura di
LUIGI
LOCATELLI



Giovanni Malagò, amministratore delegato di Sa.Mo.Car., rappresentante di Ferrari e Maserati

Ha tre agende. E le aggiorna di continuo. Una di dimensioni normali, sulla quale Giovanni Malagò annota con scrittura affrettata, quasi un graffito, gli impegni giorno per giorno, con un solo vocabolo, raramente un paio, ed è sul lato sinistro della scrivania. Una grande, in formato protocollo, in cui pianifica incontri, appuntamenti, impegni, promemoria per la settimana. E che cancella ora per ora, con un intreccio di linee fitte, segnate con la biro blu, dal quale traspaiono le aree gialle o rosse che avevano contraddistinto le annotazioni della settimana, forse per importanza o per argomento, della sua attività imprenditoriale, o sportiva, o finanziaria; della vita sociale o affettiva, se significativi o di scarso interesse, fino a farne a fine giornata un disegno spontaneo ma ragionato, quasi un Jean-Michel Basquiat con la biro invece dei pennelli e dei colori, cioè una previsione degli impegni futuri o una custodia della memoria. La seconda agenda è collocata sulla scrivania, davanti alla sua poltroncina.

C'è poi un terzo quadernino, di poche pagine color crema poco più grandi di una carta di credito, sul quale annota segnali e parole con una scrittura meno frettolosa e approssimativa di quella delle agende giornaliera e settimanale, e che subito ripone nella tasca interna della giacca. Tre agende che, insieme, hanno poco a che fare con l'intensa rete di impegni quotidiani di un Malagò iperattivo, con tempi scanditi e rispettati con rigore. Ma significano molto con la sua visione della realtà, e costituiscono il diario interiore più segreto della sua volontà di eliminare, dal proprio intimo, le convenzioni più formali anche se importanti della giornata. Come erano i graffiti tracciati sui muri delle case dei quartieri più popolari di New York, più per nascondersi che per esprimersi, da Basquiat, il pittore haitiano amico di Andy Warhol.

Giovanni Malagò è forse il personaggio dell'alta borghesia romana più noto anche a livello internazionale, descritto per l'amicizia con l'Avvocato Giovanni Agnelli, con le più belle donne del cinema e delle famiglie romane, con Luca di Montezemolo conosciuto a Cortina alla

fine degli anni 70, disponibile per tutti ma poco conosciuto nella realtà. Rispetta e asseconda impegni, richieste e riti quotidiani della migliore classe sociale romana e internazionale, ma nell'intimo ne rimane estraneo. Come romano, ha molto poco delle abitudini del milieu della capitale dedito abitualmente alla perdita di tempo. Malgrado le apparenze e le descrizioni di giocoso e ammirato «bon vivant» che ne fanno tutti, di romano ha molto poco: è considerato l'ottavo re di Roma, ma potrebbe essere svizzero o americano di Washington.

«Non è facile circoscrivere in poche parole quello che sento di essere. Sono una persona che nelle cose vede sicuramente un aspetto più positivo che negativo, perché in genere ho avuto la fortuna e il privilegio di occuparmi di ciò che mi interessa e che in certi casi mi appassiona–premette–. Questo mi consente anche di mettere una carica supplementare di energie, direi anche di entusiasmo, in quello di cui mi occupo. Vengo da una tipica storia di imprenditoria familiare, ed è per me motivo di orgoglio aver contribuito alla continuità delle società fondate da mio padre Vincenzo nel corso degli anni. Società concentrate nel settore dell'automobile, che hanno avuto notevoli evoluzioni e anche momenti di involuzione, dal periodo quasi pionieristico del dopoguerra al primo boom economico con l'auto diventata simbolo della crescita del Paese, fino alle difficoltà che oggi colpiscono il settore. Tanti momenti belli con record di fatturati e di auto immatricolate, e tanti difficili, con poco mercato e tasse molto pesanti nei segmenti auto e nautica di cui ci siamo sempre interessati».

Nato nel 1959, conseguite la maturità scientifica e la laurea in Economia e Commercio con il massimo dei voti, ha cominciato a lavorare nell'azienda con il padre all'inizio degli anni 80, appena terminato il Liceo scientifico nell'Istituto De Merode di Piazza di Spagna a Roma, creato nel 1850 e retto dai Fratelli delle Scuole Cristiane. La madre Livia era nipote di Pietro Campilli, ministro delle Finanze e dell'Industria in vari Governi De Gasperi, e di Donato Menichella, governatore della Banca d'Italia.

Ma invece che con il pedigrée familiare, oggi Malagò si presenta con una ventina di incarichi significativi: amministratore delegato del Gruppo Sa.Mo.Car rappresentante dei marchi Ferrari e Maserati per Lazio, Campania, Toscana e Sardegna; presidente e amministratore delegato della Samofin; consigliere di amministrazione del Cantiere Itama attivo nella nautica di pregio, di Unicredit, Auditorium-Parco della Musica di Roma, Tecnimont, Maire-Tecnimont; amministratore delegato e socio al 50 per cento con Lupo Rattazzi della GL Investimenti; Advisor per l'Italia di HSBC, prima banca del mondo.

«I problemi del Sud, del gap infrastrutturale, del fisco da riformare, del precariato, della disoccupazione si risolvono soltanto se si fa veramente qualcosa di diverso; ma per farlo si deve essere politicamente solidi, e si devono elaborare progetti concreti, che non mi sembra siano all'ordine del giorno. Se aspettiamo che arrivino venti da fuori a portare via i problemi siamo incoscienti»

«La nostra azienda è partita da una rappresentanza della Ford ed è diventata concessionaria di Ferrari e Maserati, di cui è la partner più antica e la maggiore rappresentante nel mondo. È stata anche per dieci anni la concessionaria che vendeva più auto e moto BMW. Solo per la BMW avevamo più di 300 addetti. Oltre a Rolls-Royce e Bentley, abbiamo rappresentato anche marchi di largo consumo come la Seat. È la storia di un successo dovuto a mio padre, per 15 anni presidente dell'Associazione dei concessionari di auto, Cavaliere del Lavoro. Io ho cercato di apportare il mio entusiasmo, la mia energia e un po' di modernità diversificando l'attività con investimenti in settori eterogenei, con risultati talvolta di grande successo, talvolta meno», racconta Giovanni Malagò.

Ha creato una holding con interessi abbastanza variegati, dalle esperienze di semplice rappresentanza alle partecipazioni finanziarie e imprenditoriali in settori come la nautica, polo parallelo a quello delle auto di lusso, in società di ingegneria, nel settore immobiliare, in supermercati, grande distribuzione, progettazione di impianti petrolchimici, infrastrutture, ristorazione. «Conscio delle difficoltà del momento per il Paese e per aziende, credo che quanto è stato fatto negli anni passati consenta ottimismo, e questo è nella mia natura».

Più lungo, ma non meno significativo, è il curriculum dedicato alle attività e agli impegni nel mondo dello sport, aperto nel 1997 dalla presidenza dell'esclusivo Circolo Canottieri Aniene fondato nel 1892, che vanta la Medaglia d'Oro al Merito sportivo. Circolo insignito, primo in Italia, del Collare d'Oro, la massima onorificenza nel mondo dello sport, e primo come società a squadre nel nuoto, canottaggio, canoa, tennis, con tre medaglie d'oro e una d'argento alle Olimpiadi di Pechino. Membro della Giunta esecutiva del Coni, Malagò conta altre benemerenze: presidente del Comitato promotore e organizzatore dei Campionati del Mondo di Nuoto del 2009, Stella d'Oro al Merito sportivo, vincitore di 15 edizioni della Coppa Canottieri Calcio a 5, presidente di Acquaniene Sportclub, nuovo centro polifunzionale di impianti sportivi con un organico di oltre cento persone, membro dell'Accademia olimpica nazionale, Cavaliere dell'A.S. Roma Calcio.

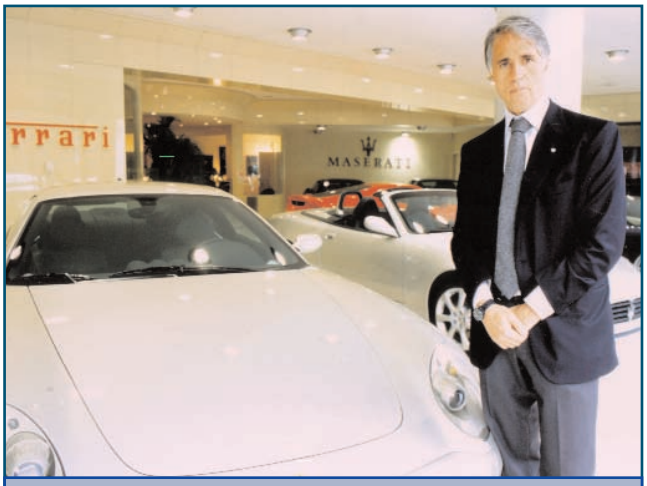
Numerosi sono i successi da lui conseguiti nella sua personale pratica sportiva, con vittorie in tre campionati italiani di calcio a 5 con la Roma RCB, in un campionato d'Europa e in quattro Coppe Italia di cui due con il CC Aniene; ha fatto parte della Nazionale italiana che ha partecipato al Campionato mondiale in Brasile nel 1986. Un curriculum sportivo che gli ha fruttato il titolo di «Atleta Azzurro d'Italia» e nel 2002 la Stella d'Oro al Merito sportivo. In precedenza aveva presieduto nel 1998 e 1999 il Comitato organizzatore dei Campionati internazionali d'Italia di tennis, il Comitato organizzatore degli Europei di pallavolo; ed è membro dell'Accademia Olimpica Nazionale.

Domanda. Per le sue molteplici attività, svolte in vari settori di interesse generale, è un personaggio molto conosciuto. La notorietà la disturba o la soddisfa?

Risposta. È dovuta in gran parte al mio impegno nello sport e in tutto ciò che è legato alle attività sportive, che fa parte della mia vita parallelamente al lavoro. Tuttora sono molto coinvolto in questo campo perché è una passione in più rispetto a quella che pongo in qualsiasi attività di cui mi occupo. Ho sempre praticato sport a buoni livelli. Ho cominciato nel 1997 come presidente del Comitato organizzatore dei 50 anni della Ferrari 1947-1997, un evento storico contrassegnato da una partecipazione impressionante di pubblico. Ho svolto tutte queste attività nello sport con spirito di volontariato. È un mio modo di interpretare un ruolo in cui credo moltissimo, di civil servant, un contributo a favore della collettività.

D. A che ora comincia la sua giornata?

R. Il primo appuntamento in genere è alle 8,30 ma in alcuni giorni anche prima. Fatico a sopportare le colazioni e le cene di lavoro; per quanto mi sforzi di evitarli, ci sono una serie di impegni ai quali è complicato sottrarsi. Sono un sa-



Giovanni Malagò nella concessionaria di Ferrari e Maserati

lutista e cerco anche di trovare tempo per la mia vita privata. Sembra quasi che più persone convivano in me. Ciò è possibile per due fattori. Il primo è un'eccellente organizzazione della mia quotidianità e delle persone che mi stanno vicino. Sono le stesse da tanti anni; non dico che viaggio con il pilota automatico ma, se non ci fossero, non riuscirei a svolgere neppure il 50 per cento della mia attività. Il secondo fattore è il mio atteggiamento nei confronti della realtà. Se ci si sveglia la mattina con il sorriso, con la voglia di fare, con il buonumore, al di là dei tanti problemi che vanno affrontati e risolti e che possono togliere la serenità come accade spesso nel mondo professionale, si è già un «passo avanti», tutto sta nell'individuare la soluzione e così si riesce a fare qualcosa di più.

D. Il suo è, quindi, un comportamento naturale?

R. Comportarmi così non è un'imposizione a me stesso, è istintivo. Anche questo è dovuto a due componenti. La prima è che in quello che faccio credo di avere il dono della sintesi, la seconda è che ho un senso assoluto di concretezza; se mi si chiede una cosa rispondo subito se posso o non posso farla. Non ho segreti, parlo con le porte aperte, gioco sempre a carte scoperte, ritengo di essere una persona trasparente, se mi dicono che non possono parlarmi al telefono, penso che qualcosa non vada. Elimino gli orpelli che purtroppo oggi esistono. Mi rendo conto che fanno parte del sistema. Tanta gente li usa moltissimo.

D. Cosa è accaduto nell'organizzazione dei Mondiali di Nuoto del 2009 di cui era presidente, che ha provocato un'inchiesta della Magistratura romana?

R. Mi fa piacere questa domanda. Sono stato rinviato a giudizio e il prossimo 5 aprile si svolgerà il dibattimento non a carico di Giovanni Malagò, ossia a carico della mia persona, ma del legale rappresentante del Circolo Canottieri Aniene, di cui mi onoro essere, quindi di chi aveva i poteri di firma nel momento in cui la Procura della Repubblica ritiene che sia stato commesso un reato. Un reato legato alla realizzazione di un'opera che, nel giudizio dinanzi alla Corte di Cassazione, è stata riconosciuta assolutamente corretta nei termini autorizzati, e soprattutto che aveva le caratteristiche di natura pubblica, punto che costituiva l'elemento del contendere.

D. In che consiste allora l'accusa?

R. La Cassazione ha dato assolutamente ragione, sotto ogni punto di vista, al Circolo Canottieri Aniene. Il reato contestato, secondo la Procura, riguarda la persona che ha concesso le autorizzazioni, ossia il commissario straordinario nominato dal presidente del Consiglio dell'epoca Silvio Berlusconi, confermato dal successivo presidente Romano Prodi, e di nuovo confermato da Berlusconi tornato alla Presidenza del Consiglio dei ministri. Autorizzazioni sulle quali c'era stata la giusta intesa di due Amministrazioni comunali romane, quelle dei sindaci Walter Veltroni e Gianni Alemanno e dei rispettivi Assessorati. Il commissario straordinario aveva la possibilità di compiere determinate deroghe, tra cui quella di realizzare l'impianto in oggetto. Il Giudice ha riconosciuto che questo era pubblico, come doveva essere, mentre il Pubblico Ministero ha sostenuto che il commissario straordinario non aveva il potere di farlo realizzare, e che io, come legale rappresentante del Circolo, non potevo non sapere che il commissario non aveva queste facoltà. Io ritengo che si tratti di un ragionamento assurdo, incomprensibile, perché le massime autorità del Paese avevano concesso quelle autorizzazioni. Vedremo in giudizio chi ha ragione.

D. Si sente tranquillo, pertanto?

R. Personalmente sono quasi orgoglioso di rappresentare il Circolo Aniene che ha realizzato una struttura destinata al pubblico totalmente autofinanziata, senza il contributo pubblico di un euro, aperta alla gente per fare sport, quindi dedicata anche a una funzione sociale. Questa è l'unica accusa che mi è stata rivolta. Non sono stato coinvolto minimamente in quanto presidente del Comitato organizzatore. L'inchiesta, che riguarda la struttura dell'Aniene ed altre 27 opere realizzate, tocca tutti i loro rappresentanti, coinvolti nello stesso dibattimento nell'ambito di un procedimento giudiziario molto più vasto, relativo agli appalti per il G8, per i Mondiali di Nuoto, la Protezione Civile ed altro. Opere con le quali, come presidente dei Mondiali di Nuoto, non ho mai avuto a che fare, perché non ho costruito neppure un mattone, non ne avevo né le deleghe né statutariamente mi competeva. Mi sono occupato solo della parte organizzativa nel senso sportivo, cioè dei giudici, degli atleti, dei loro trasporti e di tutti gli altri aspetti di un'organizzazione così complessa.

D. Quindi che cosa la lega, di fatto, a quella inchiesta?

R. L'unica attinenza con il procedimento giudiziario in corso è costituita dalle strutture realizzate, di cui cinque riconosciute pubbliche, sulle quali la Cassazione mi ha dato ragione; e questo era oggettivamente il vero elemento del contendere. Il resto è costituito dalla «responsabilità oggettiva» e quindi dalla «soggettività del reato». Come se un cittadino, desideroso di costruirsi una casa, acquistasse un terreno per il quale il Comune ha concesso il permesso di costruire come previsto dal Piano Regolatore, stipulasse dal notaio l'atto di acquisto, contraesse un mutuo, edificasse la casa, andasse a viverci, assumesse personale, e dopo tre anni sentisse qualcuno dire: «Dovevi sapere che il Comune non poteva rilasciare quel permesso, che il notaio non poteva redigere il rogito, che la banca non poteva concedere il mutuo». Questo è, oggi, il reato contestatomi. Può sembrare assurdo, ma è così.

D. Che pensa della situazione economica del Paese? In qualità di imprenditore come la definisce?

R. Ritengo che occorra qualcosa di diverso e di preciso. Il presidente degli industriali Emma Marcegaglia è molto chiara, serve uno scatto di reni, servono oggettivamente politiche mirate quando esistono i problemi del mancato investimento dei capitali stranieri, del Sud, del gap infrastrutturale, del fisco da riformare, del precariato, della disoccupazione. Si risolvono solo se si fa veramente qualcosa di diverso. E per farlo si deve essere politicamente solidi ed elaborare progetti concreti che non mi sembra siano all'ordine del giorno. Se aspettiamo che arrivino venti da fuori a portare via i problemi, siamo degli incoscienti. Bisogna mettere mano a queste vicende, e per farlo bisogna avere una situazione politicamente più serena rispetto a quella attuale, che ci consenta una diversa capacità di affrontare le nostre difficoltà, che oggi di fatto non c'è. Chi governa, chiunque esso sia, o si mette in condizione di farlo o è preferibile che faccia altro.

D. Ritiene che Luca di Montezemolo entrerà in politica?

R. Ogni volta che parlo con lui di questo argomento, lo sconsiglio caldamente di compiere questa scelta. Al punto attuale mi sembra che non esistano le condizioni perché lo faccia. Ma è normale che, in quanto autorevole componente della società, si senta di esprimere un'opinione in materia. Non approvo che ogni sua considerazione sia interpretata in modo strumentale dalla società o dal Governo. È un atteggiamento non solo insopportabile, ma ridicolo. ■

TUTTA LA TECNOLOGIA CHE SERVE AL PAESE.

Molti pensano che l'INPS sia solo pensioni, ma le donne e gli uomini che lavorano nell'Istituto ogni giorno fanno tante altre cose. Per tutti.
Ad esempio assicuriamo assistenza alle famiglie con il sostegno alla maternità e gli assegni familiari.

Offriamo risorse e aiuti a chi ne ha davvero bisogno, contrastando truffe ed abusi e difendendo la legalità del lavoro.

Siamo partner delle imprese e garanti dei diritti dei lavoratori anche nelle forme più nuove di tutela come i voucher per gli impieghi occasionali.

E poi naturalmente siamo lì, anche quando arrivano gli anni della pensione.

Per garantirvi tutto questo INPS mette a vostra disposizione la sua tecnologia.
Venite a scoprire tutti i nostri servizi su inps.it: 350.000 italiani lo fanno già. Ogni giorno.

ANTONIO MASTRAPASQUA
Presidente INPS

INPS

VICINO A TE,
PER LA VITA.

www.inps.it

MARIA ELISABETTA CASELLATI: LA GIUSTIZIA IN ITALIA FUORI DALLE STRUMENTALIZZAZIONI

a cura di
PAOLO
RUSSO

Il senatore Maria Elisabetta Casellati, sottosegretario alla Giustizia

Per la prima volta dopo trent'anni è diminuito di un buon 4 per cento, nei primi mesi del 2010, il numero delle cause civili pendenti, con 223 mila procedimenti in meno, un'inversione di tendenza non casuale ma frutto di un'intensa attività del Governo nella Giustizia

L'immagine offerta dai media di un Ministero impegnato a sfornare leggi ad personam a favore del presidente del Consiglio Silvio Berlusconi è vigorosamente smentita dal sottosegretario alla Giustizia, senatrice Maria Elisabetta Casellati, avvocato, docente universitario, alla sua quarta legislatura, forzista della prima ora. La respinge elencando una lunga lista di provvedimenti varati dal Governo a favore, invece, della macchina della Giustizia, che dà segnali di ripresa ma che, soprattutto nell'ambito penale, ancora non va. Riforma del processo civile, assunzioni di magistrati e di personale carcerario, investimenti per l'informatizzazione e per la costruzione di nuovi penitenziari, inasprimento dell'articolo 41 bis della legge sul trattamento penitenziario, norme sulla confisca dei beni dei mafiosi, sono solo alcuni dei provvedimenti più importanti. A questi il Governo vorrebbe farne seguire altri per dare certezza alla durata dei processi, limitare «l'abuso tutto italiano delle intercettazioni», ma anche per istituire un Tribunale della famiglia a misura di genitori e figli, o per ridurre le liti condominiali che intasano i Tribunali. Il tutto nella consapevolezza che una Giustizia funzionante favorisce le imprese che oggi, «per colpa di procedimenti troppo lunghi e bizan-

tini, pagano una tassa di 2,6 miliardi l'anno». Lo scontro politico intorno alle inchieste sul presidente del Consiglio ha spostato su un piano squisitamente ideologico qualsiasi discorso sulla giustizia.

Domanda. Il nodo centrale resta la lentezza della macchina giudiziaria. A che punto sono gli arretrati civili e quelli penali?

Risposta. Nel settore civile abbiamo raggiunto un risultato straordinario: dopo trent'anni per la prima volta, solo nei primi sei mesi del 2010, è diminuito di un buon 4 per cento il numero delle cause civili pendenti. In pratica vi sono 223 mila procedimenti arretrati in meno. È una sorprendente inversione di tendenza, se si pensa che in passato solo mantenere l'arretrato agli stessi livelli era considerato un successo. Ma non è un risultato casuale: dietro c'è un'intensa attività del Governo che ha portato alla riforma del processo civile, agli investimenti per l'informatizzazione del sistema giudiziario, alla semplificazione delle normative sulle spese per la giustizia. A dare un'ulteriore spinta è stata poi l'eccezionale produttività dei nostri magistrati civili, che è la più alta d'Europa.

D. La tendenza alla riduzione dell'arretrato è destinata a continuare?

R. Le pendenze sono destinate a diminuire ancora al ritmo di 100 mila cause l'anno grazie al disegno di legge approvato il 9 febbraio scorso, che consentirà di incaricare 600 nuovi giudici ausiliari e che responsabilizza dal punto di vista anche gestionale i capi degli Uffici Giudiziari, che saranno così anche un po' manager del buon funzionamento della macchina giudiziaria civile. Purtroppo resta invece l'«emergenza penale», comparto in cui le pendenze sono leggermente aumentate anche in ragione dei successi ottenuti nella lotta alla criminalità organizzata toccando ormai la preoccupante quota di 3 milioni 335 mila cause. Sono i numeri a dire che per il processo penale urge una riforma sulla quale ci concentreremo nella seconda parte della legislatura.

D. Cos'è stato fatto per la lotta contro la criminalità organizzata?

R. Con uno dei provvedimenti più efficaci del Governo, in questo primo scorcio della legislatura abbiamo confiscato beni alla criminalità per un valore di 18 miliardi e mezzo di euro e compiuto 7 mila arresti. Sono successi ottenuti grazie alle Forze dell'ordine e alla Magistratura, ma anche grazie alla nostra azione legislativa che ha inasprito il regime del 41 bis sul carcere duro e reso più agevole la vendita dei beni confiscati,

Il Tribunale penale di Piazzale Clodio, a Roma

scardinando la rete di relazioni delle mafie che poggiano prevalentemente sul potere economico. Tra l'altro, i proventi così realizzati confluiranno nel fondo-giustizia e saranno usati per migliorare i servizi a favore dei cittadini. È questo l'aspetto etico della nuova normativa: abbiamo tolto risorse alle mafie per metterle in una sorta di salvadanaio della legalità.

D. Come pensate di intervenire nel comparto penale e nella riforma più in generale?

R. Al Senato è fermo il provvedimento di riforma del procedimento penale sul quale la sinistra ha alzato barricate ideologiche e che, invece, consentirebbe di centrare il duplice obiettivo di accelerare i processi e di porre sullo stesso piano i diritti della difesa e quelli dell'accusa. Ci sono altre misure al vaglio del Governo come la separazione delle carriere, la riforma del Consiglio superiore della Magistratura, la riforma della Corte costituzionale, la responsabilità civile dei magistrati.

D. Per gli errori giudiziari pagheranno i magistrati?

R. A chiedere che ci sia una maggiore assunzione di responsabilità da parte dei magistrati, nel senso anche di un miglior vaglio della professionalità, sono stati i cittadini anni fa con un referendum al quale è stato dato seguito solo in parte. Oggi, infatti, a risarcire continua ad essere lo Stato e poi, eventualmente, a rivalersi sul magistrato. Insieme al provvedimento governativo ci sono vari disegni di legge in discussione alla Camera che introducono forme di responsabilità più diretta a tutela dei cittadini, e che non hanno nessuno scopo punitivo nei confronti della Magistratura, visto che la perseguibilità riguarda solo i casi di dolo o di colpa grave. Né più né meno di quanto è previsto anche per le altre professioni.

D. La prospettata introduzione nell'ordinamento del cosiddetto «processo breve», ossia la fissazione di limiti alla durata dei procedimenti penali può trasformarsi in un indulto generalizzato, anche per reati gravi?

R. Già chiamarlo «processo breve» è una presentazione mistificatoria. Stabilire che un processo, anziché dieci anni, deve durare complessivamente non più di sei, tre dei quali per il primo grado, due per l'appello e uno per la Cassazione, senza contare i tempi delle indagini preliminari, significa garantire esclusivamente una «durata certa», non un processo breve. Che è poi quanto ci chiedono l'Unione Europea e i cittadini, i quali hanno il diritto di sapere quando finisce un procedimento a loro carico. È in gioco la vita sociale ed economica delle persone, che non possono restare appese a un processo per un tempo indeterminato. Del resto è ipocrita scandalizzarsi per un provvedimento che dà durata certa ai processi quando ogni giorno se ne estinguono 465 per prescrizione, quindi solo per il passare del tempo. Del resto disegni di legge analoghi erano stati già presentati dal Governo di centro-sinistra nelle due legislature precedenti.

D. Che cosa pensa delle intercettazioni telefoniche eseguite dalla Magistratura, che il Governo intende eliminare o grandemente ridurre?

R. Il provvedimento governativo intende coniugare tre principi costituzionalmente rilevanti: le intercettazioni come mezzo di investigazione; il diritto dei cittadini alla tutela della privacy; la libertà di informazione. La norma, dunque, non vuole affatto eliminare le intercettazioni come strumento di indagine, ma intende porre fine all'abuso per cui si «intercetta» tutto e tutti, tanto qualcosa verrà fuori. Una pesca a strascico che costa allo Stato circa 300 milioni di euro l'anno. I numeri parlano chiaro: si è arrivati solo a 2 milioni di telefo-

nate intercettate l'anno rispetto alle 18 mila della Francia e alle 7 o 8 mila degli Stati Uniti.

D. L'Associazione Nazionale Magistrati sostiene che molti reati gravi, compresi quelli di mafia, sono stati scoperti partendo da intercettazioni ordinate da chi indagava su reati apparentemente minori. È vero?

R. A me sembra che il tempo richiesto dal disegno di legge, in discussione alla Camera, per l'individuazione dei reati minori sia sufficiente e non finisca con il danneggiare le indagini per la lotta alla criminalità organizzata. Tuttavia il dibattito sul punto è ancora aperto ed è suscettibile di ulteriori modificazioni.

D. I magistrati lamentano anche di essere sotto organico e poco informatizzati. Come rimediare?

R. Attualmente sono scoperti 1.115 posti su poco più di 9 mila magistrati in servizio. Ma il Governo ha già compiuto uno sforzo rilevante nominando, nell'agosto scorso, 253 vincitori di concorso e procedendo alla correzione degli scritti di un altro concorso per 350 posti bandito nel 2009. Altri 363 posti sono stati banditi l'anno scorso, e altri ancora lo saranno nel 2012 e nel 2013. Sono interventi straordinari che arrivano dopo anni di stasi. Con norme specifiche abbiamo anche consentito al Consiglio Superiore della Magistratura di trasferire d'ufficio i magistrati nelle sedi disagiate, soprattutto nel Sud, ma finora il Consiglio non ne ha fatto grande uso. Purtroppo la struttura delle piante organiche è di 30 anni fa ed è ormai inadeguata allo sviluppo economico e sociale del Paese, con tutto ciò che ha comportato in termini di aumento del contenzioso in materie economiche, finanziarie, creditizie ed altro. Abbiamo un progetto di revisione delle piante organiche e siamo intenzionati ad attuarlo. Voglio ricordare che l'Italia è il Paese che in Europa spende di più per la Giustizia. Sull'informatizzazione siamo intervenuti da subito per razionalizzare e ammodernare il servizio della giustizia con investimenti che negli ultimi 2 anni sono ammontati a 15 milioni di euro.

D. Il malfunzionamento della Giustizia non costituisce una tassa sulla crescita della nostra economia?

R. È una tassa. Sproporzionata e ingiusta, se si calcola che pesa per 2,6 miliardi di euro: 380 euro l'anno per ciascuna delle imprese italiane, che sono 6 milioni. Per questo abbiamo inserito la riforma del processo civile nel provvedimento sullo sviluppo economico. Ad esempio le aziende straniere non investono perché temono procedimenti giudiziari lunghi e bizantini. La Banca mondiale attesta che i fidi bancari aumentano del 27 per cento laddove il sistema giudiziario funziona.

> «Il progettato Tribunale di famiglia di cui mi occupo personalmente, è diretto ad aggregare in un organo giudicante competenze disperse tra Tribunali ordinari e dei minori, che richiedono sensibilità particolari da parte di giudici e avvocati. Non tutti possono occuparsi di temi delicati come affidamenti o separazioni; inoltre vogliamo equiparare figli naturali e legittimi»

D. L'altra emergenza della Giustizia è quella delle carceri che esplodono. Cosa avete fatto e avete in programma per il sovraffollamento e per la sicurezza?

R. Abbiamo nominato un commissario straordinario cui sono attribuiti ampi poteri per gestire l'emergenza, scegliendo la strada più difficile rispetto al passato quando si preferivano soluzioni contingenti come l'amnistia e l'indulto. Il Governo ha puntato su soluzioni strutturali con un'azione multidirezionale. In primo luogo con il Piano Carceri abbiamo avviato la costruzione di 11 nuovi penitenziari e la ristrutturazione di 20 padiglioni già esistenti, creando in due anni e mezzo 2.200 posti in più, ossia quanto fatto in 10 anni dai Governi precedenti. In secondo luogo abbiamo assunto 1.800 operatori di Polizia penitenziaria. In terzo luogo, tenendo conto che la popolazione carceraria comunitaria ed extracomunitaria è pari al 40 per cento, abbiamo responsabilizzato l'Europa, stabilendo che i detenuti comunitari possano scontare la pena nei loro Paesi di origine; intese che vogliamo estendere anche al di là dei confini europei. In quarto luogo abbiamo approvato una normativa che consente ai detenuti per reati lievi di scontare l'ultimo anno di pena agli arresti domiciliari. Si possono adottare anche altre misure: penso ad esempio che i tossicodipendenti che non si siano macchiati di delitti più gravi e che costituiscono il 30 per cento del totale dei detenuti, possano scontare la pena in una comunità di recupero.

D. Lei ha parlato di riforma del Tribunale di famiglia. In che consiste?

R. Si tratta di un provvedimento al quale tengo molto e che sto curando personalmente. L'idea è quella di aggregare in un unico Tribunale di famiglia competenze oggi disperse tra Tribunali ordinari e dei minori, che interessano la sfera delle affettività e dei rapporti personali e che, per questo, richiedono sensibilità particolari da parte sia dei giudici sia degli avvocati. Chi tratta i problemi di un parcheggio abusivo non può occuparsi anche di temi delicati come l'affidamento di un minore o la separazione dei coniugi. Unificare le competenze in un unico Tribunale consentirebbe di avere una giurisprudenza più uniforme, una specializzazione delle competenze e dei procedimenti più snelli. Sul tema della famiglia è molto importante il provvedimento governativo, di grande valore morale e civile, che equipara il trattamento giuridico dei figli naturali a quello dei figli legittimi. I figli non possono subire discriminazioni per le scelte compiute dai genitori. Sono figli e basta.

D. Intanto arrivano anche le nuove norme per ridurre le liti in condominio. Come sarà la pax tra condomini?

R. In alcuni casi e a particolari condizioni, come ad esempio per le nuove destinazioni d'uso, non sarà più necessaria l'unanimità per le delibere. Vi saranno procedure accelerate per i lavori urgenti, l'amministratore dovrà agire contro i condomini morosi altrimenti sarà solidalmente responsabile con chi non paga; si introduce l'obbligo di assicurazione e il registro degli amministratori presso le Camere di commercio per individuare figure professionali valide. Nell'insieme è un provvedimento, ormai in dirittura d'arrivo, che porterà a una notevole riduzione del contenzioso civile, considerata l'alta incidenza delle cause condominiali. Anche queste sono norme rilevanti perché interessano ben 40 milioni di italiani, i quali meriterebbero di essere informati su temi che riguardano la loro vita quotidiana anziché su argomenti futili e demagogici fuori dalla realtà. n

WWW.GENERALI.COM

PARTNER UFFICIALE NAZIONALE ITALIANA DI CALCIO

ASSICURAZIONI GENERALI. INTERNAZIONALI DAL 1831.

Sponsor Ufficiale

DAVID RITCHIE: L'AUSTRALIA INVITA LE IMPRESE ITALIANE AD INVESTIRE NEL SUO FUTURO

a cura di
FRANCESCO REA

L'Australia è in forte crescita, ha bisogno di grandi infrastrutture, dalle autostrade alle ferrovie, e chiama investitori e imprese tecnologicamente avanzate a realizzare il futuro del Paese con presenza e innovazione. Se si tratta dell'Italia, a cui è fortemente legata, meglio ancora

David Ritchie, ambasciatore australiano in Italia

Quando l'ambasciatore dell'Australia in Italia, David Ritchie, afferma che l'ultima visita del ministro degli Esteri italiano nel suo Paese risale al 2001, quella del presidente della Repubblica al 1998, e che alla domanda su quando c'è stata la visita di un primo ministro del nostro Paese l'unica risposta possibile è «mai», l'espressione di perplessità che si dipinge sull suo volto diviene comprensibile. «L'Italia e Australia sono Paesi amici, con ottime relazioni, anche grazie alla numerosa comunità italiana esistente da noi–afferma l'ambasciatore–, ma non vi sono solide relazioni industriali e finanziarie. Non mancano presenze, vi sono società di rilievo, Ferrero, Parmalat, Luxottica, Lottomatica, Eni, Iveco, Ansaldo ed altre. Ma i rapporti sono di tipo commerciale e investono un mercato da scoprire, che si affaccia su un'area, quella del Pacifico, in grande espansione, comprendente in primo luogo la Cina». Prosegue: «Quello che vorremmo far comprendere alle industrie italiane è che il nostro Paese ha bisogno di grandi infrastrutture, dalle autostrade alle ferrovie. Su di esse vogliamo investire per il nostro futuro, affidandone la realizzazione alle imprese più innovative e tecnologicamente avanzate, come quelle italiane». L'ambasciatore evidenzia le aspettative di un Paese

giovane, formato di soli 22 milioni di abitanti su una superficie pari a quasi tutta l'Europa.

L'invito è rivolto a tutti i Paesi del vecchio continente, Ritchie è un alto funzionario del Ministero degli Affari Esteri e recentemente è stato vicesegretario generale, incarico che ha assunto nel 2001. Consigliere per le Relazioni internazionali per l'allora primo ministro, ha ricoperto vari incarichi all'interno del Dipartimento internazionale, presso il Consiglio dei ministri. Prima era stato ambasciatore in Indonesia e prima ancora a Nairobi, Berlino e Bonn. Dopo l'attacco all'Ambasciata australiana di Jakarta nel settembre del 2004, ha ricevuto il riconoscimento Order of Australia per il suo contributo alla lotta contro il terrorismo nel Sud-Est asiatico. Laureato in lettere, con lode, nell'Università del Queensland, parla italiano e tedesco.

Domanda. Qual è lo status dell'Australia, dal punto di vista politico ed economico, e quale la situazione delle relazioni con l'Italia?

Risposta. Il nostro è un Paese politicamente stabile, che ha una solida economia che lo colloca al tredicesimo posto nel mondo. Dei Paesi dell'Ocse siamo tra quelli che crescono di più. Nel 2010 il prodotto interno è aumentato del 3,4 per cento, al terzo posto tra i Paesi del Pacifico. L'inflazione è scesa ulteriormente attestandosi al 2,7 per cento e la disoccupazione è al 5,1 per cento, un valore decisamente basso se si considera che il dato tiene conto delle conseguenze, sulla vita della popolazione, delle recenti calamità naturali. In campo internazionale l'Australia si muove con significative percentuali di import ed export, ha salde relazioni economiche con gli Stati Uniti, la Cina e il Giappone, è affidabile in termini sia politici che economici. Esistono tante buone ragioni per investire nel nostro Paese, per questo diciamo all'Italia, alla Francia, alla Germania, di investire da noi. Con l'Italia abbiamo relazioni ottime, siamo molto legati. Gran parte degli australiani trascorre le vacanze proprio in Italia.

D. Anche gli italiani amano, a loro volta, l'Australia?

R. Sì, ma non vengono a visitarla in eguale numero, e non certo per la mancanza di collegamenti. Varie linee aeree garantiscono i collegamenti, dalla Cathay Airlines alla Singapore Airlines. I collegamenti con l'aeroporto milanese di Malpensa alimentano la struttura sportiva che tra poco inaugureremo vicino Varese per gli atleti australiani che si cimentano in Europa. Abbiamo molti contatti con l'Italia, tramite le aziende che ho citato ma anche i nostri investimenti nelle vostre regioni. Non mancano, insomma, gli scambi, che avvengono anche in ambiti cittadini: Milano è gemellata con Melbourne ad esempio, e il sistema di biglietteria elettronica della compagnia Atac Cotral è fornito dall'azienda australiana Vix-Erg.

D. Cosa manca, allora, per completare questo gemellaggio?

R. Manca una politica finanziaria di insieme, una strategia comune tra Stati e tra imprese che unisca gli interessi dei due Paesi. Noi abbiamo un notevole bisogno di infrastrutture, per la loro realizzazione il nostro Governo ha messo a disposizione centinaia di miliardi di dollari australiani; alle relative gare di appalto speriamo partecipino le imprese italiane come il consorzio di cui faceva parte Ghella, che si è aggiudicato la gara per la costruzione del tunnel Northern Link-Brisbane.

D. Le nostre aziende saranno scoraggiate dalla grande distanza?

R. Non credo che si lascino spaventare dalla distanza con la Cina e con l'India. Penso che non vi sia ancora la consapevolezza, da parte del sistema Italia di come investire in Australia; quanto alla mole del lavoro, si tratta di un investimento simile a quello compiuto in Cina, poiché consente la presenza dell'industria italiana nell'intera area. Il nostro è un Paese che cresce e che intende continuare a farlo in modo ottimale, attirando le migliori industrie nel mondo per qualità e innovazione, come quelle italiane.

D. Com'è la situazione in relazione alle calamità naturali che hanno colpito l'Australia?

R. È ancora molto difficile ed occorrerà del tempo, nonostante il tempestivo intervento del Governo, perché si torni alla normalità e le popolazioni colpite possano riprendere la loro normale vita. Non è la prima volta che in Australia capitino fenomeni naturali così intensi, ma ora si sono concentrate alcune situazioni veramente particolari. Alle enormi inondazioni che hanno colpito il Queensland si è aggiunto il ciclone più grande nella storia dell'Australia, che ha investito un'area paragonabile a Francia, Germania e Italia messe insieme. Il Governo ha stanziato oltre 5 miliardi e mezzo di dollari australiani. Apprezzo la solidarietà dimostrataci da tutto il mondo, e in particolare dagli italiani che sono stati generosissimi. Il Queensland, in particolare, è un'area con una consi-

«Penso che non vi sia ancora consapevolezza, da parte del sistema Italia, di come investire in Australia. Quanto alla mole del lavoro, si tratta di un investimento simile a quello compiuto in Cina, perché consente la presenza dell'industria italiana nell'intera area. Il nostro è un Paese che cresce e che intende continuare a farlo in modo ottimale, attirando le migliori industrie del mondo per qualità e innovazione, come quelle italiane»

La città di Sidney

stente popolazione di origine italiana, trasferitavisi nel passato dal Comune di Conzano per lavorare nel taglio delle canne da zucchero. Ma anche dinanzi a queste calamità bisogna guardare con ottimismo: la nostra economia è solida, in grado di ripartire, la ricostruzione sarà una nuova opportunità di crescita e di sviluppo, una potenziale opportunità per le aziende italiane.

D. Quali sono le vostre fonti energetiche e su quali state investendo?

R. Intanto devo dire che l'Australia, pur essendo il maggiore produttore nel mondo di uranio impoverito che esporta in molti i Paesi che hanno deciso di sviluppare il settore nucleare, non ha compiuto la stessa scelta. Avendo a disposizione un territorio di grandi risorse, ha preferito investire, e molto, nel carbone pulito, nel solare e nell'eolico, oltre che nello stoccaggio del monossido di carbonio derivante dal consumo di energia fossile. Dal punto di vista energetico siamo autosufficienti. L'unica fonte che importiamo è il petrolio, ma la nostra bilancia commerciale energetica è in attivo.

D. Una grande opportunità è il progetto Ska - Square kilometer array, per il quale l'Australia è in competizione con il Sud Africa. Di che si tratta?

R. Il progetto Ska ha grandi obiettivi scientifici. Si tratta dell'installazione di 1.500 radiotelescopi in un'area del diametro di mille chilometri, tutti in collegamento tra loro, che ne fanno il telescopio più grande mai concepito, capace di sondare l'universo come mai nel passato, e che fornirà le risposte mancanti alla nascita del cosmo. Un progetto che ha come obiettivo finale la scienza, e che vede interessata l'intera comunità astronomica mondiale, ma di enorme importanza tecnologica. È un progetto di grande rilevanza economica, pari a due miliardi e mezzo di euro. Il nostro Paese, insieme alla Nuova Zelanda, si è candidato ad ospitare questa grande infrastruttura scientifica e ha stretto un accordo con l'Italia. La decisione per la sede del progetto Ska sarà presa entro il prossimo anno.

D. Il Governo italiano si è candidato ad ospitare, in Italia, il quartiere generale del progetto Ska. Come giudicate questa ipotesi?

R. Sarà un passaggio successivo alla decisione del luogo in cui verrà realizzato. I partner di questo grande progetto sono molti e quindi sarà una decisione collegiale; la candidatura di Roma dovrà avere la maggioranza dei partecipanti. È un'ipotesi di qualità, ma è ancora presto per parlarne.

D. Come mai è stata scelta Gavirate in provincia di Varese, per realizzarvi la «cittadella» australiana in Italia, nella quale gli atleti australiani impegnati in gare in Europa potranno allenarsi, inaugurata addirittura con l'intervento del vostro ministro dello Sport?

R. È un luogo che si presta benissimo alle esigenze dei nostri ciclisti e canottieri, perché è vicino a un fiume ed è dotato di ottime strade per il ciclismo. Grazie a un accordo con la Provincia di Varese e a un investimento comune, è stata costruita una struttura sportiva che non solo sarà la base dei nostri atleti gareggianti in Europa. Già da alcuni anni la nostra Federazione sportiva aveva scelto quella zona; la decisione di crearvi una struttura è stata quindi consequenziale, resa possibile dalla disponibilità della Provincia. Dal punto di vista logistico, inoltre, è ben collegata con l'aeroporto di Malpensa, a sua volta in collegamento diretto con l'Australia. ■

Sopra, i Twelve Apostles, ammasso di aghi di pietra calcarea al largo del Port Campbell National Park a Victoria

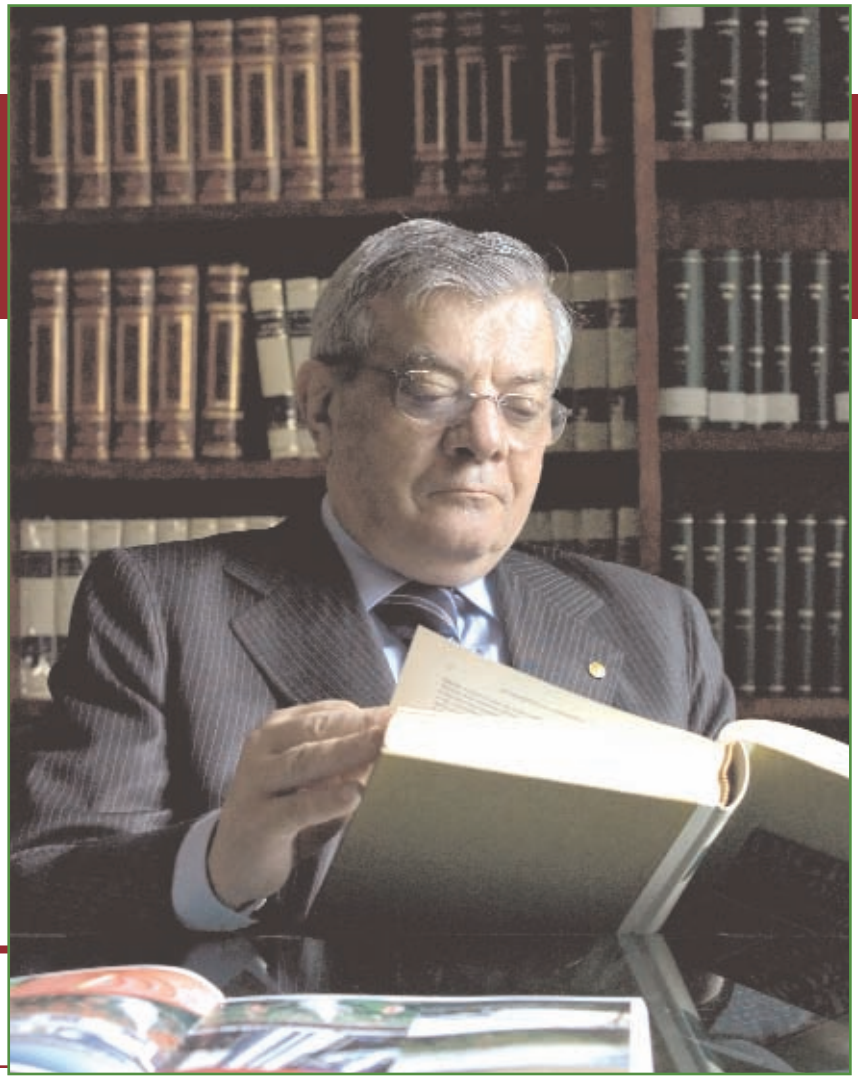
Sopra, il monolito Uluru-Ayers Roc, alto 348 metri, a sud ovest di Alice Springs, icona naturale più famosa d'Australia. Sotto, un tipico paesaggio australiano

fieramilano
porta sud
I-AWIT
Towards a safer world.
VertiPass
VERTIPASS. MOBILITA' ALL'AVANGUARDIA PER IL PAESE
Un progetto per una mobilità capillare, che integra ed estende le tradizionali reti di trasporto pubblico
Velocità, comfort, puntualità, sicurezza e basso impatto ambientale
Una soluzione flessibile per un'utenza diffusa e per la crescita del paese
agustawestland.com
AgustaWestland
A Finmeccanica Company

GIULIANO ZUCCOLI: ASSOELETTRICA, IL GIUSTO MIX ENERGETICO ALLA BASE DELLE NOSTRE ESIGENZE

a cura di
ROMINA CIUFFA

Modificare il mix delle fonti primarie consente di ridurre la vulnerabilità energetica, diversificare le aree geografiche di approvvigionamento, risparmiare sulle bollette, allinearsi con l'Europa, minimizzare le emissioni dotando i sistemi di moderni dispositivi. L'Assoelettrica si fa per prima portavoce di tali, ineludibili esigenze.



Giuliano Zuccoli, presidente dell'Assoelettrica, l'Associazione nazionale delle imprese elettriche

L'Assoelettrica riunisce circa 120 imprese che operano nel libero mercato assicurando circa il 90 per cento dell'energia elettrica generata nel territorio nazionale. Guidata dal presidente Giuliano Zuccoli, l'Associazione nazionale delle imprese elettriche è nata il 25 settembre 2002 dalla fusione dell'Unapace con l'associazione sindacale delle imprese elettriche private, al termine di un'azione avviata nel 1946 dalla prima e che l'ha portata a conquistare negli anni l'autorevolezza necessaria per divenire interlocutore significativo sia nel settore energetico sia nel contesto politico e istituzionale. Durante il periodo successivo alla nazionalizzazione del sistema elettrico le azioni intraprese dall'Unapace si rivolsero, oltre che alla salvaguardia degli interessi rappresentati, anche a favorire il superamento dei vincoli e a consentire l'allargamento degli spazi a disposizione degli operatori industriali. Un primo significativo risultato in questa direzione si ebbe con l'approvazione della legge n. 308 del 1982 e, successivamente, delle leggi n. 9 e 10 del 1991, che permisero una parziale liberalizzazione della produzione di energia elettrica, favorendo l'introduzione di tecnologie

innovative e lo sviluppo di nuove rilevanti realizzazioni. Con il recepimento della direttiva europea 92 del 1996 e l'introduzione delle nuove norme in tema di liberalizzazione e apertura dei mercati elettrici, sono stati avviati ulteriori significativi cambiamenti. Dal maggio 2009 è a capo dell'Assoelettrica Giuliano Zuccoli, laureato in Ingegneria elettrotecnica nel Politecnico di Milano, che ha ricoperto varie cariche nel settore dell'energia: già amministratore delegato, presidente e consigliere delegato dell'Aem, presidente di Federelettrica, di Federutility e di Edipower (consorzio acquirente di Eurogen, una delle Genco vendute dall'Enel), nell'ottobre 2005 è diventato presidente di Edison e nel marzo 2008 presidente del Consiglio di gestione di A2A, nata dalla fusione tra l'Aem e l'Asm Brescia.

Domanda. In che modo l'Assoelettrica si pone al centro del dibattito sull'energia elettrica in Italia?

Risposta. La nostra Associazione tutela in tutte le sedi, istituzionali, politiche ed economiche, gli interessi degli associati, assumendone la rappresentanza e promuovendo e coordinando le opportune iniziative comuni. Lo fa prima di tutto ricercando con continuità le soluzioni più appropriate per assicurare al Paese l'energia elettrica di cui ha bisogno alle migliori condizioni economiche, di affidabilità e sicurezza, e per consentire una piena liberalizzazione del settore energetico e una migliore competitività del mercato elettrico. A tal fine promuoviamo studi e confronti per una più ampia conoscenza delle attività e delle iniziative settoriali, e analizziamo tutti i problemi energetici, con particolare attenzione alla riforma della legislazione e della regolamentazione del settore elettrico.

D. Che cosa è accaduto nel settore elettrico in questo nuovo millennio?

R. Nell'arco di dieci anni il volto dell'industria elettrica italiana è radicalmente mutato. In luogo di un operatore pubblico monopolista, affiancato da alcune imprese municipali, vediamo oggi un sistema articolato in centinaia di produttori di energia elettrica di ogni dimensione, che fanno ricorso a un ventaglio di fonti energetiche dall'idroelettrico all'eolico, dalle biomasse al gas naturale, dal carbone ai gas di sintesi e, speriamo presto, al nucleare. Dieci anni fa si parlava ancora di GenCo, le cosiddette Generation Company, assemblate dal precedente operatore monopolista e poste sul mercato: si è avviato così un mutamento strutturale del mercato nella generazione di energia elettrica, al punto che il principale operatore copre ora una quota ormai inferiore a un terzo del totale. Oggi l'80 per cento circa della produzione elettrica italiana è suddivisa tra 7 operatori, una situazione che non trova confronto in nessun Paese europeo, con l'unica eccezione della Gran Bretagna.

«Nell'arco di 10 anni il volto dell'industria elettrica italiana è mutato radicalmente: ieri un operatore pubblico monopolista ed alcune imprese municipali, oggi un sistema in cui centinaia di produttori di energia elettrica di ogni dimensione fanno ricorso al ventaglio di fonti energetiche, dall'eolico all'idroelettrico, dalle biomasse al gas naturale, dal carbone ai gas di sintesi e, speriamo presto, al nucleare»

D. Quale tipo di investimenti sono stati fatti per raggiungere questo nuovo risultato?

R. L'ammontare degli investimenti realizzati nel settore della generazione nell'ultimo decennio può essere stimato in oltre 25 miliardi di euro, quasi 8 dei quali indirizzati allo sviluppo delle fonti rinnovabili. Oggi il nostro Paese dispone di una potenza aggiuntiva, altamente efficiente, di quasi 20 mila megawatt. Uno sforzo enorme, che non trova alcun confronto di recente, neppure guardando all'industria elettrica degli altri grandi Paesi europei nei quali, semmai, si è assistito a un sostanziale ristagno degli investimenti che solo in alcuni di essi, e soprattutto sulle rinnovabili, paiono essere in ripresa soltanto da un paio d'anni. Questi interventi hanno permesso di accrescere in misura molto rilevante l'efficienza del parco di generazione. Gran parte degli investimenti nel comparto termoelettrico si sono infatti concentrati sulla tecnologia del ciclo combinato a gas naturale. Questo per vari motivi: più rapida realizzazione degli impianti, riduzione dei costi, migliore accettabilità sociale di impianti che presentano emissioni meno rilevanti delle centrali tradizionali, minori costi logistici connessi alla presenza di una capillare rete di gasdotti nel territorio nazionale.

D. In che modo ciò ha accresciuto le capacità energetiche italiane?

R. Oggi il parco termoelettrico italiano è il più efficiente su scala europea, se non mondiale, con livelli di efficienza in vari casi prossimi al 60 per cento e con una media complessiva ormai vicina al 50 per cento. Escludendo dal calcolo il nucleare, questo colloca il sistema di generazione termoelettrico del nostro Paese al primo posto in Europa in emissioni di anidride carbonica per chilowattora prodotto: un eccellente risultato, che comporta però anche alcune conseguenze non altrettanto positive e che la crisi economica internazionale sta accentuando. Il massiccio ricorso al gas ha comportato uno squilibrio del mix di fonti primarie: oggi più della metà dell'energia elettrica viene prodotta in Italia impiegando il metano, ciò che, unitamente all'assenza di un sistema di generazione nucleare, rende il sistema elettrico italiano ancora assai vulnerabile. Certo, siamo lontani dai tempi in cui la capacità di generazione nemmeno bastava a far fronte ai picchi di domanda, comunque occorre agire per migliorare questi aspetti. Dopo aver soddisfatto la richiesta di sviluppare in misura quantitativamente adeguata e qualitativamente efficiente il sistema di generazione elettrica, le imprese del settore sono chiamate a guardare ancora più in là e a proiettarsi in una prospettiva temporale più ampia in cui ridisegnare il mix delle fonti primarie.

D. Com'è la situazione dei prezzi per l'energia elettrica in Italia e nel resto dell'Europa?

R. Il mix è una delle condizioni perché i prezzi dell'energia elettrica in Italia si riallineino a quelli medi europei e, soprattutto, a quelli dei Paesi nostri diretti concorrenti industriali. A questo proposito, però, bisogna fare chiarezza: i prezzi praticati nei confronti di alcune categorie di consumatori domestici e in qualche caso anche di consumatori industriali sono in Italia inferiori alla media europea. Da decenni è infatti in vigore un sistema di sussidi, solo parzialmente modificato di recente, i cui costi si riversano su tutti gli altri consumatori. D'altra parte, mentre in Italia si usano per circa l'80 per cento combustibili fossili, in Francia quasi l'80 per cento dell'energia elettrica viene prodotta dal nucleare, in Germania nucleare e carbone di produzione nazionale valgono insieme più di due terzi dell'energia generata e non molto diversa è la situazione della Spagna. La media europea vede oltre un quarto di produzione nucleare, altrettanta con il carbone, poco meno del 30 per cento con il gas naturale e

l'olio, il resto con fonti rinnovabili.

D. Qual è il giusto mix affinché i consumatori italiani possano avere tariffe di energia elettrica analoghe a quelle in vigore in altri Paesi?

R. È necessario modificare il mix attuale. All'Italia serve un grande rilancio del nucleare e un più ampio ricorso al carbone con impianti efficienti e dotati dei più moderni dispositivi in grado di ridurre le emissioni. Il nucleare non è un'alternativa alle rinnovabili. Modificare in questa direzione il mix delle fonti primarie permetterà di ridurre la vulnerabilità energetica del Paese, diversificando le aree geografiche di approvvigionamento. Il ricorso sempre più ampio al gas naturale ha comportato una crescita della dipendenza da pochi fornitori. La soluzione è nota: lo sviluppo di un parco di rigassificatori che permetterebbe di alleggerire la dipendenza dalle condotte che uniscono l'Italia e l'Europa ai Paesi esportatori.

D. Ha sostenuto che i conti tra richieste di realizzazione di impianti rinnovabili entro il 2020, per un ammontare di 150 megawatt, e il picco di domanda totale in Italia di 54 megawatt, sono troppo sbilanciati per non intervenire e creare un sistema razionale di incentivi. Perché?

R. Non è pensabile che siano incentivati investimenti che alla fine fanno ulteriormente aumentare i costi dell'energia, da noi già alti. In un mondo ideale preferiremmo un sistema che non ha bisogno di incentivi. Quello reale non è così, serve un meccanismo di incentivi mirato al rispetto dei vincoli europei, una quota del 17 per cento di fonte primarie rinnovabili al 2020, altrimenti gli investitori privati non si muoverebbero a causa del rischio regolatorio e non avendo certezza del ritorno degli investimenti.

D. Che pensa dei certificati verdi, titoli negoziabili che corrispondono a una certa quantità di emissioni di anidride carbonica?

R. Non è più sostenibile l'obbligo di acquistarli, malgrado sia prioritario scongiurare una così marcata riduzione del prezzo di ritiro dei certificati verdi anche in considerazione dei già elevati risparmi conseguibili con la riduzione della quota d'obbligo. Insieme ad incentivi coerenti con criteri generali di equa remunerazione per i rifacimenti degli impianti, in particolare gli idroelettrici, l'Assoelettrica chiede una maggiore gradualità nella riduzione della quota d'obbligo di acquisto di energia da fonte rinnovabile a carico dei produttori termoelettrici, spostando l'annullamento delle quote a non prima del 2016, mentre oggi è fissato al 2015.

Un tetto ricoperto da pannelli fotovoltaici, facenti parte di quel mix energetico richiesto alla nuova generazione per risparmiare sui costi del futuro

D. Quando il consumatore potrà avvertire il cambiamento nella produzione di energia attraverso un risparmio sulla bolletta?

R. Tutto questo potrà dare risultati tangibili e significativi soltanto quando la rete di trasmissione e distribuzione dell'energia elettrica venga finalmente adeguata alle esigenze del Paese. Terna sta lavorando molto intensamente in questa direzione, ma occorre metterla nelle condizioni di operare nel modo migliore, evitando che le autorità locali interessate alla realizzazione dei nuovi elettrodotti provochino ritardi e blocchi dei lavori anche per anni. Oggi si assiste al triste spettacolo di impianti di generazione ad alta efficienza, costruiti con le migliori e più recenti tecnologie, che vengono sottoutilizzati perché la rete non è in grado di trasmettere tutta l'energia che essi potrebbero produrre, mentre altri, meno efficienti e quindi più costosi, sono talvolta tenuti a produrre al massimo delle loro potenzialità per rispondere a una richiesta che la rete non è in grado di ripartire nel modo migliore e più conveniente per tutti, operatori e consumatori.

D. Quali sono i parametri per procedere lungo questa nuova fase energetica?

R. Il perimetro entro il quale fissare una strategia energetica è quello fissato dai cosiddetti obiettivi europei del 20-20-20: riduzione del 20 per cento delle emissioni di anidride carbonica, sviluppo delle fonti rinnovabili fino al 20 per cento dei consumi finali di energia, miglioramento dell'efficienza energetica del 20 per cento. L'Europa ci ha affidato l'ambizioso obiettivo di uno sviluppo delle fonti rinnovabili dall'attuale 7 per cento, calcolato sui consumi finali complessivi, al 17 per cento. Per ottenere un simile risultato occorrono strumenti efficaci, capaci di orientare i comportamenti delle persone e indirizzare i nuovi investimenti in direzione di un minor consumo di energia primaria a parità di crescita economica e di condizioni di benessere, capaci di incentivare il necessario sviluppo delle fonti rinnovabili e di restituire all'Italia un sistema di generazione elettronucleare di peso europeo.

D. Quali sono i tempi istituzionali per tutto questo?

R. Molti passi avanti sono stati compiuti grazie anche alla determinazione del Governo. L'Agenzia per la Sicurezza nucleare ha finalmente cominciato a svolgere il proprio lavoro. Il programma nucleare si sta avviando e auspichiamo che nuove imprese e operatori decidano di scendere in campo per raccogliere l'invito a riportare il Paese agli allori degli anni Sessanta, quando era tra quelli maggiormente impegnati in questo fronte. La valutazione dei costi e dei benefici del nucleare è visibilmente e totalmente positiva: il nucleare non produce anidride carbonica, e questo aiuta a combattere l'effetto serra, permette di ridurre la dipendenza dalle fonti fossili di energia e dai Paesi che le possiedono ma, soprattutto, costituisce una sfida industriale decisiva. Nella sola Cina è in programma la realizzazione di oltre 200 impianti nucleari; l'industria italiana, le tante aziende elettromeccaniche che hanno comunque mantenuto delle competenze apprezzate dal mercato, non possono restare fuori. ■

entro
più bravi
7aprile
finalisti
radioascoltatori
affrettati
vota
oro
copy
ascolta
argento
migliori
radio
www.radiofestival.it
tue
campagne
vincitore
radiocomunicati
o mai più
online
bravi
giuria
italiana
pubblicità
dedicato
decidi
tu
radiofestival 2010
antenne
XIX edizione
short list
riconoscimento
premio
vincere
bronzo
pubblicità
creatività
preferite
affrettati

Dal 24 marzo al 7 aprile ascolta e vota
le migliori campagne radio del 2010
su www.radiofestival.it

Sipra

In collaborazione con

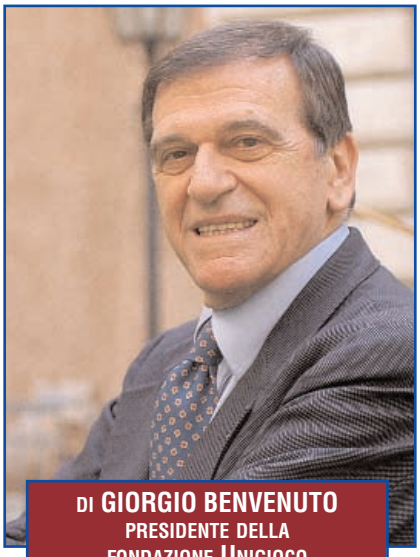
BELTÈ

Pocket Coffee

XIX EDIZIONE
radioFestival
LA RADIO TI ACCENDE.

FONDAZIONE UNIGIOCO

IL GIOCO NON È SOLO UN'ATTIVITÀ ECONOMICA, MA È SEMPRE PIÙ UN FENOMENO SOCIALE



DI GIORGIO BENVENUTO
PRESIDENTE DELLA FONDAZIONE UNIGIOCO

L'Amministrazione Autonoma dei Monopoli di Stato (AAMS) ha incassato complessivamente per il fisco in otto anni, dal 2003 al 2010, 57 miliardi di euro. Dai 3,5 miliardi del 2003 si è passati ai 7,7 del 2008 e, ora, nel 2010 si sono superati i 9 miliardi di euro. Nello scorso anno per giochi e scommesse sono stati spesi 61 miliardi, dai quali occorre sottrarre il 70 per cento medio per le vincite garantite ai giocatori. Insomma ogni cittadino maggiorenne ha giocato 100 euro al mese, 1.200 su base annua. Le grandi aree geografiche che spendono di più per il gioco sono l'Europa, dove la spesa copre per il 35 per cento degli incassi totali, e il Nord America, con il 33 per cento. In rapporto agli altri Stati, l'Italia, è risalita dal sesto al quinto posto; avanti ad essa sono Stati Uniti, Giappone, Inghilterra e Francia. Se ci si riferisce invece alla spesa globale pro-capite e in percentuale rispetto al prodotto interno lordo, l'Italia è quinta dopo Canada, Australia, Spagna, Inghilterra.

La situazione italiana è molto articolata: la quota erariale è modesta per il poker on line e per le slot-machines; è più elevata per il lotto e il superenalotto. Le slot-machines rappresentano il settore più in crescita: si è passati dai 33 milioni incassati nel 2003 ad oltre 4 miliardi nel 2010. E non è finita. Gli apparecchi da intrattenimento di nuova generazione consentono vincite fino a mezzo milione di euro: si prevede che a regime si potrà arrivare in pochi anni a 20 miliardi di euro. Il poker on line a sua volta, nella modalità cash-game che decollerà nella seconda metà del 2011, porterà ad un volume di giocate tra i 4 e i 5 miliardi di euro. In espansione sono anche i proventi dal gioco via internet. Le scommesse sportive, in una fase di assestamento dopo l'enorme crescita degli ultimi anni, garantiscono al fisco 60 milioni di euro.

Un'altra voce rilevante per il fisco è il Gratta e vinci, che ha assicurato 1,6 miliardi di euro nel 2010. Sono invece in crisi, di fronte alla crescente scelta dei giocatori per il «mordi e fuggi» (le lotterie istantanee, il win for life ecc.), i giochi tradizionali come il lotto e i concorsi a pronostico. Sono state da poco soppresse, ad eccezione della lotteria di Capodanno, le altre lotterie che in passato monopolizzavano e condizionavano il Parlamento per le scelte degli eventi da abbinare.

Si tratta di una crescita tumultuosa che pone, anzi impone, l'esigenza di definire e uniformare le regole. È importante che si garantiscano crescenti entrate fiscali; è però necessario che lo Stato non appaia come un «biscazziere» interessato alle entrate e distratto sui problemi irrisolti come le ludopatie o su questioni di illegalità che, nonostante il meritorio impegno della Guardia di Finanza, si diffondono e si consolidano, in particolare nel Centro-Sud d'Italia. Un giro di denaro così cospicuo è una tentazione molto forte per la criminalità organizzata, interessata al riciclaggio, all'usura e alla gestione di un mercato parallelo clandestino e illegale.

Per riordinare il sistema dei giochi la Commissione Finanze del Senato svolse un'indagine approvata da maggioranza e opposizione, ma non ha avuto seguito, si è fatto poco e non sempre bene. Occorre riprendere il cammino, tenendo conto degli enormi mutamenti determinatisi negli ultimi anni nel sistema dei giochi

Per riordinare il sistema dei giochi la VI Commissione Finanze e Tesoro del Senato nel 2004 ha svolto una profonda indagine conoscitiva che è stata approvata con il concorso della maggioranza e dell'opposizione. Non c'è stata una coerente attuazione delle proposte parlamentari. Si è fatto poco e non sempre bene. Occorre ora riprendere il cammino, tenendo conto degli enormi mutamenti che si sono determinati negli ultimi anni nel sistema dei giochi.

Esistono sei punti critici che vanno affrontati e risolti. Il primo è istituzionale. L'AAMS deve diventare a tutti gli effetti un'Agenzia, così come operano nel settore fiscale con risultati soddisfacenti le altre Agenzie: Entrate, Territorio, Dogane, Demanio. L'AAMS deve essere messa in grado di operare con più agilità e deve essere potenziata nei suoi organici e nella sua presenza nel territorio; in queste ultime settimane sono stati spostati 80 funzionari dalla Direzione territoriale del Ministero dell'Economia agli uffici dei Monopoli, per creare una task force contro i giochi illegali; è un segnale interessante, che va rafforzato e generalizzato.

Il secondo punto: nel sistema del «gioco» non c'è una rappresentanza unitaria dei concessionari. Si parla di realizzare uno specifico comparto nella Confindustria. Ce n'è uno già operante nella Confcommercio. Ci sono poi molti concessionari che operano singolarmente. C'è un'accesa competitività. C'è un eccesso di ricorsi legali. Ci sono molti colpi bassi. A volte prevale la legge della giungla: i più forti schiacciano i più deboli. È invece necessario che si determinino le condizioni per superare l'attuale frammentazione e realizzare associazioni rappresentative che possano essere un naturale e autorevole interlocutore delle istituzioni. Occorre, cioè, fa-

vorire forme di aggregazione unitaria degli operatori, dei sindacati di categoria del comparto, dei soggetti a vario titolo presenti nel settore o interessati ai suoi problemi.

Il terzo punto è rappresentato dalla confusione e dall'irrazionalità del sistema fiscale. Tra gioco e gioco ci sono differenze di prelievi fiscali; ci sono esenzioni ingiustificate sulle vincite per alcuni giochi, mentre per altri c'è un accanimento fiscale; c'è una assoluta irrazionalità delle sanzioni, alcune delle quali sono assolutamente irragionevoli; c'è un susseguirsi di norme, circolari, regolamenti che alimentano incertezze, conflittualità, evasione, elusione negli operatori e nei concessionari.

Roma. La sede dell'Amministrazione Autonoma dei Monopoli di Stato

C'è bisogno, insomma, di una messa a punto che definisca un quadro omogeneo e certo. Occorre insistere e proseguire su un uso intelligente del prelievo fiscale. È stata efficace, ai fini della crescita del giocato, la riduzione delle aliquote fiscali sulle vincite, assieme alla compressione dei costi di esercizio tramite i concessionari che ha comportato un rapporto del 68,5 per cento tra la cifra vinta e le spese lorde per le giocate. Così si è determinata una maggiore convenienza a giocare riducendo sensibilmente la quota del gioco clandestino. Insomma, si è realizzato l'effetto Laffer per quanto riguarda il gettito fiscale: gli introiti sono aumentati di 4 volte, l'aliquota fiscale si è ridotta sensibilmente, il gettito è cresciuto quasi del 3 per cento.

Il quarto punto consiste nel valorizzare il collegamento tra le vendite dei biglietti dei concorsi-pronostici, delle scommesse, delle lotterie, delle slot machines e del gioco on line e la destinazione sociale e culturale dei proventi sociali. Qualcosa in questa direzione è avvenuta nel passato: il primo Gratta e vinci venne suggerito da Gino Giugni all'inizio degli anni 90 per costituire il Fondo di solidarietà per la disoccupazione; Walter Veltroni destinò una parte dei proventi del lotto, portato all'estrazione bisettimanale, alla salvaguardia di beni culturali; per il terremoto dell'Aquila si è ideato il «win for life». Si tratta, insomma, di superare l'occasionalità e approntare una strategia che sappia finalizzare le entrate del sistema dei giochi a scopi sociali di interesse generale per non subordinarlo a obiettivi di solo gettito erariale destinato a finanziare una spesa pubblica sempre più vorace.

Il quinto punto è quello di inserire tra i compiti della costituenda Agenzia dei Giochi lo studio e le analisi dei fenomeni sociali più allarmanti legati al gioco, con il coinvolgimento diretto degli operatori e dei concessionari, delle fondazioni Onlus e delle Università per affrontare il dilagare delle ludopatie, dell'emarginazione sociale e della lotta all'usura. La crescita selvaggia del fenomeno del gioco crea molti problemi sociali. C'è superficialità. C'è retorica inconcludente. C'è trascuratezza e a volte cinismo. Per l'alcool e per il fumo sono state prese opportune iniziative legislative e si è consolidata una collaborazione con gli organi di stampa e con gli operatori. Nel sistema dei giochi le iniziative sono molto rare.

È urgente una normativa che preveda di dotare l'AAMS di mezzi economici e di risorse umane per affrontare e per contrastare le degenerazioni. È possibile, usando la tecnologia, inserire meccanismi raffinati, ad esempio nelle slot-machines, per scoraggiare e dissuadere il giocatore incallito. Le risorse necessarie per realizzare iniziative concrete possono essere trovate rivedendo il sistema di tassazione soprattutto per le medie e grandi vincite. Il gioco, che non è solo fonte di diletto, realizza un indotto anche nel settore della ricerca. In passato ha dato vita a un nuovo ramo della matematica, il calcolo delle probabilità, e a una nuova scienza: la «Teoria dei giochi».

Gerolamo Cardano scrisse nel 1560 un libro sulle probabilità nel gioco, il «Liber de ludo aleae»; Galileo Galilei scrisse nel 1612 una saggio «Sopra le scoperte del gioco dei dadi»; Blaise Pascal a sua volta rispose in modo argomentato al quesito posto sulle combinazioni vincenti nel gioco dei dadi. Nel campo della «Teoria dei giochi» sono notevoli i contributi scientifici del matematico tedesco Ernst Zermelo (1913), del matematico e politico francese Louis Borel (1921), del matematico ungherese Janos Von Neuman (1928): sono tutti saggi di importanza fondamentale non solo nell'economia, ma anche nella strategia politica.

Il sesto punto, infine, è quello di redigere un testo unico che ordini e sistemizzi le tante, troppe norme e i regolamenti che caratterizzano il settore: ci vuole immediatezza, chiarezza, semplicità e conoscibilità delle diverse disposizioni. La predisposizione di uno specifico quadro normativo per le nuove forme di gioco per via telematica e informatica deve essere concordata a livello comunitario, garantendo agli operatori italiani di poter competere nei nuovi scenari del futuro. Una gestione unitaria dell'offerta dei giochi con una uniformità intelligente del sistema del prelievo fiscale e delle sanzioni può consentire, come in parte è già avvenuto, di ridurre in modo rilevante il mercato illegale.

È ora di affrontare e di risolvere i sei punti critici elencati. La mancanza di iniziative propositive caratterizza purtroppo l'azione del Governo che guarda al sistema dei giochi come al serbatoio dal quale attingere in maniera disorganica e confusa sempre maggiori risorse. L'AAMS, che dispone di un quadro direttivo e manageriale eccellente, fatica ad operare dovendosi districare tra Magistratura, Consiglio di Stato, Tribunali amministrativi. I concessionari sono impegnati a litigare tra di loro. Sono sulla difensiva. Sono chiamati in causa da una critica distruttiva e calvinista. A chi parla di macchine «mangiasoldi» e di ludopatia non si replica valorizzando la numerosità delle vincite, le ricerche finanziate per introdurre nel sistema meccanismi di dissuasione e per definire, con la collaborazione delle università, un quadro conoscitivo dei fenomeni degenerativi del gioco.

In questo scenario si rafforzano iniziative parlamentari - legislative, interpellanze, interrogazioni - che mettono sotto accusa il sistema dei giochi con posizioni a volte molto radicali. Non vanno sottovalutate. L'intervento pubblico nel comparto dei giochi deve infatti, oggi più che mai, ispirarsi alla salvaguardia dei valori etici. La funzione regolatrice e moralizzatrice dello Stato va sollecitata e confermata per tutelare l'intero settore dai fenomeni distorsivi generati dall'illegalità e da un'incontrollata propensione al gioco da parte dei cittadini. ■

I B M

La nostra vita cambierà in cinque anni

di NICOLA CINIERO
presidente e amministratore delegato dell'IBM Italia

Netbook e tablet saranno usati per il rilevamento dei terremoti, contribuendo alle operazioni di soccorso, e si è vicini all' abilitazione di un sistema che, grazie a un brevetto IBM, analizza la situazione post-evento

Interfacce 3D, batterie che usano aria, computer per l'energia delle città, viaggi personalizzati, cittadini nel ruolo di scienziati: ecco le 5 innovazioni individuate dall'IBM tra tutte quelle potenzialmente capaci, nel giro di un quinquennio, di trasformare il modo in cui le persone lavorano e trascorrono il proprio tempo libero. Indicate a fine 2010, com'è consuetudine sulla base di trend sociali e di mercato, le 5 «meraviglie» si alimentano della tecnologia nata nei nostri laboratori di ricerca, cui sono riservati ogni anno investimenti per 6 miliardi di dollari.

Prendiamo lo sviluppo degli ologrammi tridimensionali. L'ineluttabilità del processo, destinato a crescere di pari passo con la disponibilità di banda larga, è ormai imposta dal tipo di informazioni digitali, sempre più intelligenti, prodotte in diverse forme. Ora, man mano che nuovi modelli di videocamere, incorporate o meno negli smarthpone, consentiranno di interagire con foto arricchite da geo-tag, così come con browser e chat, i problemi di distorsione indotti dalle tecnologie di cui ci serviamo saranno risolti con l'introduzione di modalità esperenziali a tre dimensioni. In molteplici campi: dalla ricerca alla diagnostica, con tutti i vantaggi correlati, e dall'ingegneria alle comunicazioni interpersonali. Qui prepariamoci alla «telepresenza» in 3D.

E che dire dei computer che gestiscono l'eccesso di calore, indirizzandolo al riscaldamento o alla refrigerazione degli edifici? Oltre il 50 per cento di quanto consumato oggi da un data center se ne va in raffreddamento, disperdendosi a contatto con l'atmosfera. Ora, nuove tecnologie - per esempio il sistema di raffreddamento ad acqua su singolo chip di IBM - aiuteranno a riutilizzare l'energia termica a vantaggio di uffici e abitazioni. In Svizzera da un progetto pilota è attesa una riduzione nelle emissioni annuali di CO2 di oltre 30 tonnellate, il che equivale all'abbattimento dell'85 per cento del suo «carbon footprint». Una rete di capillari microfluidici nel dissipatore, collegati alla superficie di ogni chip, consente all'acqua di arrivare a pochi micron di separazione, determinando una più efficiente asportazione del calore. L'acqua riscaldata a 60 gradi viene quindi immessa in uno scambiatore per essere riutilizzata altrove.

I processi di innovazione sono così avanzati da prefigurare scenari difficilmente intuibili. Si pensi agli accumulatori. Presto i dispositivi d'uso quotidiano avranno una durata dieci volte superiore. Per sostituire quelle

agli ioni, notoriamente pesanti, i ricercatori IBM stanno studiando batterie che si affidano all'aria per interagire con i metalli ad alta densità energetica, eliminando così l'inibitore chiave di una loro lunga durata. Stiamo per dare il benvenuto a qualcosa di rivoluzionario, leggero e potente che alimenta di tutto, dalle auto ai dispositivi consumer? Ci sono buone probabilità. Ma non solo. Ripensando nel frattempo il transistor, elemento base dei dispositivi elettronici, ci si è posti l'obiettivo di ridurne il singolo ammontare di energia a meno di 0,5 volt. Partendo da un fabbisogno così basso, elimineremo le batterie in alcuni dispositivi - cellulari e lettori digitali - caricandoli a movimento, come già avviene per taluni orologi.

Immaginiamo ora di poter percorrere strade poco trafficate, senza accumulare ritardi. Un sogno? Non proprio. Di qui al 2015 le tecnologie di analisi predittiva, basate su calcoli matematici e sensori, saranno così evolute da fornire informazioni e suggerimenti personalizzati, utili per giungere a destinazione quanto prima. I ricercatori stanno dunque sviluppando sistemi di traffico adattivi che prevedono molteplici scenari esaminando più fattori: incidenti, posizione, lavori in corso, giorni più trafficati, eventi locali di un certo impatto, opzioni di trasporto alternative.

Avremo, in definitiva, tecnologia che ci consiglia come arrivare prima e con quale mezzo. Se non il nostro, quello pubblico più vicino, di cui viene rilevata la puntualità o meno e la disponibilità di parcheggio. Il tutto tenendo in conto quanto raccolto dai viaggi già effettuati e dai nostri abituali comportamenti. E nel frattempo, a noi tutti, cosa potrà capitare? Più d'una cosa, certo, non ultima la possibilità di agire da cittadini al servizio di uno «smarter planet», senza la necessità d'essere scienziati. Come, è presto detto: i sensori nei telefoni, nelle auto, nei portafogli - persino i tweet - raccoglieranno dati su dati utili all'aggiornamento in tempo reale di chi si occupa di monitorare lo stato dell'ambiente.

L'IBM sta mettendo a punto applicazioni mobili con cui poter fornire contributi nella lotta al riscaldamento globale, al salvataggio di specie in via d'estinzione, al controllo di quanto minaccia gli ecosistemi. Prendiamo l'acqua. Secondo le Nazioni Unite, la sua contaminazione uccide più esseri umani di tutti i conflitti armati ed è responsabile, aspetto tremendo, della morte di un bimbo ogni 20 secondi.

«Creek Watch», applicazione di IBM già disponibile nell'Apple Store, abilita gli iPhone a un ruolo utile: di fronte a un caso evidente di inquinamento, si scatta una foto rispondendo a tre domande. I dati vanno ad aggiornare un database centralizzato accessibile alle autorità. La California ha già stretto un accordo con noi per il suo uso su larga scala. Netbook e tablet, collegati a una rete informatica, saranno chiamati a fare da sensori di rilevamento dei terremoti contribuendo alle operazioni di soccorso. A proposito, si è ormai vicini all'abilitazione di un sistema che analizza la situazione post-evento. Dietro si cela un brevetto IBM. ■

apebmilano.it

Energia A2A: tutta l'energia di un grande Gruppo al servizio della tua impresa.

Per le tue esigenze ti garantiamo:

- un portafoglio completo di offerte per forniture gas ed energia elettrica;
- contratti chiari e trasparenti;
- personale commerciale dedicato per la gestione delle tue forniture.

a2a Energia
www.a2aenergia.eu

Marchi commerciali di A2A Energia

ASMEA
www.asmea.it

BAS OMNISERVIZI
www.basomniservizi.it

Tidonenergie
www.tidonenergie.it

ASPEM energia
Gruppo a2a
www.aspemenergia.it

ALFONSO MARRA: TYROLIT, SE NON CI SARANNO SORPRESE RIPRESA EDILIZIA A BREVE

Alfonso Marra, amministratore delegato del Gruppo Tyrolit

Da 10 anni alla guida del Gruppo Tyrolit, produttore di utensili abrasivi appartenente al Gruppo Swarovsky e presente in quasi tutti i continenti con 25 stabilimenti in 13 Paesi, filiali commerciali e distributori in 60, 80 mila prodotti, un giro d'affari di 503 milioni di euro e 4.200 dipendenti, Alfonso Marra è responsabile diretto della divisione di punta, la Construction Industry-Stone & Glass, che fattura quasi il 60 per cento del Gruppo. Originario di Lecce, laureato in Scienze economiche e bancarie e specializzato in Finanza e Controllo, ha lavorato nelle aziende Coopers & Lybrand, Henkel, Battaglia Rangoni poi confluita nella Mortara Instruments grazie a una sua operazione di fusione. Nel 1990 è entrato nella Swarovsky e poi nella Tyrolit Italia, entrambe con sede a Milano. Ha collaborato con vari Fondi italiani e austriaci, ha trattato l'acquisto di aziende e costituito nuove società in tutto il mondo per il Gruppo Tyrolit. Nel 1994, come amministratore delegato della Tyrolit Italia, ha curato la fusione di questa multinazionale austriaca con la Vincent, tipica azienda del Nord-Est italiano. Successivamente, nel 1998, Marra è diventato Executive Vicepresident del Gruppo e dal 2005 amministratore delegato. È stato presidente della Fepa, la Federazione europea dei produttori di abrasivi; ed è stato anche membro di Giunta della Federmeccanica.

Domanda. Come può descrivere la sua azienda?

Risposta. Per quanto riguarda la proprietà, il Gruppo Tyrolit fa capo al 100 per cento alla famiglia Swarovsky; ha la sede centrale, cioè il quartier generale, in Austria, vicino ad Innsbruck, ed ha circa 25 siti produttivi nel mondo, due dei quali in Italia, in provincia di Vicenza. Nel 2010 ha registrato un giro d'affari di 503 milioni di euro e impiega circa 4.400 dipendenti. Il Gruppo è gestito da un consiglio di amministrazione e da due amministratori delegati, uno italiano e uno tedesco. L'attività è divisa in aree di mercato: gli utensili per l'industria dell'edilizia e quelli per la meccanica.

D. A quali usi sono destinati?

R. Sono usati in tutte le applicazioni e lavorazioni di metalli, quindi in acciaieria, fonderia, meccanica di precisione, produzione di cuscinetti a sfera, turbine di vario genere per l'aeronautica o per altri tipi di industrie, alberi motore e a camme per auto, settore questo molto consistente per noi, gestito dal mio collega amministratore delegato tedesco. Il settore sotto la mia responsabilità, chiamato in senso lato «dell'edilizia», fornisce utensili per la lavorazione di pietra naturale, marmi, graniti, asfalto, cemento ed edilizia in generale; si tratta di prodotti tecnici, professionali, non destinati al «fai da te». In questo caso i nostri clienti sono le maggiori utensilerie, i grandi magazzini che vendono prodotti per l'edilizia. Tranne il legno, tutti gli altri materiali prodotti e lavorati con macchine automatiche possono usare i nostri utensili abrasivi.

D. Quali sono le caratteristiche e i requisiti di questo prodotto, il diamante, che voi usate e come fate per renderlo così resistente e capace di tagliare anche l'acciaio?

R. I diamanti che si usano nelle nostre applicazioni non si trovano in natura, sono sintetici. Fino agli anni 50 veniva usato il diamante naturale, poi superato da quello sintetico che si ottiene con procedimenti chimici e di sinterizzazione, ha le stesse caratteristiche tecniche del diamante naturale, anzi più avanzate, e requisiti di durezza superiori a quelli del diamante naturale. I nostri utensili sono il risultato di un processo di sinterizzazione di metalli o di resine nelle quali viene affogato l'abrasivo che deve svolgere il lavoro di asportazione; sono costituiti da una serie di metalli con dentro punte di diamante sinterizzate a temperatura fra i 600 e i 1000 gradi, ottenendo un legante che trattiene il diamante. Una mola abrasiva o un disco da taglio, usato su una macchina fa emergere la punta diamantata che taglia e asporta.

«Se dalla grande finanza e dalla grande economia non verranno sorprese, nei prossimi 2 o 3 anni l'edilizia dovrebbe avere una moderata crescita, ma non riprenderà le posizioni anteriori al 2008 prima degli anni 2014 o 2015»

D. In sostanza quali sono i vostri prodotti?

R. Gli utensili abrasivi che vanno montati sulla macchina, cioè la mola abrasiva o il disco diamantato da taglio, con cui si può tagliare tutto, anche una parete. Con un disco diamantato montato su una speciale macchina chiamata «tagliaparete» possono tagliarsi muro, cemento, cemento armato con tondini di ferro dentro, addirittura le fondamenta degli edifici. Possono eseguirsi tutti gli interventi di ristrutturazione di appartamenti e di edilizia civile; tagliare ponti per spostarli o ristrutturarli con il sistema della «demolizione controllata», evitando in questo modo metodi molto più invasivi come la dinamite o i martelli pneumatici. Nel 2009 con i nostri utensili e con le nostre macchine abbiamo demolito un'intera centrale nucleare in Bulgaria; in tali casi occorre lavorare in condizioni di sicurezza estreme, non si possono usare acque per non contaminare le falde, bisogna sapere dove si taglia; i nostri esperti, i nostri utensili e le nostre macchine hanno compiuto un lavoro eccezionale, hanno tagliato a fette e portato via tutto un blocco della centrale nucleare.

D. Quando e come siete arrivati a produrre utensili di grandi dimensioni per applicazioni estreme?

R. Il nostro gruppo è tra quelli storicamente più presenti nel mercato; è stato fondato nel 1919 come un ramo dell'azienda della famiglia Swarovsky, ed ha apportato sempre innovazioni nelle lavorazioni industriali. Negli ultimi 20-30 anni abbiamo interpretato le nuove tendenze e sviluppato nuovi utensili. Un esempio è l'utensile diamantato per il taglio a secco o a umido dei materiali dell'edilizia; un altro fiore all'occhiello sviluppato nei primi anni 2000 è il disco da taglio abrasivo supersottile dello spessore di un millimetro; raggiungiamo la massima precisione nella produzione di utensili per la creazione della giusta rugosità nelle pareti di turbine destinate ad alimentare motori di aerei, che non devono presentare una seppur minima percentuale di errore.

Macchina multifilo per il taglio di blocchi di pietra dura

D. L'attività di ricerca deve essere sempre in atto?

R. Abbiamo un settore di ricerca e sviluppo in Austria e una sezione in Italia, con oltre 100 ingegneri nelle varie aree di applicazione. In questo momento vendiamo prodotti realizzati con il massimo della tecnologia disponibile, ma stiamo sviluppando quelli della prossima generazione. La ricerca continua riguarda materiali, applicazioni, progetti che elaboriamo insieme ad università fondamentalmente in Germania ma anche in altri Paesi e in Italia.

D. Seguite le esigenze che esprime il mercato?

R. Certamente. Il compito dei nostri ingegneri è quello di essere il trait d'union tra il massimo sviluppo teorico di uno sviluppatore o ricercatore di base e la necessità del mercato; producendo utensili che vanno applicati su macchine automatiche, dobbiamo capire quali sono le prestazioni possibili con macchine automatiche e migliorare i ri-

sultati per il cliente.

D. Nelle cave di pietra sono usati i vostri utensili?

R. Il nostro campo di applicazioni è molto ampio, siamo ai primi posti nella produzione di utensili per le cave dove, per tagliare i blocchi di marmo o di granito, da tanti anni non si usano più gli esplosivi, ma macchine da taglio che montano un filo diamantato, ossia un cavo di acciaio sul quale vengono montate delle perline diamantate; inserito in fori praticati nella roccia, il filo la taglia. In molte cave del mondo si seziona il granito con macchine che usano il filo Tyrolit. Con questo sistema si riduce l'inquinamento atmosferico; non usiamo niente che possa creare problemi di carattere ambientale, il filo diamantato è un sistema chirurgico di taglio ad acqua, quindi non solleva polveri. Inoltre in caso di rottura il filo ha efficaci protezioni, in quanto la parte diamantata è ricoperta con plastica, resina o gomma.

D. Avete risentito del calo dell'edilizia in questi due anni di crisi?

R. Il settore dell'edilizia, della lavorazione del cemento, dell'asfalto, della pietra naturale e della ceramica, ha risentito molto in Europa e negli Stati Uniti. Abbiamo reagito alla contrazione del mercato riducendo costi e sprechi, chiudendo fabbriche e concentrando l'attività in quelle migliori, ma anche offrendo ai clienti nuovi prodotti, maggiori prestazioni e assistenza tecnica. I nostri clienti sono società specializzate che assumono appalti e hanno bisogno non solo di comprare gli utensili, ma di svolgere il lavoro nel miglior modo, e la nostra assistenza ci ha consentito di resistere. Il 2010 non è stato un anno esplosivo ma migliore rispetto al 2009; vediamo il 2011 con maggior fiducia ma non ci attendiamo un miracolo perché, mentre il settore della meccanica cresce bene in Usa, Germania, Inghilterra e Francia, in Italia la situazione non migliora.

D. Il settore che vi dà più lavoro è quello meccanico o quello edilizio?

R. Il nostro fatturato proviene per il 60 per cento dall'edilizia e dalla pietra, per il 40 dalla meccanica. Produciamo in tutti i continenti e abbiamo filiali commerciali in quasi tutti i Paesi. In Europa chiaramente i Paesi più interessanti per noi sono Germania, Italia, Francia e Inghilterra; siamo un gruppo a forte presenza europea e negli Stati Uniti, dove nel 2009 abbiamo acquisito un'azienda e stiamo beneficiando della ripresa del settore meccanico. Nel Sud America abbiamo buone posizioni in Brasile e in Argentina, mentre comincia a dare frutti l'investimento compiuto negli ultimi anni in Medio Oriente e nelle aree asiatiche.

Macchina per il taglio di un blocco di pietra tenera

D. Il vostro settore risente delle tendenze della massa?

R. Non direttamente, perché noi forniamo aziende che producono oggetti in metallo come cuscinetti a sfera, mattonelle di ceramica o lastre di granito. Ne risentiamo in un secondo tempo perché, se va di moda un tipo di lavorazione delle mattonelle di ceramica a Sassuolo, i nostri clienti, che sono le maggiori industrie ceramiche, ci chiederanno determinati tipi di utensili per fare le rifiniture sulle mattonelle. Un altro esempio è il settore dell'auto: forniamo i maggiori produttori ma, secondo i casi, questi spostano le loro capacità produttive da un prodotto all'altro, da un motore a un altro; ne risentiamo, perché hanno bisogno di utensili diversi per le diverse lavorazioni. Dobbiamo adeguare i nostri prodotti.

D. Il personale dipendente deve essere specializzato?

R. Nelle fabbriche sì, occorrono persone con specializzazioni ed esperienze; abbiamo bisogno di chimici, ingegneri metallurgici, personale pratico di alcune tecnologie. In passato abbiamo avuto difficoltà nel reperirlo, specialmente in Italia dove siamo presenti nella zona di Vicenza, con tassi di occupazione quasi totale. Negli anni 90 e 2000 ho dovuto cercare operai nel Sud, reperire per loro le case e farli venire nel Nord, dove non trovavo più manodopera. In Austria la situazione è diversa, non c'è tanta disponibilità ma la situazione è più fluida. In Italia è più a pelle di leopardo: zone in cui non c'è disoccupazione, altre dove la disoccupazione è estrema e mancano conoscenze tecniche per cui spesso si trova manodopera non adatta e generica. In Austria la situazione è un po' diversa, si trova meglio la manodopera anche un po' più istruita e specializzata.

> «Gruppi Tyrolit e Swarovsky sono completamente separati, il secondo usa i nostri utensili per lavorare il cristallo; noi lavoriamo invece vetro piano, per auto, tecnico, tavoli, specchi ecc.»

D. Fate anche formazione?

R. Moltissima, di tutti i tipi, sui sistemi informatici per gestire la produzione, sulle lingue perché siamo una multinazionale, sulla struttura marketing e commerciale perché su questa si basa il vantaggio competitivo; il nostro prodotto può essere il migliore, ma è inutile se non si riesce a comunicarlo in un mondo così sofisticato, veloce, esigente. Spesso i nostri clienti che vengono in Austria restano stupiti perché non immaginavano una Tyrolit così grande e presente in tanti settori.

D. Quali rapporti intrattenete con tutte le altre società del Gruppo, che producono il famoso cristallo Swarovsky?

R. I due gruppi sono completamente separati, non esiste alcun punto di contatto. L'unico è il loro bisogno dei nostri utensili per lavorare il cristallo. Lavoriamo molto, infatti, anche per il vetro auto, vetro piano, tavoli, specchi, vetro tecnico per elettrodomestici.

D. Prevede una ripresa a breve scadenza dell'edilizia?

R. Se dalla grande finanza e dalla grande economia non vengono fuori delle sorprese, nei prossimi 2 o 3 anni l'edilizia dovrebbe registrare un moderato trend di crescita, ma non potrà raggiungere i volumi registrati anteriormente al 2008 prima degli anni 2014 o 2015.

La sicurezza che cercavi

INTERMARKET DIAMOND BUSINESS *S.p.A.*

Investimento in diamanti

Piazza della Repubblica 24/26 - 20124 Milano - Tel. 02 6774161 - www.idb.it

UN BENE D'INVESTIMENTO
UN INVESTIMENTO PER IL BENE

- Casa della Carità - Milano
- Associazione Gruppo di Betania onlus - Milano (Villa Luce)
- Comunità Frontiera onlus - Città dei Ragazzi - Mola di Bari (BA)
- Comunità Frontiera onlus - Pietraperzia (EN)
- Casa Flo – San Salvador de Bahia (Brasile)

MEDIACONCILIAZIONE

L'OBBLIGATORIETÀ VIOLA LA COSTITUZIONE

DI MAURIZIO DE TILLA
PRESIDENTE DELL'O.U.A.
(ORGANISMO UNITARIO AVVOCATI)

L'obbligatorietà della mediaconciliazione viola la Costituzione, tanto più perché collegata alla mancata previsione della necessità dell'assistenza dell'avvocato. Anzitutto va chiarito che il legislatore delegante - in conformità alla prescrizione impartita dalla direttiva europea - aveva stabilito che dovesse essere introdotto un meccanismo di conciliazione, ma non ne aveva affatto previsto l'obbligatorietà né aveva consentito che essa potesse essere considerata condizione di procedibilità della domanda giudiziaria.

Con l'art. 5 del decreto legislativo n. 28 del 2010 il Governo, invece, ha introdotto entrambi, ossia obbligatorietà e improcedibilità, arrogandosi un potere che non gli era stato conferito. È così configurabile un evidente eccesso di delega, in quanto appare evidente che una condizione di procedibilità di una domanda giudiziaria, in base all'art. 24 della Costituzione, può essere introdotta esclusivamente dal legislatore, e quindi il Governo avrebbe potuto farlo solamente se ne fosse stato autorizzato dalla legge di delega.

Va in proposito rilevato che è incostituzionale anche l'art. 16 dello stesso decreto che, nel prevedere che gli enti pubblici o privati abilitati a costituire organismi di mediazione debbano essere selezionati alla stregua dei parametri della «serietà ed efficienza», lascia aperta un'interpretazione anch'essa non pienamente aderente alle previsioni della legge delega, e dunque contrastante con la previsione di cui all'art. 77 nonché all'art. 24 della Costituzione.

Va osservato che l'art. 60 della legge delega n. 69 del 2009, nel terzo comma lettera a) prescrive che nell'esercizio della delega il Governo si attenga, tra gli altri, al seguente principio e criterio direttivo: «prevedere che la mediazione finalizzata alla conciliazione abbia per oggetto controversie su diritti disponibili, senza precludere l'accesso alla giustizia». Orbene, in aperto contrasto con la prescrizione della legge delega, il suddetto art. 5 del decreto 28 configura il procedimento di mediazione quale condizione di procedibilità della domanda giudiziale, di fatto precludendo l'immediato accesso alla giustizia.

La preclusione alla quale fa riferimento la legge delega non deve essere intesa - e come potrebbe esserlo? -quale inibizione, quanto invece quale limitazione alla tutela processuale. Concependo il procedimento di mediazione quale propedeutico alla domanda giudiziale, il decreto in oggetto impedisce l'immediato accesso dei cittadini alla giustizia e rischia di compromettere l'effettività della stessa tutela giudiziale. Si pensi alle esigenze cautelari che non possono, di per sé, consentire di procrastinare l'accesso alla giustizia posponendolo all'esperimento del procedimento di mediazione. Ecco che di fatto, contravvenendo alle prescrizioni della legge delega, il decreto 28 introduce un sistema di preclusione all'accesso diretto alla giustizia.

Va inoltre osservato che l'art. 60 della legge 69 del 2009 nel terzo comma lettera b) prescrive che, nell'esercizio della delega, il Governo si attenga, tra gli altri, al seguente principio e criterio direttivo: «prevedere che la mediazione sia svolta da organismi professionali e indipendenti stabilmente destinati all'erogazione del servizio di conciliazione». Orbene, il decreto 28 nell'art. 16 e nell'intero capo terzo intitolato «Organismi di mediazione» disattende palesemente la previsione della delega. Non vi è, infatti, traccia, di qualsivoglia criterio o parametro volto a selezionare gli organismi deputati alla mediazione in base a criteri di professionalità e indipendenza.

L'art. 16, infatti, si limita a stabilire che qualunque ente pubblico o privato, che dia garanzie di serietà ed efficienza, sia abilitato a costituire un organismo di mediazione, con ciò disattendendo la previsione della delega ove si attribuisce lo svolgimento dell'attività di mediazione esclusivamente ad organismi professionali e indipendenti, dunque attuando, al di là delle previsioni della stessa legge delega, una sorta di liberalizzazione nella costituzione e abilitazione degli organismi di mediazione.

Entrambe le previsioni del decreto 28 - tanto l'art. 5 quanto l'art. 16 -, si pongono, pertanto, in aperto contrasto con le previsioni della legge delega. Quanto invece al potere di riempimento del legislatore delegato, per quanto ampio possa essere, alla stregua dell'univoco orientamento della giurisprudenza costituzionale «non può mai assurgere a principio o a criterio direttivo, in quanto agli antipodi di una legislazione vincolata qual'è, per definizione, la legislazione su delega» (Corte Costituzionale n. 340 del 2007).

Nel caso della mediaconciliazione, usando i parametri di controllo della conformità della norma delegata alla norma delegante, univocamente indicati dalla stessa giurisprudenza costituzionale in varie sentenze (44, 71 e 98 del 2008, 230 del 2010) emerge l'incoerenza delle previsioni degli articoli 5 e 16 del decreto 28 con la previsione dell'art. 60 della legge 69 del 2009. Ad avviso della giurisprudenza costituzionale, il contenuto della delega deve essere individuato tenendo conto del complessivo contesto normativo nel quale si inseriscono la legge delega e i relativi principi e criteri direttivi, nonché delle finalità che la ispirano, che costituiscono non solo base e limite delle norme delegate ma anche strumenti per l'interpretazione della loro portata.

Orbene la previsione di cui all'art. 60 della legge 69, in aderenza agli impulsi dell'ordinamento comunitario e in particolare alle previsioni della direttiva europea 52 del 2008, era orientata a garantire l'introduzione di sistemi alternativi e celeri di tutela delle posizioni giuridiche integranti «diritti disponibili» nonché la «qualità della mediazione» attraverso l'individuazione di organismi professionali e indipendenti.

Tutto ciò è ben lungi dall'essere realizzato ove si consideri la portata e il tenore di previsioni, qual'è quella dell'art. 5 del decreto 28, volta ad appesantire il procedimento di tutela delle posizioni dei singoli attraverso l'introduzione obbligatoria di un procedimento non alternativo e facoltativo, ma obbligatorio e propedeutico all'accesso alla giustizia; nonché quella dell'art. 16 del medesimo decreto volta ad escludere dai criteri di selezione degli organismi di mediazione qualsivoglia parametro di «professionalità» e «indipendenza», quali indicati dalla legge delega.

L'effetto di entrambe le previsioni è la violazione della delega e lo snaturamento della funzione che il legislatore delegante aveva attribuito al procedimento di mediazione e agli organismi professionali e indipendenti deputati alla mediazione. Tutto ciò in palese violazione dei principi costituzionali che sorreggono la disciplina della legislazione delegata e ancor più, sul piano sostanziale, in violazione del principio del diritto di difesa di cui all'art. 24 della Costituzione. Si consideri che, come rilevato dalla Corte Costituzionale fin dagli anni 50 del secolo scorso, la dispo-

Roma. Palazzo della Consulta, sede della Corte Costituzionale

sizione di cui all'art. 24 della Costituzione garantisce, oltre al diritto a farsi valere le proprie ragioni in giudizio, altresì quello a una difesa «tecnica».

Rileva, a riguardo, la Corte come «il diritto della difesa deve essere inteso come potestà effettiva dell'assistenza tecnica e professionale nella tutela delle rispettive posizioni giuridiche». Ad oggi, invece, per effetto del cattivo uso del potere legislativo delegato, i cittadini, nell'esperimento del procedimento di mediazione, non fruiscono di quella adeguata assistenza e difesa garantita dall'art. 24 della Costituzione. I criteri di selezione degli organismi di mediazione privilegiano, infatti, fattori di natura economico-finanziaria che non sono indicativi della professionalità del mediatore, ed anzi impediscono, per la loro incidenza patrimoniale, l'accesso degli esercenti la professione legale al registro degli organismi di mediazione.

Ma l'incostituzionalità della normativa appare ancor più evidente laddove si considera che quel tentativo di conciliazione non è soltanto obbligatorio, ma anche oneroso e - alla luce delle tariffe poi approvate - può esserlo in misura considerevole. Il Governo, quindi, non si è limitato ad imporre una condizione di procedibilità che non era stata consentita, ma ha anche stabilito che i relativi costi dovessero cadere, quanto meno in via di anticipazione, a carico del cittadino, il quale vedrà così gravemente ostacolato quell'accesso alla Giustizia che la Costituzione garantisce a tutti. Chi di noi, al cospetto di una vertenza di entità economica modesta, non sarà costretto a rinunziarvi per evitare di dover anticipare, nell'ordine: l'indennità dovuta al conciliatore; il compenso all'ausiliare tecnico di quest'ultimo, se necessario; il contributo unificato.

Vi è inoltre un'ulteriore fondata ragione di incostituzionalità. Il legislatore delegante nulla aveva detto circa la necessità di una difesa tecnica nel corso del procedimento di mediazione; tuttavia, aveva avuto cura di evitare che il suo svolgimento potesse avere ripercussioni di sorta sulla decisione di merito del processo: nella legge di delega, il rifiuto della proposta formulata dal mediatore, e poi ritenuta equa dal Giudice, poteva influire sul governo delle spese, ma non mai sull'esito della lite.

Nel fare uso del potere delegatogli, invece, il Governo, nell'art. 8 del decreto 28, ha introdotto la previsione secondo cui dalla mancata partecipazione, senza giustificato motivo, al procedimento di mediazione, il giudice può desumere argomenti di prova nel successivo giudizio, ai sensi dell'art. 116 secondo comma del Codice di procedura civile. In buona sostanza, una scelta che la parte potrà fare senza l'ausilio di un difensore - partecipare oppure no al procedimento di conciliazione - potrà condizionare in misura determinante l'esito del successivo processo; è noto, infatti, che il comportamento processuale o extraprocessuale delle parti può costituire, ai sensi dell'art. 116 del suddetto Codice, non solo elemento di valutazione delle risultanze acquisite, ma anche unica e sufficiente prova idonea a sorreggere la decisione del giudice di merito (così, tra le tante, la sentenza della Cassazione n. 14.748 del 20 giugno 2007).

Ne risulta evidente la violazione del diritto di difesa di cui all'art. 24 della Costituzione, diritto che è la potestà effettiva dell'assistenza tecnica e professionale in qualsiasi fase del processo, e quindi anche in quelle fasi prodromiche dal cui svolgimento è possibile desumere argomenti di prova, nonché l'eccesso di delega ex art. 76 della Costituzione avendo il legislatore delegato introdotto una possibilità di acquisire elementi di prova pur in assenza di difesa tecnica che il delegante non aveva permesso mai.

Non solo: va sottolineato che la mancata previsione dell'obbligatorietà della presenza dei difensori rileva anche sotto un diverso e forse addirittura più pregnante profilo. Quell'assistenza tecnica, quale che sia il valore della controversia, non è obbligatoria, ma non è neppure vietata: è facoltativa. Il che sta a significare che, chi è in grado di pagarseli, potrà farsi rappresentare da fior di avvocati, consulenti di parte esperti, professionisti di grido, e chi è povero no: dovrà arrangiarsi da solo, perché, non essendo obbligatoria la presenza di un avvocato, non sarà possibile ricorrere al patrocinio a spese dello Stato.

Un'anziana pensionata ultraottantenne, e munita del diploma di licenza elementare, se non sarà in grado di anticipare, oltre a quelli per il mediatore, i compensi per un avvocato, potrà trovarsi di fronte un battaglione di agguerriti specialisti, ma dovrà discutere da sola una proposta di conciliazione in una controversia avente per oggetto ad esempio i tangobond, o un altro sofisticato prodotto finanziario. Un forte contrasto del decreto 28 con la legge delega si ha, per i riflessi del diniego all'accoglimento della proposta del mediatore, sull'iter del successivo giudizio e segnatamente sulla disciplina delle spese di lite.

Il fatto che alla parte vincitrice del giudizio che non abbia accettato una proposta conciliativa, venuta a coincidere con il contenuto della decisione giudiziaria, debbano essere accollate le spese di lite proprie e della controparte, oltre al pagamento di un importo pari al contributo unificato e alle spese di mediazione, costituisce infatti un evidente deterrente «forzato» dal ricorrere alla tutela giudiziaria e accettare l'esito della mediazione. Ciò in quanto di fronte alla proposta del mediatore, la parte quasi sicuramente preferirà non rischiare, finendo per accettare obtorto collo la soluzione stragiudiziale segnalatagli, anche se non ne è convinta appieno ed anche se può ritenerla ingiusta, piuttosto che ricorrere alla tutela giudiziaria che avrebbe potuto offrirle un risultato anche migliore.

È questo il punto su cui si giocano i dubbi di costituzionalità per eccesso di delega con riferimento alla già riferita lettera a) dell'art. 60 della legge 69, che aveva posto come preciso criterio direttivo quello per cui l'attuazione della mediazione non dovesse in alcun caso precludere il ricorso alla tutela giudiziaria. Preclusione che invece può aversi nel caso della proposta conciliativa che sfacciatamente dissuada psicologicamente la parte dal ricorso al giudizio al quale ha diritto e che potrebbe garantirle anche un migliore risultato.

Si noti che la parte potrà trovarsi di fronte anche a proposte che, a causa di una possibile impreparazione tecnica del mediatore, potranno rivelarsi erronee o squilibrate, anche inconsapevolmente, a favore di uno dei soggetti della lite. Eppure, pur nella probabile infondatezza di tali proposte, la parte, di fronte allo spettro delle pesanti conseguenze sulle spese, può precludersi il ricorso a quella che è l'unica strada naturale e garantistica per la composizione delle liti, data appunto dalla tutela giurisdizionale. ■

GIUSTIZIA

Federazione Anarchica Informale

di ANTONIO MARINI

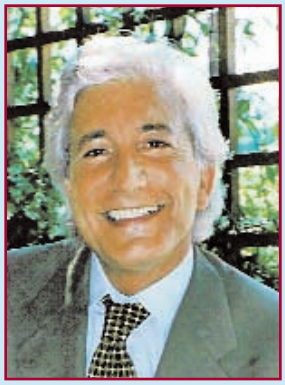
Nel dicembre scorso è ricomparsa sulla scena eversiva una sigla ispirata alla Federazione Anarchica Informale, protagonista dal 2003 al 2007 di una serie di attentati. Esattamente il 23 dicembre 2010 due pacchi bomba sono esplosi presso le sedi delle ambasciate svizzera e cilena a Roma, causando il ferimento di un paio di impiegati. L'operazione è stata rivendicata dalla Federazione Anarchica Informale, che ha lasciato un messaggio vicino a uno dei pacchi bomba esplosi: «Abbiamo deciso di far sentire di nuovo la nostra voce con parole e con i fatti. Distruggiamo il sistema di dominio. Viva la FAI, viva l'Anarchia».

Nella rivendicazione si fa riferimento alla cellula rivoluzionaria Lambros Fountas, nome di un militante greco ucciso dalla polizia nel marzo 2010 ad Atene e membro del gruppo anarchico Lotta Rivoluzionaria, coinvolto nell'attentato che ha causato nel giugno scorso la morte di uno degli assistenti del ministro dell'Interno della Grecia. La mattina del 27 dello stesso mese è stato rinvenuto, presso l'ambasciata greca, un analogo plico esplosivo che, solo per un puro caso, non è deflagrato. Secondo quanto si è appreso, il pacco era stato recapitato nei giorni precedenti ma non era stato aperto a causa della pausa natalizia.

Ciò conferma i legami esistenti tra gruppi anarco-insurrezionalisti greci e italiani; legami che risalgono al 1988, quando una ventina di esponenti di spicco dei gruppi anarchici greci parteciparono in Piemonte ai funerali di Edo Massari, detto Baleno, l'anarchico suicidatosi in carcere. Quanto alla Svizzera, è bene ricordare che in quel Paese sono detenuti due anarchici, arrestati lo scorso 15 aprile con l'accusa di aver preparato un attacco contro una sede dell'IBM: nella loro auto sarebbero stati trovati ingenti quantitativi di esplosivo.

È bene anche ricordare che nel 2003 la Federazione Anarchica Informale ha rivendicato l'operazione Santa Klaus, una serie di plichi esplosivi inviati ai presidenti della Banca centrale europea e del Partito popolare europeo, all'Europol e all'allora presidente dell'Unione Europea Romano Prodi. Nel 2004 due pacchi bomba, indirizzati al Dipartimento dell'Amministrazione penitenziaria, furono disinnescati in tempo dagli artificieri, che trovarono ancora una volta la rivendicazione di una cellula della FAI.

La Federazione ha fatto poi esplodere tre ordigni a Milano nel novembre del 2004 senza causare per fortuna vittime, e ha inviato nel 2005 altri pacchi bomba contro le forze dell'ordine sempre nel capoluogo lombardo e a Genova. Nel luglio del 2006 un plico esplosivo è stato inviato anche al sindaco di Torino Sergio Chiamparino, ma anche in questo caso è stato individuato in tempo dagli impiegati del Comune. Per gli analisti la Federazione Anarchica Informale rappresenta uno dei segmenti più pericolosi del circuito anarco-insurrezionalista. Gli aspetti maggiormente preoccupanti appaiono la tendenza a «personalizzare» la minaccia e la crescente proiezione internazionale della lotta contro lo Stato. Obiettivi prediletti sono le strutture e i rappresentanti delle Forze dell'ordine e le figure del sistema penitenziario e giudiziario, ritenute espressione della «repressione».



Nella pubblicistica di area spesso si indicano gli agenti di polizia da colpire, diffondendo le immagini di alcuni di loro; ovvero si avviano campagne di reclutamento, esaltando l'omicidio degli agenti. Basti pensare alla famigerata campagna «Shot the cop in winter», ovvero «Spara al poliziotto in inverno». Nella ragnatela dei rapporti internazionali merita segnalazione la proposta, diffusa sul web, di estendere il patto di mutuo appoggio della FAI «fuori dagli angusti confini di un singolo Paese». La strada è quella di collegare tra di loro i gruppi stranieri nelle iniziative transnazionali di solidarietà «per esprimere la vicinanza ai compagni colpiti anche all'estero dalla repressione». La maggiore preoccupazione è che gli anarco-insurrezionalisti italiani che si riconoscono nella FAI possano sviluppare sinergie operative con militanti stranieri al fine di compiere azioni violente sia in Italia sia all'estero.

La forza dell'anarco-insurrezionalismo sta nell'assenza di una struttura verticale interna, nell'esistenza di una struttura orizzontale e informale e nella presenza di taluni aspetti pragmatico-operativi che rendono difficile l'azione di contrasto e impossibile qualunque infiltrazione o ricostruzione di rete

Peraltro, la forza dell'anarco-insurrezionalismo sta nell'assenza di una struttura verticale interna, ovvero nell'esistenza di una struttura «orizzontale» e «informale», e nella presenza di taluni degli aspetti pragmatico-operativi che rendono difficile l'azione di contrasto e impossibile qualunque infiltrazione o ricostruzione di rete. I gruppi o singoli elementi della FAI non sono, infatti, tenuti a conoscersi, la comunicazione avviene attraverso l'azione e le rivendicazioni.

L'analisi dell'organizzazione strutturale e degli aspetti operativi pone in evidenza la diversità con le precedenti realtà eversive brigatiste, organizzate in strutture centralizzate e gerarchiche per la lotta armata. Nel brigatismo, inoltre, le fasi di prassi e teoria hanno pari dignità e necessitano di un continuo dibattito diretto fra i militanti; diversamente nell'anarco-insurrezionalismo, la prassi ha un'indiscussa supremazia sulla teoria e la progettualità è libera; solo se seguita da altri attraverso l'azione si ha la conferma di una condivisione.

Insomma la Federazione Anarchica Informale, cui aderiscono varie sigle anarco-insurrezionaliste, rappresenta una concreta minaccia eversiva proprio perché fondata su un progetto federativo basato sui «gruppi di affinità» e sull'azione diretta, con l'obiettivo di richiamare alla lotta armata tutte le forze anarchiche, privilegiando sinergie e connessioni tra le varie realtà nazionali e internazionali. ■

e La dolce vita ...

...continua in libreria

Redatto in forma di cronaca e di reportage quotidiano attraverso la descrizione minuto per minuto, notte per notte, di una serie di avvenimenti cui l'autore ha partecipato e personaggi che ha conosciuto, questo racconto ha l'intento di spiegare i profondi motivi della nascita di un fenomeno, di una mentalità, di un costume

ENTE TABACCHI ITALIANO

Le varie tappe che hanno consentito di condurre una privatizzazione al successo

di Lucio Ghia

Si parla sempre più spesso di privatizzazione quale strumento di liberalizzazione e potenziamento dell'economia di mercato. Mi piace, perciò, ricordare una «vera» e proficua privatizzazione che produsse risultati economici di rilievo, liberò lo Stato da una presenza, nel mercato dei tabacchi, non solo eticamente discutibile ma anche in contrasto con la spesa sanitaria e che, per chi scrive, rappresentò professionalmente una pagina di grande esperienza che segnò il percorso delle altre privatizzazioni che seguirono. L'AAMS, Azienda Autonoma dei Monopoli di Stato, istituita con il regio decreto-legge dell'8 dicembre 1927 n. 2258, modificato profondamente con la legge 17 luglio 1942 n. 907 sul monopolio dei sali e tabacchi, rappresentava la Direzione del Ministero delle Finanze italiano incaricata di gestire, in regime di monopolio, il cospicuo mercato dei tabacchi e del sale, nonché dei giochi e delle lotterie, svolgendo anche attività di monitoraggio fiscale.

Negli anni 80 e 90 l'AAMS fu obbligata ad adeguare la propria organizzazione e struttura operativa alle nuove normative, anche di derivazione comunitaria, finché con il decreto legge n. 283 del 9 luglio 1998 il Governo italiano istituì l' ETI-Ente Tabacchi Italiano, al quale vennero demandate le attività legate alla produzione e commercializzazione del tabacco e dei prodotti da fumo precedentemente svolte dall'AAMS, mentre l'Amministrazione dei Monopoli di Stato ha continuato a svolgere una funzione di garanzia e di controllo attraverso la gestione e la riscossione delle accise, la fissazione delle tariffe di vendita al pubblico, l'organizzazione della rete delle rivendite dei prodotti da fumo e il controllo della conformità dei prodotti da fumo alla normativa nazionale e comunitaria.

Nel 2000 il Governo di allora individuò i contenuti patrimoniali e strutturali propri dell'area «Sale e tabacchi» e li conferì a un'entità giuridica - l'ETI - che, pur facendo sempre parte del più ampio settore pubblico, acquisiva un'identità separata e specifica dai tratti timidamente privatistici. Naturalmente si trattava di una «costola dello Stato» rispondente a configurazione e normative pubblicistiche caratterizzate dalla totale ingerenza dello Stato nella vita dell'Ente in termini di «governance» e controllo, atteso che la nomina dell'alta dirigenza era pur sempre demandata al Governo e il relativo controllo affidato alla Magistratura contabile.

L'ETI aveva l'obbligo di tenere una contabilità separata da quella del Ministero delle Finanze, benché rientrante nel suo bilancio. All'inizio della privatizzazione, nel 2000, il conglomerato ETI appariva come un gruppo di società la cui holding era l'ETI S.p.A., che si occupava della produzione e distribuzione di prodotti da fumo e controllava interamente l'ATI che si occupava di premanifatture e di trading del tabacco; l'ATI Carta che provvedeva alla produzione ed alla vendita della carta, ovvero la carta da sigarette, la carta per cartoncini e pacchetti di sigarette, la carta argentata velina e altro; l'ATI Filtrati che si occupava della produzione e della vendita di filtri; e l'ATI Sale che gestiva alcune saline e produceva sale raffinato da cucina e per uso industriale. Da questo ebbe origine la «vecchia» denominazione che contraddistingueva i Monopoli di Stato, ancora visibile sulle insegne di tabaccherie risalenti a quei tempi, specie in alcuni Paesi del Sud Italia, ossia «Rivendita di Sali e Tabacchi».

Data la particolare rilevanza della legislazione giuslavoristica in Italia, la procedura di razionalizzazione e di radicale riduzione del personale, realizzata attraverso due accordi sindacali, fu particolarmente significativo per il buon esito della privatizzazione. L'organico dell'ETI, nel 2000 costituito da 7.111 dipendenti, venne ridotto a 2.100 nel 2003. Questo fu reso possibile da due accordi sindacali: nel primo furono affrontati e risolti i problemi connessi ai dipendenti più anziani, che furono collocati a riposo con prepensionamenti e scivoli in cambio di vantaggi economici, e nella stessa sede venne concordato il futuro di molti altri dipendenti che scelsero di restare nel pubblico impiego, rifiutando il passaggio al contratto privato. Questa parte di organico fu collocata in altre direzioni o comparti dell'Amministrazione Pubblica, mantenendo la qualità di dipendenti pubblici.

Un secondo accordo, invece, concluso nel giugno del 2002, fu caratterizzato dalle dismissioni delle società non principali, che afferivano, ad esempio, al comparto tabacchi grezzi e al comparto carta, così come alla produzione e commercializzazione dei tabacchi. In tale accordo fu previsto, a favore dei dipendenti trasferiti, un ampio periodo di ripensamento entro il quale gli stessi avrebbero potuto chiedere di essere ricollocati nel settore del pubblico impiego.

Naturalmente anche il raggiungimento dell'efficienza industriale rappresentava un obiettivo di primaria importanza in quanto solo la razionalizzazione dell'attività, unitamente alla messa a regime degli impianti e all'ottimizzazione della produzione, avrebbe consentito la cessione a terzi a condizioni di mercato vantaggiose delle società o delle aziende da privatizzare. La dirigenza dell'ETI decise, infatti, di realizzare un vasto riassetto imprenditoriale e la cessione di partecipazioni che venne attuata secondo una precisa strategia e una specifica tempistica. Fu infatti preliminarmente eliminata l'attività premanifatturiera e furono dismesse le partecipazioni nei settori della carta e dei filtri. Man mano che la singola società partecipata risultava più attraente in termini di efficienza, cominciava la correlata procedura di cessione.

Nel 2001 erano ben venti gli stabilimenti manifatturieri nei quali venivano prodotte le sigarette e i sigari, mentre alla fine del 2002 ne erano stati alienati nove e nel 2003, anno della cessione finale dell'ETI S.p.A.

Una coltivazione di tabacco

alla British American Tobacco, solo cinque stabilimenti produttivi, di cui tre per le sigarette e due per i sigari, furono compresi negli assets trasferiti. La vendita progressiva degli stabilimenti che con il passare del tempo non erano più necessari alla produzione né strategici, realizzò rilevanti liquidità, anche perché tali stabilimenti erano stati costruiti più di cinquanta anni prima e spesso insistevano su aree diventate nel tempo centrali, quindi di grande valore edilizio.

L'integrale programma di riorganizzazione venne attuato in tre fasi: il progetto industriale, l'accordo giuslavoristico e il piano di razionalizzazione delle strutture degli stabilimenti e degli impianti. Il risultato di tale strategia operativa fu l'allineamento dell'ETI agli indici di redditività e di produttività rispetto alla migliore concorrenza. Dal punto di vista dei flussi di cassa, tra avanzi di cassa, assegnazione di riserve, dividendi su utili, dividendi relativi agli anni 2001-2002 derivanti dagli spin off degli immobili non necessari, nonché dal prezzo di vendita finale dell'ETI, attraverso la cessione delle sue azioni alla British American Tobacco, lo Stato italiano, attraverso il Ministero del Tesoro e delle Finanze, unico azionista dell'ETI S.p.A., ha incassato in totale 4.803 milioni di euro.

Per la cessione di ciascuna società del gruppo (ATI Carta; ATI Filtrati; ATI che si occupava di premanifattura e trading di tabacco, posseduta anche essa al 100 per cento dall'ETI; ATI Sale; Itinera; ETI) venne seguita la classica procedura di gara ad evidenza pubblica, all'epoca normativamente prevista e recentemente rimodernata dal Codice degli appalti. Si scelse infatti una modulazione e un iter contrattuale molto elastico e solo progressivamente impegnativo, per attirare il più possibile l'interesse a partecipare nella convinzione che la pluralità dei concorrenti potesse dare i risultati migliori ed economicamente più vantaggiosi per lo Stato italiano. E così avvenne. Tutto cominciò con l'invito a manifestare interesse, pubblicizzato sui più importanti quotidiani italiani ed esteri.

Nella pratica l'invito a manifestare interesse deve contenere sintetiche ma complete informazioni circa le unità organizzative e il complesso delle attività oggetto della cessione; deve precisare l'identità dell'advisor, il cui compito è quello di assistere la società nei rapporti con i terzi interessati alla privatizzazione, e di interporsi per quanto attiene alle attività informative.

Il bando deve individuare quali siano i soggetti destinatari dell'annuncio; in taluni casi, ad esempio, l'accesso alla procedura di privatizzazione è limitato alle sole società di capitali; se siano già società costituite, ovvero costituende, le cosiddette New Companies; o, ancora, può consentire la partecipazione di determinate persone fisiche che si riservino, in caso di aggiudicazione, di costituire delle New Co.

Sotto un profilo più strettamente giuridico, l'alienante che ha sollecitato le offerte, proprio per la caratteristica discrezionalità che contraddistingue l'invito, può decidere di non fornire le risposte o la documentazione eventualmente richieste, ma nel momento in cui decidesse di rispondere è tenuto ad adempiere all'obbligo di buona fede e correttezza comportamentale e informativa, ovvero di pubblicità e trasparenza non discriminando gli intervenuti, i quali devono, tutti, essere in condizione di compiere una valutazione di convenienza in termini paritetici sulle notizie che l'alienante ha fornito.

Per attuare tale obiettivo si decise, nella specie, di dare circolazione piena alle risposte che vennero fornite a tutti coloro che avevano avanzato domande. Si ritenne corretto, infatti, garantire lo stesso livello di informazioni. Anche nel procedimento di privatizzazione delle singole società del gruppo ETI furono messi a disposizione atti e documenti che riguardavano gli aspetti significativi dei target contabili, fiscali, finanziari, legali, occupazionali, previdenziali, ambientali e così via.

I singoli concorrenti, avvalendosi di consulenti di loro fiducia e a loro spese, indagarono e verificarono ogni tipo di informazioni, di natura sia patrimoniale che finanziaria, economica, gestionale, legale e tributaria. La data room, ovvero la materiale messa a disposizione degli interessati di tutti gli atti, contratti disciplinari, disegni, marchi, brevetti, nonché di quelli riguardanti il contenzioso, fu articolata in varie fasi: preparazione, ovvero reperimento e predisposizione della documentazione necessaria; invio, agli interessati, del Regolamento di data room, indicante le regole di accesso e di comportamento e i relativi obblighi di riservatezza; messa a disposizione dei concorrenti, per un periodo di alcuni giorni e con ribaditi vincoli di riservatezza, della documentazione richiesta allo scopo di fornire ai potenziali acquirenti il maggior numero possibile di informazioni e consentire loro di effettuare una valutazione economica della stessa e formulare una completa offerta di acquisto, corredata da un approfondito piano industriale sul futuro della società.

A tutti gli interessati, infatti, venne fornito, una volta sottoscritto l'accordo di riservatezza, il cosiddetto information memorandum, documento tecnico e illustrativo della società in dismissione. Tali cautele sono sempre necessarie in quanto le informazioni fornite, malgrado taluni «omissis», riguardavano, in gran parte soggetti terzi e quindi non soltanto le società da dismettere, ma anche relativi fornitori, clienti, dipendenti ecc., i quali, pur restando estranei alla procedura, avrebbero potuto subire danni dalla circolazione di notizie riservate.

Si aprì quindi la fase successiva, rappresentata dalla predisposizione dell'invito ad offrire e dall'invio dello stesso ai potenziali acquirenti. Tale documento conteneva l'invito a formulare un'offerta vincolante, ex art. 1.329 del Codice civile, ferma e irrevocabile per un periodo di tre mesi. Inoltre, a garanzia dell'irrevocabilità dell'offerta, venne richiesta idonea fideiussione bancaria o assicurativa azionabile a prima richiesta, ovvero «ogni eccezione rimossa».

In particolare, venne richiesto che l'offerta fosse effettuata a proprio nome e per proprio conto e che si trattasse di un'offerta ferma, ovvero il prezzo indicato, finale e impegnativo, doveva considerarsi non suscettibile di modifica, revisione o aggiustamento. L'offerta doveva, peraltro, essere

incondizionata, definitiva, vincolante, nonché valida per un periodo minimo di 120 giorni ed effettuata ad esclusiva cura, spese e rischi giuridici ed economici, della società che la presentava; inoltre doveva contenere una dettagliata dichiarazione scritta relativa al possesso di tutte le necessarie approvazioni e autorizzazioni societarie necessarie per portare l'offerta a compimento e per esercitare l'attività imprenditoriale in questione, nonché fornire una descrizione delle risorse finanziarie necessarie, - Piano finanziario - dedicate al completamento della trattativa.

Elemento essenziale dell'offerta era, inoltre, il Programma industriale il quale, oltre a fornire ogni altra informazione rilevante per valutare l'affidabilità dell'offerta in relazione al futuro della società, doveva garantire il mantenimento dei livelli occupazionali e della forza lavoro in essere almeno per un triennio, nonché precisare le ricadute dell'investimento sul territorio. L'invito conteneva l'esplicito riferimento alla valutazione integrata del prezzo d'acquisto offerto, del Piano industriale e del Piano finanziario, che il venditore avrebbe effettuato.

Ricevute le offerte irrevocabili, ferme per il periodo di tempo previsto, completate dalle fideiussioni richieste, si passò alla stesura del contratto di cessione delle partecipazioni azionarie. Si trattò, nella specie, di un unico contratto contenente i vari accordi intercorsi tra le parti e disciplinante i rispettivi obblighi e diritti, condizionato al parere favorevole dell'Antitrust.

Tale procedimento di perfezionamento del contratto venne, nella specie, essenzialmente incentrato in una prima fase, conclusa nel momento in cui le parti avevano sostanzialmente raggiunto l'accordo sui punti essenziali della compravendita, coincidente con la sottoscrizione dello stesso. E in una seconda fase, che si chiuse con la puntuale e totale esecuzione agli impegni funzionali del contratto attraverso l'effettivo trasferimento della titolarità giuridica e del materiale possesso dei beni oggetto del trasferimento contro il pagamento del prezzo - eventi e momenti, normalmente, definiti unitariamente come closing -, nel pieno rispetto, sotto il profilo giuridico, della «natura consensuale con effetti reali del contratto di compravendita di partecipazioni azionarie».

A completamento del quadro fornito su questa importante privatizzazione giova evidenziare che il valore della produzione crebbe notevolmente dal 2000 al 2002, da 1 miliardo 600 milioni di euro a 2 miliardi e 417 milioni; l'utile di esercizio passò da 8 milioni nel 2000 a 37 milioni nel 2002; mentre l'incremento di valore connesso alle azioni delle varie società del gruppo ETI venne stimato in circa 800 milioni di euro.

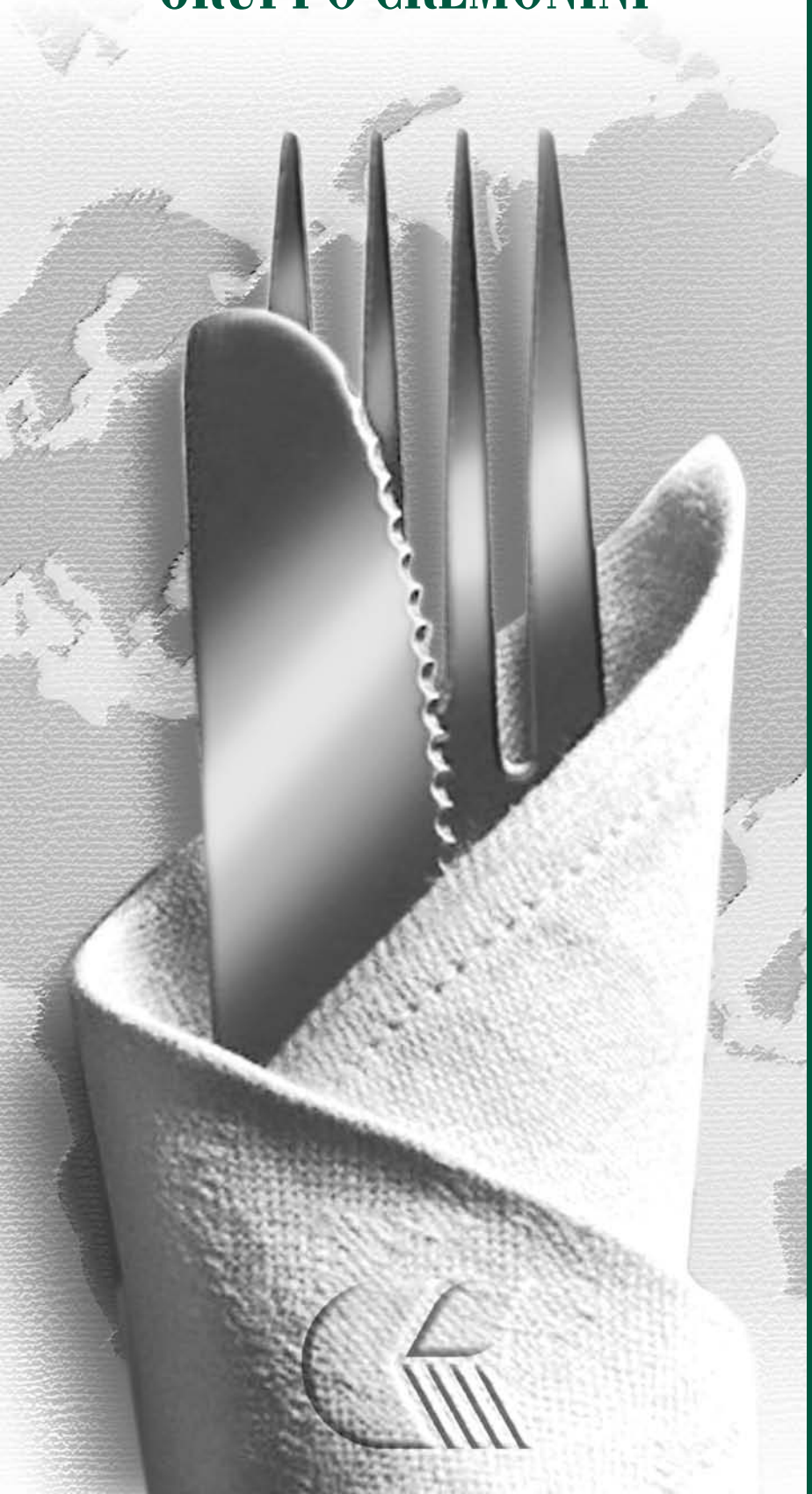
Ed ecco le cifre finali di questa privatizzazione: il prezzo pagato dalla British American Tobacco fu di 2.400 milioni di euro; mentre le cessioni già effettuate avevano comportato l'incasso di denaro fresco per l'azionista Ministero del Tesoro per ulteriori 2.400 milioni circa di euro, tra utili e incassi reali, per un totale quindi di oltre 4.800 milioni di euro. Questa esposizione ripropone in estrema sintesi la storia di una privatizzazione condotta felicemente a termine da un manager determinato e di valore, Maurizio Basile, e dai suoi tecnici tra i quali chi scrive, in quasi tre anni di impegnativo lavoro e, lo dico con un pizzico di scaramantico compiacimento, senza contenziosi postumi. ■

AD EUGENIO BENEDETTI IL PREMIO FRANCA FLORIO PER LA CARRIERA. Giunto quest'anno alla IV edizione, il Premio Internazionale Franca Florio, conferito sotto il patrocinio della Regione Siciliana a manager, imprenditori e professionisti siciliani quale riconoscimento per il loro ruolo di ambasciatori della Sicilia, è stato consegnato a Palermo venerdì 25 febbraio nella Sala Gialla di Palazzo dei Normanni, sede dell'Assemblea Regionale Siciliana. Sono intervenuti i presidenti dell'Assemblea Francesco Cascio e della Regione Raffaele Lombardo, il rettore dell'Università di Palermo Roberto Lagalla, Costanza Afan de Rivera, nipote di Franca Florio. Tra i numerosi Premi conferiti per economia, impresa, sanità, musica, teatro, cinema, comunicazione, sport, settore sociale, il Comitato d'Onore ha assegnato il Premio speciale Oscar per la Carriera a Eugenio Benedetti. Ne «Il lago della mente», uno degli ultimi libri scritti, Benedetti conduce il lettore «per mano, come in una fiaba a cartoni animati, tra i colori dei ricordi».

CARABINIERI POLITICHE AGRICOLE E ALIMENTARI: RAFFORZATA LA COLLABORAZIONE CON LA PROCURA GENERALE DELLA CORTE DEI CONTI. In un incontro tra il Procuratore Generale della Corte dei Conti Mario Ristuccia e il Comandante dei Carabinieri delle Politiche Agricole e Alimentari Col. Maurizio Delli Santi, sono state esaminate le azioni per il rafforzamento della collaborazione tra i Nuclei Antifrodi Carabinieri e le Procure regionali della Corte e rendere più incisiva la lotta alle frodi comunitarie nel settore agroalimentare, sviluppando gli accertamenti sul danno erariale. La giurisdizione della Corte dei Conti consente di perseguire i soggetti privati destinatari di contributi comunitari o nazionali, tutelando il credito erariale con il sequestro conservativo, oltre che con le azioni previste dalla procedura civile. Nel 2010 i Nac hanno compiuto 30 segnalazioni per procedimenti penali con danno erariale, interessati all'azione di accertamento oltre 500 soggetti e valutato un danno erariale di milioni di euro.

ROMA CAPITALE: SERGIO BASILE NUOVO CAPO GABINETTO DEL SINDACO ALEMANNO. Sergio Basile, consigliere della Corte dei Conti, è stato nominato Capo di Gabinetto del sindaco di Roma. Nato a Palermo, avvocato e revisori dei conti, Basile ha una lunga esperienza in campo amministrativo, ha ricoperto vari ruoli di prestigio: è stato revisore dei conti del CNR, dell'Istituto Superiore di Sanità, dell'Enea, Università Roma Tre; dirigente generale del Ministero dell' Ambiente; componente di Commissioni ministeriali; consigliere di amministrazione del consorzio obbligatorio per il riciclaggio di batterie usate, dell' Autorità di vigilanza sui Lavori pubblici. Ha sostituito Maurizio Basile, divenuto amministratore delegato dell'Atac.

GRUPPO CREMONINI



Ovunque voi siate, siamo soliti servirvi al meglio

Da oltre 40 anni Cremonini opera nel settore alimentare con passione e competenza, anticipando i gusti e le esigenze dei consumatori che, oggi più che mai, sono in continua evoluzione.

Innovazione, tracciabilità, sicurezza, tutela dell'ambiente, sono da sempre i principi ispiratori delle attività del Gruppo Cremonini.

Con 11.500 dipendenti, Cremonini, è uno dei più importanti gruppi alimentari in Europa: forte di un network industriale di dieci stabilimenti all'avanguardia nella produzione di carni bovine e salumi, leader nella distribuzione di prodotti alimentari al foodservice e protagonista nella ristorazione "in movimento" per chi viaggia sui treni, nelle stazioni ferroviarie e in autostrada.

Questo è Cremonini:
un gruppo al vostro servizio.

MONTANA

MARR

Chef Express

www.cremonini.com
e-mail: info@cremonini.com
Tel. +39 059 754611

MEZZOGIORNO

IN PRIMO LUOGO TURISMO E BENI CULTURALI PER IL RILANCIO DEL SUD

Secondo i dati degli ultimi rapporti dello Svimez, Associazione per lo sviluppo dell'industria nel Mezzogiorno, il Sud cresce meno del Centro Nord da 7 anni consecutivi, realizzando un trend negativo che non si riscontrava dai difficili anni del dopoguerra. Il Mezzogiorno rimane segnato da quei cronici problemi che affondano le radici nella storia e che rendono l'Italia il più significativo esempio, in Europa, di un sistema economico duplice, con una drammatica disparità tra regioni forti del Nord e regioni deboli del Sud che, nell'Unione Europea crescono di meno rispetto alle altre del cosiddetto Obiettivo 1.

I fattori responsabili del mancato sviluppo sono la situazione di precarietà economica e di ridotta produttività dipendenti non solo dalla mancanza di capitale, ma anche da elementi di contesto fortemente carenti, come uno scarso senso civico della comunità, l'inefficienza delle istituzioni, il problema della legalità, la dispersione del migliore capitale umano, il deficit di infrastrutture. Eppure mai come oggi il Mezzogiorno d'Italia avrebbe incredibili chance di sviluppo che derivano dalla ritrovata importanza strategica dei Paesi del Mediterraneo come elementi di cerniera tra le fiacche economie industriali dell'Europa occidentale e la tumultuosa espansione dei Paesi orientali in via di sviluppo.

L'ipotesi del rilancio del Sud come frontiera economica e commerciale implica rilevanti potenzialità anche nel campo del turismo e dei beni culturali di cui il Paese possiede il più ampio patrimonio in campo mondiale, per cui è spesso definito un «museo all'aperto». L'enorme ricchezza storico-culturale che il Meridione conserva sarebbe in grado di trainare la crescita economica e sociale delle molte aree interessate. A tale scopo è però imprescindibile un'offerta turistica e culturale di elevata qualità, da sviluppare usando i più avanzati modelli gestionali.

In questa direzione si muovono alcune iniziative di valore attuate dal Ministero per i Beni e le Attività culturali con riferimento al Sud d'Italia, come il progetto «Poli Museali di eccellenza del Mezzogiorno» che ha individuato 17 poli museali ed aree archeologiche dislocate in Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sardegna e Sicilia, i quali, per valore intrinseco, notorietà e unicità del patrimonio culturale, possono svolgere un ruolo di grandi attrattori turistici e culturali.

Con l'obiettivo di rendere disponibili tutti gli strumenti per un'avanzata politica di gestione dei beni culturali, l'Autorità per la Vigilanza sui contratti pubblici ha affiancato il Ministero per i Beni e le Attività culturali nell'elaborazione di nuovi bandi tipo e delle «Linee guida» che dovranno assistere le stazioni appaltanti interessate - Direzioni regionali e Poli museali - nelle prossime gare di affidamento in concessione dei cosiddetti Servizi per il pubblico nelle sedi museali.

di GIUSEPPE BORGIA
consigliere dell'Autorità per la Vigilanza su contratti pubblici di lavori, servizi e forniture

L'enorme ricchezza storico-culturale che il Meridione conserva sarebbe in grado di trainare la crescita economica e sociale delle aree interessate, ma è imprescindibile un'offerta turistica e culturale di alta qualità

Tra le attività di valorizzazione dei beni culturali i Servizi per il pubblico - essenzialmente servizi di assistenza culturale e di ospitalità per il pubblico come marketing, accoglienza, visite guidate, bookshop, bar, ristorante ecc. - hanno carattere accessorio ma grande importanza economica. I ricavi complessivi annui derivanti dai Servizi aggiuntivi nei luoghi di cultura, nei circa 400 siti statali, rivestono un ruolo strategico, con oltre 40 milioni di euro incassati rispetto a un ammontare di incassi da biglietteria di circa 100 milioni di euro.

Lo sforzo congiunto dell'Autorità e del Ministero è stato finalizzato ad aprire al mercato e alla concorrenza l'attività di valorizzazione dei beni culturali, rendendo pienamente operativi anche in questa materia i principi nazionali e comunitari in materia di appalti pubblici: libertà di partecipazione, parità di trattamento, economicità e trasparenza della gestione. Lo scopo finale è rendere disponibile alle Pubbliche Amministrazioni quel contributo di innovazione e di tecnologia che i migliori operatori economici privati possono fornire, al fine di rendere efficiente la gestione dell'elevato potenziale del settore dei Servizi per il pubblico, per la parte non ancora adeguatamente sfruttata; per ogni visitatore di sito museale si registra in Europa una spesa media per servizi aggiuntivi di oltre 12 euro, mentre quella italiana si attesta sui 5 circa.

L'obiettivo di promuovere un ruolo di perno del Meridione negli scambi culturali e commerciali tra Europa e Oriente passa necessariamente per la realizzazione di un grande progetto di infrastrutture strategiche per i trasporti, materia su cui l'Autorità per la Vigilanza sui contratti pubblici esercita un costante monitoraggio. Agli inizi di questo decennio è stata emanata un'apposita disciplina normativa, la legge n. 443 del 2001 cosiddetta Legge Obiettivo, poi confluita nel Codice dei contratti, che ha semplificato l'iter di realizzazione delle infrastrutture strategiche, prevedendo una procedura semplificata di valutazione di impatto ambientale e una nuova modalità di esecuzione dell'opera pubblica mediante un Contraente Generale con il compito di realizzare i lavori con qualsiasi mezzo.

Vista l'importanza delle opere assoggettate alla Legge Obiettivo, l'Autorità ha avviato una costante attività di monitoraggio; nella relazione al Parlamento per l'anno 2009 sono stati presentati i dati raccolti dall'Osservatorio in relazione allo stato di attuazione dei singoli interventi e alle procedure di affidamento adottate, ossia prevalentemente strumenti di partenariato pubblico-privato: concessione, finanza di progetto e contraente generale. Un quadro riassuntivo più

generale in merito allo stato di attuazione del Pis, il Programma Infrastrutture Strategiche, è stato elaborato con il quinto rapporto per l'VIII Commissione Ambiente, Territorio e Lavori pubblici della Camera dei deputati, redatto in collaborazione con l'Autorità nel luglio scorso.

In particolare sono stati analizzati gli effetti del Pis sui singoli territori, evidenziando come il valore complessivo del programma, attualmente di 358 miliardi, sia ripartito per il 61 per cento per opere che interessano le regioni del Centro-Nord e per il 39 per cento per opere del Mezzogiorno. Tuttavia, se si considerano le sole opere oggetto di deliberazioni da parte del Cipe, si accentua la differenza di valore in quanto le regioni del Centro-Nord riguardano opere per un valore pari al 70 per cento del totale rispetto al 30 per cento del Mezzogiorno.

Se si analizza, invece, la distribuzione del programma tra le singole regioni, quella con il valore delle opere programmate più elevato è la Calabria, seguita da Lombardia e Sicilia; in essa si concentra gran parte degli investimenti previsti per l'autostrada Salerno-Reggio Calabria, per la strada statale jonica e per il raddoppio della linea ferroviaria dell'Alta Velocità che dovrebbe collegare il Sud con il resto del Paese, non ancora avviata. Occorre inoltre ricordare che i progetti per lo sviluppo del Mezzogiorno sono in gran parte finanziati dai Fondi strutturali europei, come il Fesr, Fondo europeo di sviluppo regionale, stanziati nell'ambito della programmazione per gli anni 2007-2013, dei quali una cospicua parte è assegnata a progetti gestiti direttamente dalle Regioni.

È evidente, quindi, il ruolo centrale attribuito all'ente regionale: in particolare Sicilia, Campania e Puglia raccolgono circa il 70 per cento delle risorse stanziate dai Fondi europei in quanto, insieme alla Calabria, sono tutelate dal progetto europeo per lo sviluppo delle regioni più arretrate, il cosiddetto Obiettivo Convergenza. Tuttavia, questo rilevante ammontare di risorse risulta in gran parte non ancora concretamente usato a causa dei notevoli ritardi nell'attuazione dei programmi di investimento. I motivi di questo ritardo cronicizzato derivano proprio dalla necessità di recuperare le inefficienze pregresse: in prossimità della chiusura dei programmi di finanziamento del precedente periodo di programmazione, gli enti locali si concentrano nell'attuazione di questi ultimi e ritardano ogni delibera di impiego dei fondi stanziati dal programma di finanziamento attuale.

Il rispetto dei tempi di programmazione e soprattutto di concreto impiego delle risorse è sempre stato un problema cruciale nell'uso di questi fondi: la percentuale di risorse effettivamente impegnate e spese risulta ancora molto ridotta in tutte le regioni meridionali, e denota uno stato di avanzamento effettivo dei lavori molto modesto, ciò che mette a rischio i livelli obbligatori di spesa da raggiungere per non perdere il finanziamento europeo. Tuttavia, secondo i dati del Ministero dello Sviluppo economico, nel primo semestre 2010 anche i programmi regionali dei Fondi strutturali hanno avuto una notevole accelerazione come nel caso della Basilicata, che si conferma la regione meridionale più virtuosa con il 100 per cento delle risorse già assegnate a progetti.

Infine occorre rivedere il criterio sul quale si sono basate per anni, in maniera un po' dogmatica, le politiche di sviluppo, in base al quale si riteneva che la competitività delle regioni meridionali fosse essenzialmente determinata dalla quantità di risorse stanziate dai fondi strutturali europei. Recenti analisi economiche svolte in merito al processo di riunificazione della Germania hanno dimostrato che il cospicuo ammontare di risorse stanziate dal Governo federale all'indomani della riunificazione ha ridotto il divario strutturale tra Est ed Ovest, ma non è stato il fattore determinante del successo delle politiche della riunificazione.

Il maggior volano di spinta economica di cui ha beneficiato la Germania dell'Est, e che si ritiene fondamentale per lo sviluppo del Sud d'Italia, è stata la celere attuazione di una cornice di leggi e regole certe che hanno tutelato il buon funzionamento della concorrenza e del mercato, di un sistema legale efficiente e di un potente incentivo allo sviluppo di un capitale umano di elevata qualità. ■

SICUREZZA: RINNOVATI I VERTICI AIIC, SANDRO BOLOGNA ELETTO PRESIDENTE. Cambio al vertice dell'AIIC-Associazione Italiana esperti in infrastrutture critiche, a carattere tecnico-scientifico, che raccoglie professionisti, docenti e ricercatori che si occupano della protezione delle infrastrutture critiche del Paese. È stato eletto il nuovo consiglio direttivo che per il prossimo triennio ha nominato presidente il ricercatore Sandro Bologna, vicepresidenti Bruno Carbone dell'Enav e Silvio Fantin del GSE, segretario Roberto Setola dell'Università Campus Biomedico, e tesoriere Guido Pagani della Banca d'Italia. Nel nuovo direttivo siedono anche Emiliano Casalicchio (Università Roma Tor Vergata), Gregorio D'Agostino (Enea), Dario de Marchi (Acquirente Unico), Luisa Franchina (Dipartimento Protezione Civile), Stefano Panzieri (Università Roma Tre), Andrea Rigoni (Poste Italiane GCSEC Global Cyber Security Center) ed Enzo Maria Tieghi (ServiTecno).

Sandro Bologna

«Il rinnovo del vertice dell'AIIC avviene in un momento di crescente interesse pubblico e privato, in Italia e in Europa, per la protezione di queste infrastrutture anche per i rischi connessi alle diffuse tensioni geopolitiche internazionali e agli sviluppi della cyberwar. Per questo intendiamo contribuire in modo significativo al sostegno degli organi istituzionali nell'affrontare i problemi tecnici, scientifici e gestionali su questo fronte», ha rilevato Bologna. Per infrastrutture critiche si intendono le strutture essenziali per il mantenimento delle funzioni vitali della società, del governo, della salute, della sicurezza e del benessere economico e sociale di un Paese, il cui danneggiamento o distruzione avrebbero conseguenze significative, anche a causa della stretta interdipendenza creatasi.

Esempi tipici le reti di trasmissione e distribuzione dell'energia, trasporti e telecomunicazione. La direttiva europea che individua le infrastrutture critiche è stata recentemente recepita dal Governo italiano in un decreto legislativo. I gestori di infrastrutture critiche sono chiamati a difenderle da attacchi fisici e sempre più informatici, con conseguenze che possono andare oltre la sola infrastruttura attaccata a causa della loro stretta interdipendenza. Il termine Protezione Infrastrutture Critiche è stato usato per la prima volta alla fine degli anni 90 in una direttiva dell'allora presidente degli Stati Uniti. Lo sviluppo, la sicurezza e la qualità della vita nei Paesi industrializzati dipendono dal funzionamento continuo e coordinato di un insieme di infrastrutture che, per la loro importanza, sono definite critiche. Esse includono il sistema elettrico, le reti di comunicazione, le reti di trasporto aereo, navale, ferroviario e stradale, il sistema sanitario, i circuiti finanziari, le reti a supporto del Governo, centrale e territoriale, quelle per la gestione delle emergenze ecc.

COCA-COLA: UNA PUBBLICITÀ FA MALE AI CONSUMATORI

DI MASSIMILIANO DONA

SEGRETARIO GENERALE DELL'UNIONE NAZIONALE CONSUMATORI

In Italia è in atto una campagna pubblicitaria raffigurante una famiglia italiana che pasteggia con un'enorme bottiglia di Coca-Cola. Il messaggio non sembra corretto: se portassimo in tavola la bevanda a pranzo e cena travalicheremmo di gran lunga i limiti del bisogno giornaliero di zuccheri e saremmo rapidamente a rischio obesità. Uno dei suoi vicepresidenti conferma: l'obiettivo è proprio quello di portare i bottiglioni all'interno delle case degli italiani

All'inizio di febbraio una piccola delegazione di organizzazioni italiane di consumatori è stata invitata ad Atlanta presso il quartier generale della Coca-Cola Company, in occasione del 125esimo anniversario della fondazione dell'azienda. Un'opportunità unica per il nostro movimento trascorrere due giorni a contatto con i managers, con gli scienziati, con gli esperti della comunicazione di un colosso che ha scritto la storia dell'industria mondiale e che vende oltre un miliardo e mezzo di bottiglie e lattine al giorno.

La visita è stata formativa. Ci è stato spiegato lo straordinario sforzo messo in campo dall'azienda per alleggerire il peso della propria attività sull'ambiente: bottiglie di vetro di gran lunga più leggere di un tempo, materiali riciclabili, frigoriferi con luci a led invece del tradizionale neon per ridurre i consumi, ma anche espositori intelligenti che si attivano solo in presenza dei visitatori così da consentire di risparmiare durante le ore notturne. E ancora, un impegno tecnologico non solo per contenere l'uso di acqua per la produzione, ma anche per l'uso di quella piovana. E poi camion ibridi per trasportare il prodotto, campagne educative per l'uso consapevole delle risorse del pianeta ecc.

Bisogna prenderne atto: al giorno d'oggi, certe multinazionali hanno soppiantato il ruolo degli Stati. La loro invadenza sul pianeta, sia in termini di impatto sulle risorse che di ascendente sulle popolazioni, se orientata al bene comune, può davvero cambiare le cose. In alcuni versanti - e questo è un argomento che non potrebbero contrastare neppure i più fieri avversari della globalizzazione - una big company può molto, se non per rendere migliore l'ambiente in cui si vive, quantomeno per rallentarne il degrado, ormai fisiologico.

Ma la Coca-Cola è sul banco degli imputati non solo sul fronte ambientalista: fa discutere anche per l'eccessivo contenuto calorico di alcuni suoi prodotti e in particolare di quella bibita gassata che tutti conoscono. Ebbene, su questo è lecito attendersi di più, nonostante gli sforzi tecnologici per realizzare prodotti a basso contenuto di zuccheri o a calorie «zero». È proprio in questo che l'azienda di Atlanta ci è sembrata meno aperta al dialogo con i consumatori: abbiamo tentato, inutilmente, di aprire una discussione sugli aromi, su alcuni dolcificanti come l'aspartame, sul tema delle indicazioni fornite in etichetta circa le dosi medie giornaliere. Quando è arrivato il momento di fare le domande a Clyde Tuggle, uno dei vicepresidenti della multinazionale che ci ha accolto facendo gli onori di casa, gli ho espresso i miei dubbi, raccontando che da bambino non potevo bere Coca-Cola a casa, ma soltanto in occasioni speciali: mio padre non intendeva vietarmi in generale il consumo del prodotto, ma riteneva giusto che fosse la bevanda di momenti occasionali. «È grazie a genitori come il mio se oggi in Italia la Coca-Cola è bevuta molto di più fuori casa che non tra le mura domestiche».

E continuo: «Mr Clyde, in queste settimane in Italia è in programmazione una campagna pubblicitaria che raffigura una tipica famiglia italiana che pasteggia con un'enorme bottiglia di Coca-Cola. Il messaggio non mi sembra corretto: se davvero portassimo in tavola la bevanda a pranzo e a cena, travalicheremmo di gran lunga i limiti del fabbisogno giornaliero di zuccheri e saremmo rapidamente a rischio di obesità». Concludo: «Sarei lieto se lei, come responsabile mondiale della comunicazione, si impegnasse per ridurre questi messaggi che rischiano di mettere a repentaglio l'integrità e la salute dei cittadini».

Clyde non esita neppure per un momento: dapprima spiega che non sarebbe giusto ritenere la bibita unica responsabile dell'obesità. «Cosa dovremmo dire della pasta, del vino, del tiramisù?», obietta dimostrando di sapere qualcosa della tavola degli italiani, ma forse gli sfugge che pasta, vino e tiramisù non appartengono al quotidiano dei nostri pasti. «Quanto alla pubblicità–aggiunge–, alcuni studi dimostrano che per accrescere i volumi delle nostre produzioni, dobbiamo incentivare il consumo domestico».

Clyde sta dicendo che l'obiettivo della pubblicità è proprio quello di portare bottiglioni da un litro e mezzo sulla tavola degli italiani? Sta confermando di voler sacrificare la salute dei consumatori in nome degli affari? Non faccio in tempo a realizzare: Clyde ha perso la propria espressione rassicurante, bisbiglia qualcosa a un collaboratore e annuncia di essere stato richiamato con urgenza dal proprio capo. La mia domanda non deve essergli piaciuta: sul tema, l'azienda preferisce dribblare, divagare, tacere.

Alla Coca-Cola preferiscono parlare di «felicità». Hanno mandato in onda uno di quegli spot ai quali siamo abituati: persone che bevono insieme e con molta allegria. Questo atteggiamento mi ha lasciato insoddisfatto. Andando via ho incrociato su un muro le parole di John Pemberton, fondatore della Coca-Cola: «È felice solo chi è perennemente insoddisfatto». Eccola, ho scoperto la formula della felicità. ■

STEFANO CUZZILLA, PRESIDENTE DEL FASI

FONDO DI ASSISTENZA SANITARIA INTEGRATIVA

STEFANO CUZZILLA: FASI, SOS DIRIGENTI

Risorsa fondamentale per il Sistema Sanitario Nazionale, il Fondo di Assistenza Sanitaria Integrativa supporta tutti i dirigenti delle aziende industriali ed ha ampliato l' assistenza nelle aree odontoiatrica, chirurgica e dei servizi socio-sanitari

Nel novembre del 1977 nasce il Fasi, un Fondo di Assistenza Sanitaria Integrativa alle prestazioni del servizio sanitario nazionale, dedicato ai dirigenti di aziende industriali, in un momento in cui emerge l'esigenza dei cittadini di essere curati da strutture di fiducia e di trovare un'alternativa all'offerta sanitaria pubblica, lenta e lacunosa. All'inizio degli anni Ottanta sono stipulati accordi sindacali tra Fndai, Confindustria, Intersind ed Asap per il finanziamento, da parte delle imprese, delle prestazioni erogate dal Fasi e per l'approvazione del nuovo Regolamento del Fondo, che comincia ad operare sotto la gestione paritetica di Confindustria e Federmanager. Nel 2006 vengono varati il nuovo Statuto e il nuovo Regolamento che ampliano le norme per l'iscrizione dei dirigenti, introducono nuove modalità per la confluenza collettiva e gli strumenti tecnici di attuazione e in generale ridisegnano la governance di Fasi.

Oggi, con più di 300 mila assistiti, il Fasi è tra i maggiori fondi integrativi di assistenza sanitaria europeo; dal 2009 è presieduto da Stefano Cuzzilla che, dopo tre anni di attività alla Presidenza del Sindacato Romano Dirigenti Aziende Industriali, ha rafforzato la visione del ruolo centrale di questa categoria come motore essenziale per lo sviluppo economico e sociale del Paese, da cui la necessità di tutelarne la qualità degli standard professionali ma anche di garantirne adeguatamente il diritto alla salute.

Domanda. A chi si rivolge il Fasi?

Risposta. Ai dirigenti di aziende produttrici di beni e servizi, ai quali offre prestazioni di assistenza sanitaria integrativa alle prestazioni del Servizio Sanitario Nazionale. Si rivolge, altresì, ai dirigenti di aziende che applicano contratti di lavoro diversi dal precedente ma comunque sottoscritti da Federmanager o da Confindustria.

D. Com'è la situazione italiana?

R. La situazione demografica in Europa subisce radicali cambiamenti, le prospettive di vita si allungano e la popolazione invecchia. L'Italia è oggi considerata tra i Paesi più vecchi e il suo processo di invecchiamento pone nuove necessità nell'ambito dell'assistenza sanitaria. Alcuni studi evidenziano che la spesa sanitaria privata per il 90 per cento è sostenuta direttamente dai consumatori, solo in via residuale le spese sanitarie sono coperte da forme di tipo mutualistico. In questo quadro, il ruolo dei Fondi Sanitari Integrativi è maggiore, considerate le rilevanti potenzialità di crescita nel mercato. In Italia non vi sono risorse per l'autosufficienza e non bastano le politiche di razionalizzazione della spesa, del contenimento dei costi e di riduzione degli sprechi attuate dalle Regioni. La domanda è incontrollabile e il sistema va ripensato favorendo lo sviluppo di forme aggiuntive a quelle pubbliche. I Fondi integrativi potrebbero supportare il Sistema Sanitario Nazionale e garantire ai cittadini il diritto e la responsabilità di scelta delle prestazioni, nonché un'efficace ed efficiente gestione delle loro risorse.

D. Il Fondo fa parte di un più complesso sistema: cos'è il Sistema Fasi?

R. Esso è costituito da tre importanti realtà: il Fasi, ossia il Fondo di Assistenza Sanitaria Integrativa rivolto ai dirigenti; la GSR, Gestione Separata di Sostegno al Reddito per i dirigenti disoccupati; infine il FasiOpen, il Fondo di Assistenza Sanitaria Integrativa aperto ai lavoratori d'azienda non dirigenti, quest'ultimo nato da un accordo tra Confindustria e Federmanager del 29 aprile 2008. Il Fasi oggi assiste più di 130 mila dirigenti, oltre a 177 mila familiari e 17 mila aziende aderenti, e rappresenta uno dei maggiori Fondi del settore in Europa; è particolarmente attento all'area odontoiatrica, una di quelle per cui il decreto Sacconi ha posto il vincolo della destinazione di almeno il 20 per cento del totale delle risorse impiegate nel corso dell'anno gestionale. Ulteriori misure adottate nel Fasi riguardano il potenziamento delle prestazioni nell'area chirurgica e in quelle dei servizi socio-sanitari. Già nel 2010 l'indennizzo forfettario per ciascun mese di assistenza è stato elevato da 700 a 750 euro, e il numero di giorni di assistenza da 240 a 270.

D. Come si compone la rete delle strutture convenzionate?

R. È corposa e in continua evoluzione, e costituisce il risultato di anni di lavoro e di una rigorosa selezione. Alla base c'è una selezione di qualità, fatta annualmente, per garantire eccellente assistenza medica, infermieristica e professionale. Nel 2010 sono state contate 1.370 strutture convenzionate, tra cui anche 116 case di cura, 934 studi odontoiatrici, 18 strutture ospedaliere ed universitarie, 301 poliambulatori diagnostici e una società di fisionoleggio delle apparecchiature.

D. L'idea di base è quella di una assistenza «modulare». In che modo il «Piano Sanitario E» del FasiOpen ne è il frutto?

R. Il FasiOpen è stato concepito per rispondere alle esigenze espresse da aziende, fondi e casse di poter contare su un prodotto modulare personalizzato. Il nuovo «piano E» è diverso dagli altri proposti da FasiOpen, poiché le prestazioni sanitarie garantite, in gruppi di aree e moduli, prevedono rimborsi secondo un Nomenclatore Tariffario, riferimento nazionale a livello privatistico delle strutture sanitarie e dei medici chirurghi-odontoiatri. Le misure adottate nel FasiOpen riguardano il potenziamento delle prestazioni nell'area odontoiatrica, in quella chirurgica e in quella dei servizi socio-sanitari.

D. A chi si rivolge invece la Gestione Separata di Sostegno al Reddito?

R. Ai dirigenti che, a causa della crisi economica, sono senza lavoro. La GSR li aiuta in vari modi: il dirigente viene sostenuto economicamente attraverso il riconoscimento di un'indennità mensile nonché assistito attraverso società di placement. L'accordo tra le parti sociali, sottoscritto il 25 novembre 2009, ammette anche le ipotesi di inoccupazione a seguito di risoluzione consensuale del rapporto di lavoro, se sono presenti determinate condizioni. ■

MARIELLA ZEZZA: LA GRANDE RESPONSABILITÀ DI RILANCIARE IL LAZIO E TUTTI I SUOI RESIDENTI

a cura di
FRANCESCO PIPPI

Il 'caso Lazio' può divenire un modello di politica non nuova ma diversa, non solo perché ai vertici delle istituzioni regionali vi sono donne, ma perché accoglie in misura massiccia persone provenienti dalla società civile, nella quale tornano a predominare parole come servizio, vicinanza, opportunità per tutti

Mariella Zezza, assessore al Lavoro e Formazione della Regione Lazio

«Saluto colui che finora è stato il mio avversario ma che, da questo momento, è il mio presidente». È il cuore della notte (romana) del 6 novembre 2008 e Mariella Zezza, caposervizio della redazione interni e conduttrice di Rai News 24, sta percorrendo in auto il lungotevere per andare negli studi Rai di Saxa Rubra, dove per le 5 è prevista un'edizione straordinaria del tg. Dalla radio, ovviamente accesa, esce la voce di George W. Bush che riconosce pubblicamente la propria sconfitta alle elezioni presidenziali Usa, meglio, la vittoria di Barack Obama. «Una frase bellissima», ricorda oggi Zezza seduta dietro la propria scrivania di assessore al Lavoro e alla Formazione della Regione Lazio, al 12esimo piano dell'enorme palazzo a semicerchio reso celebre da Paolo Villaggio che vi ambientò i film sul ragionier Ugo Fantozzi.

«Bellissima perché spiegava che cos'è la politica in una democrazia: un terreno dove ci si confronta e ci si combatte, anche aspramente, per far vincere le proprie idee e proposte di governo; ma nel quale, nello stesso tempo, si riconoscono le ragioni dell'altro, perché unico e da tutti condiviso è l'obiettivo: il bene del Paese e della sua comunità». L'assessore non lo dice, ma forse quella notte l'idea di fare politica in prima persona prese realmente corpo nella mente di chi, fino ad allora, aveva visto nell'impegno professionale la propria ragione d'indipen-

denza, anche dalla politica. Un impegno che l'aveva portata ad occuparsi in particolare delle donne e a ideare e condurre, fra l'altro, la rubrica televisiva «È tempo delle donne», dedicata a scenari, successi ed evoluzione della figura femminile in Italia e nel mondo. Probabilmente perciò, quando un anno e mezzo dopo Renata Polverini le propose il ruolo di capolista della Giunta civica che portava il suo nome alle elezioni regionali del Lazio, il terreno era fertile anche se, ricorda Zezza, «per due giorni e due notti non chiusi occhio».

Come siano andate quelle elezioni, divenute ben presto «caso di studio» in Italia e non solo, è singolare: al termine di un'asperrima campagna elettorale - «un'esperienza irripetibile», non manca di ripetere Zezza -, il cui esito apparve a un certo punto segnato a causa dell'esclusione dalla provincia di Roma della lista del Popolo delle Libertà per irregolarità al momento della sua presentazione, il 28 e 29 marzo 2010 Renata Polverini ottenne il 51,14 per cento dei voti contro il 48,32 per cento dell'avversaria Emma Bonino. La quale peraltro, a seggi non ancora chiusi, non mancò di telefonarle, proprio come aveva fatto Bush con Obama, «per farle gli auguri e i complimenti, lieta di averne ricevuti altrettanti». Quattro settimane dopo si insediò la Giunta e si avviò l'attività amministrativa. Con quale spirito? Seguendo quali strade? E con quali risultati, se di risultati si può parlare a neppure un anno di distanza?

Secondo dati statisticamente fondati, il Lazio costituisce la media del Paese, non solo geograficamente ma in termini di ricchezza, di reddito, di produzione. E rappresenta quindi un luogo privilegiato per capire le dinamiche economiche e sociali che l'attraversano. È opinione diffusa che il «caso Lazio» possa diventare un modello di politica non nuova ma perlomeno diversa, non solo perché ai vertici delle istituzioni regionali vi sono donne, ma perché la Regione accoglie in misura massiccia persone provenienti da una società in cui tornano a predominare parole come servizio, vicinanza, opportunità per tutti, a cominciare dalle fasce di popolazione più svantaggiate: donne, giovani, poveri, disabili; e nella quale, se comuni sono gli obiettivi da raggiungere, non c'è spazio per divisioni pretestuose o per disconoscimenti reciproci.

Domanda. Quale bilancio può delineare dei primi dieci mesi di Amministrazione regionale?

Risposta. L'economia laziale presenta tuttora evidenti difficoltà. Sul fronte dell'occupazione, in particolare, le più recenti rilevazioni Istat registrano 156 mila disoccupati di cui il 50,6 per cento donne, e altre 64 mila persone in cerca di primo lavoro, e tra esse la percentuale femminile sale a 56,3. Ancora più allarmante è il dato relativo ai giovani: nel Lazio uno su tre è oggi senza lavoro, una percentuale superiore alla già elevata media nazionale che è pari al 25 per cento. Ma premesso questo, il territorio laziale comincia a mostrare incoraggianti segnali di inversione di tendenza.

«L'economia laziale presenta evidenti difficoltà. Le più recenti rilevazioni Istat registrano 156 mila disoccupati (il 50,6 per cento donne) e altri 64 mila in cerca di primo lavoro (la percentuale femminile è del 56,3). Più allarmante il dato relativo ai giovani: nel Lazio uno su tre è oggi senza lavoro, percentuale superiore alla già elevata media nazionale pari al 25 per cento. Ma la regione comincia a mostrare incoraggianti segnali d'inversione di tendenza»

D. In che cosa consistono?

R. I dati indicano una sensibile riduzione degli ammortizzatori sociali - ossia dei trattamenti di cassa integrazione guadagni e di mobilità - concessi, grazie alla deroga rilasciata dalla Regione Lazio, da imprese escluse dalla vigente normativa generale; nel primo trimestre del 2010 si era registrato un aumento-boom del 600 per cento, ridottosi via via nel corso dell'anno. Questa tendenza è proseguita nei primi mesi del 2011. La Giunta regionale e il mio Assessorato sono impegnati a consolidarla nei mesi e negli anni a venire, accompagnandola con politiche attive che stanno incontrando la positiva accoglienza degli interessati.

D. A che cosa è dovuta questa positiva accoglienza?

R. Prima di tutto a una forte vicinanza della Regione alle famiglie, alle aziende, alle richieste e alle proposte che da esse provengono. Ho instaurato subito la prassi di recarmi negli insediamenti produttivi delle varie province del Lazio: a Tivoli mi hanno detto che l'assessore regionale al Lavoro non li visitava da 31 anni, mentre a Viterbo non l'avevano visto mai. Inoltre c'è un contatto continuo nella sede regionale, dove ci si occupa in prevalenza di vertenze e di istanze che non di rado vengono portate avanti con successo nella Conferenza delle Regioni; a metà dello scorso febbraio la Giunta Polverini aveva risolto 730 vertenze che hanno interessato 18 mila lavoratori.

D. Può fare un esempio al riguardo?

R. Lo scorso mese di dicembre il Consiglio regionale ha approvato all'unanimità il riconoscimento della figura di restauratore e di collaboratore di restauro. Un'ora dopo, il documento è stato approvato anche dalla Conferenza delle Regioni, da dove è stato trasmesso al Governo, precisamente al Ministero dei Beni e delle Attività culturali, che l'ha accolto modificando il testo che stava elaborando in materia.

D. È possibile amministrare ascoltando le indicazioni che vengono dalla base e ottenendo una convergenza fra tutte le forze politiche?

R. Non solo è possibile ma, nel nostro caso, accade spesso. Ammetto che la materia di competenza di questo Assessorato si presti: chi non condivide infatti, anche dall'opposizione, l'obiettivo di una maggiore e migliore occupazione, in particolare per le categorie in maggiore difficoltà? Si può discutere sui modi per raggiungere gli obiettivi, ma se questi sono ragionevoli il consenso non può non essere ampio.

D. Fra le difficoltà che ostacolano politiche attive ed efficaci a sostegno del lavoro non è particolarmente stringente la mancanza di risorse?

R. Non sono d'accordo, a meno che non s'intenda dire che non vi sono più risorse da sprecare. L'impegno della Giunta Polverini e di questo Assessorato sta da una parte nel promuovere progetti «a costo zero» ma di grande beneficio per i cittadini; dall'altra nello spendere nel modo più efficace le risorse finanziarie che vi sono, nazionali e comunitarie, a cominciare da quelle messe a disposizione dal Fondo sociale europeo.

D. Che cosa intende dire quando parla di iniziative a costo zero?

R. Un esempio fra molti è costituito dal varo del progetto «La Regione parla la tua lingua». Grazie ad esso, il linguaggio di qualsiasi bando e avviso, in passato di difficile se non di impossibile comprensione, viene tradotto dal servizio Tribù, che significa «traduttore italiano-burocratese», in schede informative chiare, sintetiche e complete, redatte in modo che siano alla portata di tutti, compresi gli stranieri per i quali sono state realizzate traduzioni nelle lingue più presenti nella regione, e i disabili: i bandi rivolti all'inclusione sociale sono stati tradotti anche in alfabeto Braille, ed abbiamo ricevuto il ringraziamento del presidente dell'Unione Italiana dei Ciechi e degli Ipovedenti.

D. Andrete avanti in questa direzione?

R. Certamente. Conclusa la formazione per il personale del nostro Assessorato, il progetto sarà a breve esteso agli altri. I primi risultati sono infatti incoraggianti: non solo sono scomparse dal nostro linguaggio tante parole astruse ma, soprattutto, stanno registrando un'impennata le richieste di finanziamenti da

parte della popolazione in risposta ai nostri bandi e avvisi.

D. È solo una questione di linguaggio?

R. Ovviamente no, ma è un aspetto decisivo: se si vuol essere più vicini al cittadino, bisogna prima ascoltare ciò che ha da dire, da chiedere e da proporre sia individualmente che nell'ambito di associazioni, organismi ed enti intermedi; e infine decidere ponendo attenzione alla quotidianità e spesso all'urgenza dei problemi, a un'ispirazione, a un progetto di sviluppo di lungo periodo. Dopodiché occorre far conoscere ai destinatari le opportunità che si aprono loro: ciò si ottiene parlando la stessa lingua della gente normale, usando i loro strumenti di comunicazione. Per questo, ad esempio, tutti i bandi e avvisi aventi come fine l'aumento dell'occupazione giovanile hanno come canali privilegiati di trasmissione i «social network», che oggi rappresentano il primo strumento per entrare in contatto con i giovani, compresi quelli senza lavoro.

D. In quali provvedimenti si è tradotta questa impostazione?

R. Fin dall'inizio, pur in un quadro di perdurante crisi economica, la nostra preoccupazione è stata quella di inquadrare ogni intervento, anche il più piccolo, in un contesto più ampio: famiglia, formazione, pari opportunità e così via. Il 2010 è stato l'anno del lavoro «formato famiglia»: in alcune vertenze sono stati inseriti bonus scuola e bonus bebè per i lavoratori in cassa integrazione; abbiamo finanziato con oltre 9 milioni di euro un bando rivolto alle aziende che favoriscano la conciliazione tra lavoro e famiglia dei dipendenti attraverso l'adozione di modelli organizzativi flessibili e l'attivazione di servizi quali il telelavoro, il part-time, gli asili nido, l'assistenza per malati, disabili e anziani. Nella stessa direzione della conciliazione dei tempi di vita e di lavoro va la firma di un'intesa con il Ministero per le Pari opportunità, che ha erogato alla Regione Lazio un contributo di quasi 4 milioni di euro.

D. Non si tratta di risorse insufficienti?

R. Non dobbiamo dimenticare che la comunità laziale, così come quella nazionale, ha già un patrimonio di attività, di esperienze, di disponibilità umane e professionali che possono e debbono tradursi in servizi e in opportunità. La Regione si propone di «mettere in rete» questo patrimonio e di far sì che possa beneficiarne il maggior numero possibile di persone, a partire da quelle che ne hanno maggiore bisogno.

D. Quali sono i programmi in preparazione per l'anno in corso?

R. Il 2011 è l'anno del «Lavoro formato giovani». La Regione Lazio intende mobilitare tutte le attenzioni e le risorse per favorire e strutturare la formazione e il passaggio dei giovani nel mondo del lavoro. Destinatari diretti delle diverse azioni del Piano Giovani sono gli studenti che nel corso degli studi necessitano di informazioni e di testimonianze per definire le proprie scelte professionali; in generale tutti i giovani fra i 16 e i 35 anni, particolarmente quelli che presentano maggiori difficoltà economiche e sociali. Ulteriori destinatari sono le aziende in quanto interessate a collaborare, quali interlocutori istituzionali, per sviluppare l'esperienza di lavoro, e i professionisti operanti nelle stesse o esercitanti la libera professione.

L'edificio che ospita la sede della Regione Lazio, a Roma

D. Quali azioni sono previste?

R. Ne cito solo alcune: l'apprendistato, che rappresenta il principale strumento d'ingresso nel mondo del lavoro specie in settori come l'artigianato, gli antichi mestieri, il florovivaismo nei quali domanda e offerta di lavoro faticano ad incontrarsi; l'avviso precari, che darà la possibilità di stabilizzare i giovani con contratti atipici operanti nelle aziende del Lazio e fornirà contributi per l'autoimpiego; le consulenze junior, che offriranno alle piccole e medie imprese la possibilità di avvalersi di giovani professionisti a costi ridotti.

D. Quali e quante risorse economiche saranno impiegate?

R. Sono disponibili i Fondi nazionali per l'occupazione e, soprattutto, il Fondo sociale europeo: in tutto, si tratta di molte decine di milioni di euro. Le risorse del Fondo comunitario sono state molto utilizzate anche in passato dalla nostra Regione; la novità da noi introdotta consiste nell'avere unificato la formazione con il lavoro: una persona formata è una persona occupata.

D. Qual è il vostro obiettivo di fondo?

R. Tutte le risorse economiche del Fondo sociale europeo saranno finalizzate a introdurre una persona nel mercato del lavoro, o a mantenerla se vi è già, o a reimmettervela qualora ne sia stata espulsa. Vogliamo aumentare il numero di occupati nel Lazio, migliorare lo standard di lavoratrici e lavoratori, incidere in modo positivo nelle vite loro e delle loro famiglie. Il Piano Giovani 2011 è, in questo senso, l'anticipazione del Piano strategico Lazio 2020 per il rafforzamento del mercato del lavoro, da noi varato nei mesi scorsi e presentato prima a Roma e poi a Bruxelles.

D. La presentazione al Consiglio regionale del Lazio, avvenuta lo scorso dicembre, ha riscosso apprezzamenti pressoché unanimi. Come lo spiega?

R. In questioni centrali per il presente e il futuro della nostra società è doveroso cercare il confronto per arrivare al traguardo non da soli, ma con il più alto numero di compagni di viaggio. Anche in questo, mi sento di dire, la Giunta Polverini ha introdotto un forte vento di novità rispetto al passato.

D. Com'era la sua stanza quando ne prese possesso, il 25 aprile 2010?

R. Era molto diversa: davanti alla scrivania c'era un lungo tavolo per l'esame delle vertenze, mentre sulla parete mancavano i simboli delle istituzioni. Ho sostituito il tavolo con divano e poltrone, ho appeso alle mie spalle le bandiere e il ritratto del presidente della Repubblica e ho posto, accanto a me, una copia della Costituzione italiana che considero la guida di un amministratore pubblico e sulla quale, peraltro, preparai il mio esame da giornalista. Ho voluto che chiunque entrasse in questa stanza avesse il senso delle istituzioni.

D. E fuori dalla sua stanza?

R. C'era un clima sociale esasperato, teso, che ho voluto rasserenare. Non ho paura del confronto e dello scontro, se servono, ma tendenzialmente preferisco operare in serenità e con spirito costruttivo. Non voglio esprimere soddisfazione, perché la situazione economica rimane difficile e i compiti che ci attendono saranno duri. Tuttavia credo che, dopo quasi un anno di attività della Giunta, qualche risultato significativo sia stato raggiunto, anche in tema di lavoro e di formazione. È il migliore incoraggiamento a continuare in un'azione di cui tutti noi assessori avvertiamo, ogni giorno, la grande responsabilità.

AURELIO REGINA: UNINDUSTRIA, IL FUTURO DI ROMA È IL FUTURO DELLE IMPRESE ITALIANE

a cura di
STEFANO SALETTI

Lo sviluppo di Roma passa anche attraverso le idee di un manager, Aurelio Regina, da gennaio 2011 presidente della neonata Unindustria, articolazione pluriprovinciale della Confindustria nel Lazio che unisce Roma, Frosinone, Rieti e Viterbo. Un crocevia per capire dove sta andando la Capitale, quali sono le priorità nei prossimi anni, su quali infrastrutture investire e perché occorre cambiare mentalità. A capo delle Manifatture Sigaro Toscano, società che produce il sigaro italiano più famoso nel mondo, Regina è anche presidente della Fondazione Roma 2020, che sostiene la candidatura della capitale a ospitare le Olimpiadi di quell'anno ed è stato nominato presidente della Fondazione Musica per Roma, che ha nell'Auditorium Parco della Musica una delle strutture culturali più autorevoli in campo internazionale. «Dobbiamo tenere conto del fatto che viviamo in una grande area metropolitana e che vi sono Province che devono cominciare a ragionare in maniera strategica tutte insieme, come ha fatto l'Île-de-France a Parigi, che raggruppa circa 400 Comuni in un territorio che corrisponde più o meno al Lazio», spiega Regina. Basta con i particolarismi, quindi, in una visione unitaria dello sviluppo di Roma e del Lazio.

Domanda. L'Unindustria come può favorire la crescita delle imprese laziali?

Risposta. Innanzitutto dando una risposta concreta alle esigenze delle imprese che ci chiedono di ridurre i costi e di aumentare l'efficienza. Ma anche fornendo una risposta basata su politiche di sviluppo comuni. Attraverso l'Unindustria si crea un interlocutore valido per la Regione e per l'Unione Europea, un soggetto più snello, organizzato in maniera efficiente, che raggruppa 4 mila imprese con circa 250 mila dipendenti, rappresentanti oltre il 90 per cento di quelle laziali. Nelle grandi aree metropolitane allargate tutto è funzionale e connesso. È impossibile parlare dello sviluppo romano senza parlare di quello di Fiumicino, del secondo aeroporto di Viterbo, del porto di Civitavecchia, del polo logistico e industriale di Frosinone: è necessario abbandonare tanti localismi, guardare al progetto di sviluppo con una dimensione allargata. Costituendo un'associazione che raggruppa dal punto le quattro associazioni più significative gravitanti intorno all'area metropolitana, abbiamo voluto dare un segnale preciso.

Aurelio Regina, presidente di Unindustria e presidente di Manifatture Sigaro Toscano

D. Il tessuto produttivo del Lazio è caratterizzato dalla presenza di microimprese che spesso incontrano difficoltà nel mercato internazionale. Il nuovo soggetto può aiutarle a crescere?

R. L'Unindustria offre molti vantaggi, innanzitutto collegando meglio il mondo della manifattura con quello dei servizi. Roma è una città molto terziarizzata, le nostre province sono più manifatturiere e quindi essere un'unica Associazione migliora il rapporto tra il mondo industriale e quello dei servizi. Accanto alle grandi, le medie, le piccole imprese e le multinazionali possono trovare stimoli alla crescita in campo sia interno sia esterno. Una delle cause della mancata crescita è proprio legata all'incapacità delle piccole e medie imprese di muoversi sui mercati internazionali, azione che le grandi sono riuscite a compiere meglio. Mi auguro che, avvicinando questi due mondi, si possa sviluppare anche una cultura dell'internazionalizzazione più adeguata. Si registrano segnali positivi, la crescita dell'export quest'anno è significativa, ma questi segnali vanno sostenuti

con la qualità e anche con attività mirate di qualificazione delle risorse. Occorrono persone molto qualificate, e l'Unindustria destinerà le risorse, che risparmierà grazie all'efficienza, alla preparazione dei professionisti dell'Associazione.

D. L'Associazione degli Industriali di Latina entrerà nell'Unindustria?

R. Me lo auguro, le porte sono sempre aperte. Per il momento sono molto fiero del risultato raggiunto, è stato un grande lavoro. In questi 30 anni tutte le province hanno voluto la loro fiera, l'aeroporto, l'università, con il risultato che abbiamo centinaia di università e 40 aeroporti, ma non ne abbiamo uno veramente internazionale, né un'università tra le prime 100 d'Europa. Questa frammentazione alla fine rischia di non creare le specializzazioni di cui il Paese oggi ha bisogno.

D. Torna l'eterna Italia dei campanili?

R. Purtroppo ce la portiamo dietro. Ha costituito un vantaggio fino a un certo momento e ha favorito la nostra crescita perché uscivamo dalla guerra e una forte spinta arrivava dal basso, dalle popolazioni locali. Oggi questa dimensione provinciale non basta più. La capacità di muoversi in contesti più ampi e le complessità e opportunità che il mondo presenta purtroppo ci impongono di compiere delle scelte. E questo è un concetto difficile da far capire a un sindaco, a un presidente di Provincia o di un'associazione provinciale di industriali. Costoro ritengono normale portare avanti la classica filiera: un piccolo museo, un aeroporto, un casinò, una fiera, una università. In mancanza di eccellenze si crea solo ulteriore debolezza, si sottraggono risorse e professionalità ad altri, si creano università di bassa qualità, fiere alle quali non va nessuno, aeroporti in cui raramente atterra un aereo.

D. È un modello esportabile ad altre situazioni regionali?

R. C'è molto interesse verso questo modello originale che da una parte accentra tutti i servizi e dà una visione unica e strategica, dall'altra lascia libere le articolazioni territoriali e quindi il loro radicamento locale. Le nostre strutture ricevono quotidianamente molte richieste di informazioni da altri territori. Esiste l'idea in Toscana di unire alcune province, Siena, Arezzo, Grosseto. Diciamo che sta diventando un caso di interesse nazionale.

D. Cosa occorre per far ripartire il Sistema Italia? Lei ha parlato di uno shock. Cosa dovrebbe provocarlo?

R. Ho parlato di shock perché abbiamo bisogno di azioni nel breve termine, oltre naturalmente ad interventi strutturati che hanno effetti nel medio e lungo periodo. Nel breve termine vi sono poche cose da fare subito: una riforma fiscale, un drastico ampliamento delle liberalizzazioni, una semplificazione della burocrazia. Il movimento economico di un complesso industriale è determinato dalle aspettative e dall'entusiasmo di chi fa impresa. Naturalmente l'effetto deve essere nel breve termine, mentre vi sono misure che hanno impatto nel tempo medio-lungo, ad esempio nelle infrastrutture. Abbiamo bisogno velocemente di riavviare il sistema o siamo destinati a una crescita modesta.

Nata a Capodanno a Roma per iniziativa di un gruppo di imprenditori aderenti alla Confindustria Lazio, l'Unindustria ha fissato per il 15 marzo la prima assemblea nel Parco Rainbow di Valmontone, manifestando la volontà unitaria di affrontare concretamente i problemi del settore

D. Quali sono le priorità per lo sviluppo di Roma e del Lazio e cosa devono fare Comuni, Province e Regione per sostenere le imprese?

R. Le istituzioni possono agevolare il mercato soprattutto in un momento in cui le risorse pubbliche sono molto scarse, ad esempio favorendo sempre di più l'intervento privato, semplificando le regole, agevolando le procedure amministrative e cercando di smuovere tutto quello che oggi c'è di positivo nell'industria e nell'economia privata. Cito per tutti il progetto di ampliamento dell'aeroporto di Fiumicino, che vedrebbe raddoppiare la nostra capacità di scalo, un investimento privato di oltre 3 miliardi pronto a partire solo laddove venga approvato il piano tariffario che è fermo da 10 anni. Ci sono progetti che riguardano l'ulteriore ampliamento delle linee metropolitane con forte partecipazione del project financing, così come l'accelerazione dei progetti per la vecchia fiera di Roma, in maniera che possa liberare risorse private e creare occupazione. Sono tanti progetti che, insieme, possono dare una spinta impiegando quasi esclusivamente capitale privato. Certamente occorre fare di più nella programmazione delle scelte infrastrutturali della città: Roma è carente soprattutto nel numero e nella qualità dei servizi.

D. Avete chiesto al sindaco di Roma di rendere permanente il confronto sui temi urbanistici. Può aiutare l'Amministrazione a individuare meglio le priorità?

R. Penso di sì, ogni tre o sei mesi facciamo il punto della situazione: quali sono schematicamente le opere in piedi, cosa manca, quanto può essere fatto dai privati. L'obiettivo è tenere alta l'attenzione sul tema delle infrastrutture. La Nuvola di Fuksas, il parco fluviale, l'aeroporto di Fiumicino, il collegamento Roma-Latina, le metropolitane, la rete elettrica, il lancio del secondo anello del raccordo anulare, la chiusura dell'anello ferroviario sono le priorità per i prossimi anni, ma occorre anche guardare alla manutenzione delle strade e delle infrastrutture esistenti.

D. In questi anni Roma è riuscita a fronteggiare la crisi meglio di altre città italiane. In che modo?

R. Roma ha un'economia fortemente terziarizzata. Il futuro non può risiedere esclusivamente nell'edilizia, serve un'industria che metta al centro le nuove necessità delle persone e i servizi al cittadino; penso alla telemedicina, al controllo a distanza, alle biotecnologie, al settore aerospaziale ad esempio per il controllo del territorio e del traffico. Penso a progetti come il parco a tema di Valmontone, che può portare risorse per 5 milioni di euro l'anno, o all'Auditorium che in pochi anni si è imposto come una delle organizzazioni culturali più produttive d'Europa. Occorre creare nuovi consumi, generare nuove professioni attraverso un nuovo modo di fare impresa e un nuovo modello di sviluppo. Roma parte in vantaggio rispetto a modelli più manifatturieri, serve quindi una nuova economia per nuovi servizi e per riassorbire quelle unità lavorative che invece perdiamo in altri comparti.

D. Serve anche un cambiamento di mentalità delle imprese, ad esempio nella capacità di stare al passo con le nuove tecnologie?

R. Le imprese anche in questi anni difficili hanno fatto la propria parte continuando ad investire, e oggi cominciano ad avere i risultati degli sforzi compiuti. Viaggio molto in Italia, e vedo imprese che sviluppano nuove tecnologie che si impongono anche all'estero. C'è molta voglia di fare impresa e di qualità, dobbiamo anche trovare le condizioni adatte perché il problema non è trattenere la Fiat in Italia, ma fare in modo che tante aziende come la Fiat vengano in Italia. Non possiamo obbligare qualcuno a stare in un posto nel quale non è conveniente stare, come non possiamo obbligare qualcuno a venirvi. Dobbiamo creare le condizioni perché le aziende italiane possano fare impresa ed essere competitive nel mondo. Si tratta quindi di creare le condizioni affinché le nostre aziende rimangano in Italia e le multinazionali estere vengano ad investirvi.

D. Il modello proposto dall'amministratore delegato della Fiat Sergio Mar-

L'Auditorium di Roma visto dall'alto

chionne, «Più flessibilità in cambio di maggiori investimenti», è applicabile a tutto il sistema italiano?

R. Bisogna capire cos'è il metodo Marchionne. Egli ha posto un problema di competitività di un comparto specifico della propria azienda, al quale si sono volute dare varie interpretazioni: una rivoluzione dei metodi sindacali, un restringimento dei diritti storici dei lavoratori. Un problema per un'azienda alle prese con la competitività internazionale in misura maggiore di altre. In questo contesto va rispettata la posizione di chi chiede maggiore flessibilità. Inoltre l'assetto contrattuale è un argomento che rientra nel mercato del lavoro, ma non è l'unico quando si parla di competitività. In questo senso siamo vicini alla Fiat e a qualsiasi azienda che versi nella stessa situazione. Altro è stravolgere gli assetti delle relazioni tra lavoratori e imprese o intaccare i diritti. Il metodo Marchionne impone tempi molto stretti che in Italia difficilmente possono rispettarsi.

D. Roma potrà ottenere la candidatura ad ospitare le Olimpiadi del 2020?

R. Quando fu presentata la sua candidatura per le Olimpiadi del 2004 il progetto fu scartato perché considerato futuristico, basato su infrastrutture che difficilmente si sarebbero realizzate nei tempi stabiliti. Nel dossier che abbiamo presentato figurano infrastrutture in via di realizzazione, come le metropolitane B1 e C che porteranno in pochi anni la rete da 36 a 70 chilometri, o il raddoppio dell'aeroporto di Fiumicino. Lo scalo romano attualmente è saturo, registra una crescita annua del 10 per cento e con la sua espansione verso nord può crescere fino a 55 milioni di passeggeri all'anno. Il nostro obiettivo è approfittare delle Olimpiadi per sviluppare la città, e anche se la candidatura non avrà successo, avremo avviato un motore che doterà il territorio di opere necessarie.

D. Un vantaggio per la grande impresa o anche per la media e piccola?

R. Per tutte le strutture economiche. Le piccole e medie imprese avranno un ruolo determinante perché il progetto di candidatura prevede più livelli di intervento. Il primo riguarda la realizzazione dei grandi progetti infrastrutturali da parte delle grandi imprese, un secondo livello prevede il coinvolgimento delle piccole imprese in varie iniziative sulle quali la Fondazione sta già lavorando. Il nostro compito è porre in una nuova luce la capacità imprenditoriale di questa città. Spesso i grandi appuntamenti sono anche occasioni di crescita per le imprese, per l'area ed anche per le istituzioni. Ad esempio, da Italia 90 partì lo sviluppo della telefonia mobile, determinando l'incremento di uno dei mercati più consistenti.

D. Quali possono essere i risultati economici dell'Olimpiade per la città?

R. Le Olimpiadi producono effetti diretti, indiretti e indotti da non sottovalutare sull'economia locale e nazionale. È stato valutato, ad esempio, che per le Olimpiadi invernali di Torino del 2006 l'effetto economico sul prodotto interno sia stato del 10 per cento su base regionale e dell'1 per cento su base nazionale, con un incremento del turismo del 14 per cento. Nel caso di Roma 2020, una nostra prima stima indica 12,7 miliardi di investimenti, con un fatturato locale di 24 miliardi di euro e un aumento dell'occupazione di 109 mila unità lavorative. Su 15 miliardi di euro investiti ne tornano indietro ben 33 con un aumento del 3 per cento del prodotto interno nazionale. Le Olimpiadi del 1960 furono il motore di una rinascita urbanistica ed economica di Roma. I tempi sono diversi, allora uscivamo da una guerra mondiale, il Paese era in crescita e liberava nuove energie, ma oggi qualunque evento in grado di resuscitare la voglia di cambiamento e di crescita va sostenuto e incoraggiato con entusiasmo.

D. Anche a Roma i tagli del bilancio comunale colpiscono il settore della cultura, che era stato trainante negli anni precedenti. Condivide queste scelte?

R. Può esservi una contrazione della spesa pubblica dovuta alla mancanza di risorse finanziarie, ma in questi anni da tutto il mondo privato e dai cittadini è arrivata una risposta decisa. All'Auditorium si è riusciti ad avere una quota di fondi provenienti dal mondo privato la più alta d'Europa, seconda solamente al Lincoln Center di New York: oggi il 65 per cento del bilancio è fornito dalle sponsorizzazioni, dalla valorizzazione degli spazi, dalla biglietteria e dalla commercializzazione dei prodotti culturali. La cultura chiede oggi di essere competitiva e di avere dei ritorni come prima necessità, e i tagli che subisce sono gli stessi che toccano altri settori, non solo a Roma.

D. La modifica dell'art. 41 della Costituzione proposta dal Governo favorirà maggiormente la libertà d'impresa?

R. Può contribuire a rilanciare l'economia, ma sono più importanti le misure destinate ad effetti nel breve periodo. Una riforma costituzionale ha tempi più lunghi, perlomeno un anno, e la proporrei nell'ambito di un cambiamento culturale, di mentalità, un avvenimento significativo per il medio e lungo periodo. Noi oggi abbiamo bisogno di dare all'economia risposte rapide che altri Paesi hanno dato da tempo, quindi non risposte originali ma richieste da una crisi pesante, che sta diventando strutturale. Dobbiamo fare i conti con un nuovo equilibrio cui l'Italia e l'Europa stanno o dovranno abituarsi, con livelli di crescita più bassi rispetto ad altri Paesi. L'unico modo è cercare di competere in Europa ad armi pari, usando gli shock positivi in campo fiscale e nel campo delle liberalizzazioni.

D. Ha più volte parlato della necessità di un maggiore senso di responsabilità da parte di tutti gli attori della scena economica, produttiva e politica del Paese. Questi appelli vengono ascoltati?

R. Nella competizione globale, con l'ingresso sulla scena internazionale di Paesi che fino a un decennio fa erano considerati del terzo mondo e che oggi sono all'avanguardia - India, Cina, Brasile -, l'Italia può vincere la propria battaglia solo se punta sulla qualità dei servizi e sul made in Italy. Tre fattori rivoluzioneranno il nostro modo di essere: alta velocità, banda larga, federalismo fiscale. Dovremo essere pronti ad affrontare questi impegni. Le grandi aree metropolitane avranno bisogno di nuove infrastrutture, il nuovo imprenditore avrà bisogno di personale sempre più specializzato, ed ecco perché occorreranno sempre più università di qualità capaci di formare professionisti di livello internazionale. Il federalismo fiscale obbligherà le Amministrazioni locali ad essere virtuose e a offrire servizi qualitativamente migliori senza una maggiore imposizione fiscale. È una prospettiva che riguarda tutti, e per questo parlo di senso di responsabilità. ■

ANGELO GIULIANI: POLIZIA MUNICIPALE, COMUNQUE A FIANCO DELLA GENTE

a cura di
ANNA MARIA BRANCA

Angelo Giuliani, comandante della Polizia municipale di Roma

Roma per mille ragioni è una città difficile. Non è un mistero. Se si volessero risolvere tutti i problemi in un colpo solo sarebbero necessari super-eroi più che la Polizia Municipale. L'uso della città come fosse l'orto di casa di pochi privilegiati rende difficile la convivenza. Non si tratta solo di traffico o di sampietrini dissestati. È necessario far crescere la responsabilità e la coscienza civica. La colpa non è dei cittadini, ma dell'insieme di più fattori che ostacolano i cambiamenti. Primo tra tutti il tessuto urbanistico della città e le sue peculiarità storiche e logistiche. Roma non è solo sede delle istituzioni della Repubblica Italiana ma anche la città in cui convivono periferie e campi nomadi, abusivismo edilizio e commerciale. Eppure viviamo in un habitat bellissimo, lo testimoniano i milioni di turisti che ogni anno vi si recano da ogni parte del mondo per visitare la Città Eterna. Anche questa capacità attrattiva, però, alla fine dei conti si risolve in un problema. I turisti sono fonte di reddito per il commercio, ma provocano pesanti ripercussioni sulla civile convivenza.

Anche il loro semplice trasporto mediante pullman causa problemi per il numero e per le dimensioni certamente inadatte a circolare in un centro storico denso di bellezze artistiche. La diffusione di notizie relative a straniere oggetto di violenze anche nelle zone più sicure del Centro storico, a ridosso della celebrata e popolata Piazza di Spagna, forniscono della città un'immagine eccessivamente negativa. Sono oltre 6.500 gli appartenenti al Corpo di Polizia Municipale che, guidati da Angelo Giuliani, a Roma lavorano ogni giorno per dare risposte alle necessità dei problemi cittadini.

Polizia municipale nell'esercizio delle proprie funzioni

Domanda. Quali riflessi ha avuto sul vostro lavoro l'emanazione, sempre più frequente e qualificata, di ordinanze sindacali?

Risposta. I nuovi poteri ordinatori concessi ai sindaci hanno interessato la Polizia Municipale non solo di Roma, ma di tutto il Paese. La ratio della legge era quella di accrescere i poteri del sindaco e di dotarlo di nuove facoltà per il miglioramento della convivenza civile nelle città. L'effetto diretto di questa innovazione legislativa è stato quello di accrescere il suo legame con la Polizia Municipale, principale strumento per far rispettare le ordinanze. La legge mi sembra ben bilanciata, e rilevo che ha fornito risultati molto buoni. La chiave per capire la sua portata innovativa è nel rapporto strettissimo tra il sindaco, che in base alle sue responsabilità e al mandato che ha ricevuto dagli elettori adotta una linea e stabilisce degli obiettivi, e la Polizia Municipale che dà concreta attuazione alle decisioni prese. I nuovi poteri ordinatori, ossia la facoltà di emanare ordinanze sindacali, hanno fornito nuove possibilità ai Comuni e allargato i campi di intervento della Polizia Municipale. Ovviamente l'efficacia dei nostri interventi può dipendere anche dalle risorse finanziarie disponibili. Argomento questo delicato, perché il bilancio del Comune di Roma, come quello di tutti gli enti locali, registra difficoltà. Non voglio però cercare alibi o facili scuse, personalmente non mi sono mai lamentato dell'insufficienza dei mezzi a disposizione. Sono un dirigente e cerco di far funzionare nel modo migliore quello che abbiamo a disposizione. Ma mi pare evidente che, se dinanzi a un organico a pieno regime di 8.300 persone, posso contare solo su 6.700, questo comporta alcune limitazioni.

D. Quanti vigili dovrebbe assumere il Comune di Roma per far fronte alle necessità più urgenti?

R. Molti, ma non possiamo nascondere che questo avrebbe dei costi economici molto alti. Del resto anche con l'organico attuale abbiamo ottenuto molto. Proprio per rimanere nel tema delle ordinanze emanate dal sindaco, voglio ricordare che, sebbene il trascorrere del tempo porti a dimenticare quello che avveniva in passato, la prostituzione in strada è stata fortemente ridimensionata. Questo risultato, com'è ovvio, non l'abbiamo ottenuto lavorando da soli, ma in stretta aderenza alle indicazioni del sindaco e agendo in collaborazione con la Polizia di Stato. Fino a pochi anni fa si assisteva all'esercizio della prostituzione sotto le finestre delle abitazioni, una situazione veramente insostenibile. La prostituzione in strada e il degrado di intere zone della città erano un problema molto sentito dalla cittadinanza. Il sindaco è intervenuto in maniera decisa, ed anche se il fenomeno non è stato del tutto cancellato, nel Comune di Roma certamente si è ridotto ed è più controllato.

D. Potete far rispettare tutte le ordinanze sindacali emanate?

R. Il sindaco ha emesso le ordinanze che ha ritenuto di dover adottare secondo le proprie prerogative e le proprie responsabilità; è ovvio che i problemi non si risolvono con la bacchetta magica ma con il lavoro. Soprattutto certi fenomeni di abusivismo commerciale - penso alla vendita di merce con marchi contraffatti oppure di supporti audiovideo illecitamente riprodotti -, non si possono affrontare solo con le ordinanze; occorre coordinare il nostro lavoro con le Forze della Polizia dello Stato, e ad esempio con la Guardia di Finanza.

D. In quale maniera avete coordinato i vostri interventi?

R. Con la Guardia di Finanza abbiamo concordato protocolli di azione e speriamo di continuare ad ottenere risultati positivi. Non dobbiamo, però, neppure nasconderci le difficoltà. Roma è una città con una rete viaria immensa, una delle maggiori d'Europa, nella quale arrivano grandi quantità di merci contraffatte, ed è difficile bloccare la loro commercializzazione diffusa. Neanche mettendo un agente in ogni angolo di strada ci riusciremmo. È a monte che bisogna compiere una decisa azione di contrasto, intercettando i carichi e colpendo i grossisti.

D. Come affrontate la situazione di emergenza rappresentata dalla presenza di tanti immigrati, in buona parte clandestini?

R. Cerchiamo di contrastare il disagio sociale legato all'immigrazione clandestina e all'immigrazione in generale cooperando con la Polizia di Stato e con l'Arma dei Carabinieri. Gli immigrati clandestini e l'ingresso della Romania nell'Unione Europea hanno causato la nascita di insediamenti abusivi e dei connessi fenomeni criminogeni. Si tratta di un fenomeno verosimilmente destinato ad aggravarsi in ragione della drammatica situazione economica e politica dei Paesi della sponda meridionale del Mediterraneo. Sono fenomeni complessi che devono essere affrontati con l'impegno di tutti. L'Italia è per la sua natura geografica un ponte dell'Europa proteso verso il Nord Africa. I problemi dell'Italia come meta di immigrati si riflettono immediatamente nella situazione della Capitale. Nel caso specifico degli insediamenti di nomadi, l'Amministrazione comunale da tempo ha istituito un ufficio per la loro gestione. Quelli che sono autorizzati, si trovano in una situazione controllata ma, purtroppo, spesso si formano insediamenti fuori da ogni regola in aree difficilmente accessibili e occulte. In questi campi spontanei la situazione è molto difficile e lo stato di disagio di chi vi vive è molto alto.

D. Che cosa può fare in sostanza la Polizia Municipale?

R. Censire gli insediamenti spontanei e controllare quelli regolari, promuovere la sicurezza urbana e agire per la tutela delle fasce più deboli ed esposte a rischi in questi contesti: bambini e donne. Quanto alle misure da adottare, ritengo che dovremmo creare sistemi di rotazione che consentano ai nomadi di stazionare in città, ma non stabilmente. Questo è quello che avviene in altri Paesi d'Europa.

D. In quali condizioni vivono questi nomadi?

R. In situazioni molto difficili, soprattutto negli insediamenti irregolari. Questo sia a causa dei frequenti incidenti determinati da incendi, da esplosioni di fornelli a gas e da avvelenamento da anidride carbonica; sia a causa della scarsa igiene e al rischio di malattie. Il prezzo pagato in vite umane per tali condizioni di vita è molto alto. La Polizia Municipale di Roma è in prima linea per fronteggiare il problema. Quando censiamo i nomadi, cerchiamo di avviare gli ultimi arrivati in un sistema di accoglienza predisposto dal Comune. Alcuni rifiutano ogni aiuto. I genitori dei quattro sventurati bambini vittime del recente rogo della baracca nell'insediamento irregolare sulla Via Appia Antica l'avevano rifiutata perché volevano andare nei campi nomadi attrezzati che il Comune sta realizzando. Non volevano una sistemazione provvisoria ma definitiva.

Rimozione di automobili nel centro di Roma

D. Le nuove regole sul decoro urbano richiedono un impegno speciale, soprattutto sociale. Come vi siete organizzati?

R. Che cos'è il decoro della città? È il frutto del rispetto delle regole di convivenza che il cittadino apprezza quando lo avvantaggiano, ma che qualche volta ha difficoltà ad accettare se lo costringono a una maggiore attenzione verso il prossimo. La Polizia municipale deve facilitare la pacifica convivenza della collettività. Chi deve andare a lavorare al mattino, deve poter dormire senza essere disturbato da schiamazzi, per esempio. La misura della civiltà di un Paese si vede dal rispetto di queste regole. Penso ad esempio al rispetto della «fila» in Inghilterra, o all'attenzione alla raccolta differenziata in certe città del Nord Europa. Dobbiamo garantire il rispetto di regole che hanno un effetto diretto sulla qualità della vita di tutti i cittadini. Anche la lotta al commercio abusivo rientra nel rispetto delle regole di convivenza, perché si tratta di una forma di concorrenza sleale nei confronti dei commercianti che pagano le tasse e che spesso sopportano pesanti costi fissi.

D. Basterebbe inasprire le multe?

R. I commercianti abusivi molto spesso sono nullatenenti, pertanto se non pagano spontaneamente la sanzione, il provvedimento sanzionatorio non ha alcun esito. Come ho già detto, occorre colpire grossisti e importatori, per questo è indispensabile uno stretto legame con la Guardia di Finanza.

D. E per quanto riguarda la sporcizia e il disordine ?

R. Grazie all'ordinanza del sindaco sul volantinaggio, abbiamo elevato centinaia di contravvenzioni e il fenomeno si è rapidamente ridotto; per i rifiuti nelle strade esistono altre istituzioni che devono sorvegliare, ad esempio l'Ama, i cui ispettori sono autorizzati ad elevare multe. Il nostro lavoro si svolge nelle 24 ore per 365 giorni l'anno. Quando si parla di 6.500 vigili, sembra che si abbia a disposizione un piccolo esercito, ma per la vastità del territorio, per i turni di riposo e per il gran numero di incombenze, è un miracolo che facciamo fronte a tutto. Anche il traffico sta migliorando e, a meno di eventi quali incidenti stradali o manifestazioni, la circolazione è garantita in ogni occasione. Certo, ci sono rallentamenti, ma questo capita ovunque. A New York e a Londra la situazione non è molto dissimile dalla nostra.

D. All'estero però i vigili sono dotati del manganello o della pistola. Vorreste essere armati?

R. È una situazione diversa, a New York c'è una sola Polizia, con 70 mila agenti che fanno tutto. Noi viviamo in un'altra realtà, abbiamo tante Polizie e ognuna ha proprie funzioni e competenze. Negli ultimi 30 anni i bandi per l'assunzione di vigili non prevedevano che il personale fosse armato; il bando del nuovo concorso, invece, ne fissa l'obbligatorietà. Questo significa che la Polizia Municipale nel futuro cambierà fisionomia. Abbiamo approvato un regolamento in base al quale tutti, tranne chi ha fatto richiesta di esenzione, risultano armati. Per i nuovi assunti, invece l'armamento sarà obbligatorio. L'armamento è una decisione che ha migliorato le condizioni di sicurezza del nostro personale; costituisce un notevole deterrente. Registriamo una rilevante diminuzione delle aggressioni agli appartenenti al Corpo.

D. Come colpite gli abusi edilizi?

R. Il Corpo compie un grande sforzo, applichiamo le norme, e svolgiamo tutte le attività necessarie per contrastare, con una costante opera di controllo del territori, questo fenomeno che penalizza la bellezza del nostro territorio.

D. Che cosa occorrerebbe, secondo il suo parere, per garantire una maggiore presenza nelle strade e un'attività amministrativa più efficiente e ordinata?

R. Risorse, persone, strumentazioni. È in preparazione una nuova centrale operativa che potrà migliorare la celerità e l'efficacia del nostro intervento. Stiamo cambiando il parco macchine ed abbiamo acquistato dei caravan da adibire ad uffici mobili per l'infortunistica stradale. Ma, per effetto del nostro nuovo ruolo nella tutela della sicurezza urbana, abbiamo soprattutto una nuova consapevolezza della necessità di adeguare il servizio alle nuove esigenze della città.

D. Quali problemi dovete affrontare quotidianamente e quali sono quelli più avvertiti dai cittadini?

R. Il cittadino desidererebbe che vicino ad ogni portone di casa fosse a disposizione un agente della Polizia Municipale; bisognerebbe creare il vigile di pianerottolo. Anche se questa è una battuta, siamo realmente interessati ad avvicinarci quanto più possibile ai problemi della gente e per questo abbiamo adottato una modalità di organizzazione nello svolgimento del servizio che privilegia l'attenzione ai problemi della cittadinanza.

D. Che cosa chiederebbe, in sintesi, per il Corpo?

R. Consistenti investimenti, sedi adeguate, organico sufficiente, nuova sala radio, computer palmari ma, soprattutto, il riconoscimento di tutto il nostro lavoro.

FOTO SPECCHIO 30

AVVENIMENTI, INCONTRI, PERSONAGGI E IMMAGINI

DI MAURIZIO RICCARDI

AUDITORIUM
PARCO DELLA MUSICA

ENNIO MORRICONE
GIANNI LETTA

PREMIO ROMA
PER LA PACE E L'AZIONE UMANITARIA

ROMA, 22 DICEMBRE 2010

FULVIO CONTI
DANILO BROGGI

AUGUSTO FANTOZZI
PIERO GNUDI

EMMA BONINO
FULVIO CONTI

ROMA INCONTRA
ROMA, 8 FEBBRAIO 2011

PAOLO SCARONI E PIERFRANCESCO GUARGUAGLINI

PREMIO ANIMA
ROMA, 27 SETTEMBRE 2010

NICOLA ZINGARETTI

FORUM NUCLEARE ITALIANO «IL RUOLO DEL NUCLEARE NELLO SCENARIO ENERGETICO GLOBALE»
ROMA, 10 DICEMBRE 2010

CHICCO TESTA

PRESENTAZIONE DEL VOLUME DI RAFFAELE BONANNI «IL TEMPO DELLA SEMINA»
ROMA, 13 DICEMBRE 2010

EMMA MARCEGAGLIA
SUSANNA CAMUSSO

CORTINA INCONTRA
CORTINA, 28 AGOSTO 2010

MAURIZIO SACCONI

«COMUNICARE SENZA BARRIERE», CONSEGNA DEI DIPLOMI AI VOLONTARI DELLA PROTEZIONE CIVILE
ROMA, 24 GENNAIO 2011

RENATA POLVERINI

PRESENTAZIONE DEL VOLUME DI INNOCENZO CIPOLLETTA «BANCHIERI, POLITICI E MILITARI»
ROMA, 27 GENNAIO 2011

INNOCENZO CIPOLLETTA
GIULIANO AMATO

Softer: polipropilene per automobili spagnole e tedesche

Operante nella produzione di leghe polimeriche per l'industria, la Softer di Forlì ha chiuso il 2010 con due successi: ha siglato un accordo con due società spagnole specializzate in componenti per auto, per la fornitura di due tipi di compound in polipropilene, una commessa da circa 10 milioni di euro in tre anni; ed ha preso in affitto la P-Group, primo passo in vista dell'acquisizione, che potrebbe avvenire entro l'anno, dell'azienda di Ferrara specializzata in tecnopolimeri. «È una decisione strategica, non speculativa; esiste infatti la massima integrazione di prodotto e per noi si apre il mercato tedesco, in cui da tempo stavamo concentrando i nostri sforzi commerciali. Inoltre con questo intervento salvaguardiamo il patrimonio di conoscenza dei dipendenti della P-Group che, nel settore del compound rigido, rimane un modello di eccellenza con clienti come Bosch e tutta l'industria automobilistica tedesca», chiarisce l'amministratore delegato Stefano Zocca. Grazie alla P-Group nell'ultimo scorcio del 2010 la Softer ha realizzato il 15 per cento del fatturato. L'intesa ha portato a un ampliamento dell'offerta di polimeri rinforzati, specialità della P-Group che li commercializza col marchio Tecnoprene. L'accordo, inoltre, ha consentito all'azienda romagnola di diventare il produttore indipendente con la più ampia gamma di materiali in Europa. «Abbiamo concorrenti nei singoli tipi di compound, ma non in tutta la gamma», spiega Zocca. Fondata nel 1980 dal presidente Italo Carfagnini, la Softer impiega oggi le sue gomme e i suoi tecnopolimeri non solo nel campo automobilistico ma anche, grazie alla grande varietà dell'offerta, nell'edilizia, negli elettrodomestici, nelle calzature e in vari altri settori. *(Elis. Man.)*

Impianti della Softer

Antonveneta: 200 mila euro pro-alluvionati

Il direttore generale della Banca Antonveneta del Gruppo Montepaschi, Giuseppe Menzi, e il presidente della Fondazione Antonveneta Mario Carraro hanno consegnato al presidente della Regione Veneto Luca Zaia, commissario delegato per il superamento dell'emergenza alluvione, tre bonifici bancari per un totale di 200 mila euro, frutto della maratona di solidarietà organizzata dai due enti all'indomani del disastro: 100 mila della Banca Antonveneta, 50 mila della Fondazione, 50 mila risultanti della raccolta pro-alluvionati compiuta nelle filiali dell'Antonveneta. All'indomani dell'alluvione Banca e Fondazione si sono impegnate in prima linea per essere più vicine alla popolazione duramente colpita. E l'hanno fatto non solo con l'assegno, ma anche attraverso un programma articolato di strumenti e agevolazioni per famiglie e aziende alle prese con la ricostruzione: plafond di crediti di 100 milioni di euro, sospensione del pagamento delle rate dei mutui, finanziamenti e prestiti a condizioni di favore. *(Elis. Man.)*

Ristorazione: Cir Food si fonde con Sir Eudania

L'11 dicembre 2010 i soci delle cooperative Cir Food di Reggio Emilia presenti in Italia in 67 province, e Sir Eudania di Firenze operanti in Toscana, entrambe nella ristorazione collettiva e commerciale, hanno deliberato la fusione per incorporazione della Sir Eudania nella Cir Food, effettiva dal primo marzo. Il progetto prevede la costituzione della Divisione Eudania che opererà in Toscana, Umbria e Marche, e nella quale confluiranno tutte le attività delle due cooperative. È l'evoluzione di un accordo realizzato nel 2006 che ha consentito ad entrambe di crescere e produrre risultati positivi. «Sono strutture sane e in continua crescita che, di fronte alla crisi economica, si sono unite in un progetto di rilancio con l'obiettivo di conquistare un nuovo ruolo nella ristorazione organizzata», ha commentato Ivan Lusetti, presidente di CIR Food. «Puntiamo ai primi posti in Italia nella ristorazione, rafforzando gli investimenti in innovazione, formazione, qualità e sicurezza alimentare e del lavoro», aggiunge Sergio Senesi, presidente di SIR Eudania. Nel nuovo Consiglio d'amministrazione composto da 21 consiglieri sono presenti 8 donne. Alla presidenza è stato confermato Ivan Lusetti, mentre Sergio Senesi dirige la Divisione Eudania. I dati del budget 2011 partono dai risultati positivi del 2010 di entrambe le società. Cir Food ha fatturato 400 milioni di euro, in aumento del 7 per cento, ed ha 8.616 addetti; Sir Eudania ha fatturato 50 milioni di euro, in crescita dell'8,4 per cento, e conta 1.368 occupati di cui 713 soci lavoratori. Nell'esercizio 2009 le due società hanno erogato complessivamente 1,5 milioni di euro come ristorno ai soci lavoratori. Il budget relativo al 2011 prevede un fatturato di 470 milioni di euro di cui 60 milioni dal segmento buoni pasto a marchio Bluticket; un risultato netto positivo di 9,4 milioni di euro; 10.800 occupati di cui 5.517 soci lavoratori e 76 milioni di pasti erogati. Sono previsti investimenti per 16 milioni di euro in impianti, attrezzature e immobili e una spesa di 4 milioni destinati alla formazione del personale, alla ricerca e sviluppo, al marketing e al sistema qualità. *(Elis. Man.)*

Lo stabilimento della Cir Food di Forlì

Artemide, a Roma un centro di progetti illuminotecnici

Fondata nel 1960 e divenuta una delle maggiori aziende nel mondo nel settore dell'illuminazione residenziale e professionale di alta gamma, per offrire alla clientela un servizio completo di assistenza ad ogni esigenza di progettazione illuminotecnica la società Artemide ha aperto a Roma un nuovo «lighting consultancy centre», il cui allestimento è stato curato dallo Studio dell'architetto Carlotta de Bevilacqua. «L'illuminazione riveste un ruolo fondamentale nella valorizzazione di un progetto architettonico che vede il progettista misurarsi con specifiche e reali necessità di luce: da sempre Artemide collabora con architetti e lighting planner, mettendo a disposizione la propria competenza ed esperienza acquisite nell'elaborazione di soluzioni illuminotecniche rispondenti ad esigenze progettuali», afferma Ernesto Gismondi, presidente del Gruppo Artemide. In tali centri operano due unità, Design e Architectural, costantemente alla ricerca di nuove soluzioni tecnologiche ed estetiche legate alla luce per progettare, produrre e commercializzare prodotti con standard qualitativi innovativi. I centri forniscono progetti personalizzati secondo specifiche necessità progettuali grazie a un costante contatto tra i consulenti di Artemide, gli architetti progettisti, i «lighting designer», e ad analisi tecniche, estetiche e ambientali degli spazi. Anche nel lighting consultancy centre di Roma Artemide è presente con la propria organizzazione e visione, che pongono l'uomo e la ricerca del suo benessere al centro della creazione e della progettazione dei prodotti, mirando al massimo comfort visivo con il minimo consumo di risorse ambientali. *(Elis. Man.)*

Un ambiente illuminato con prodotti Artemide

Assistite dall'Imesa di Jesi 120 navi dell'Imtech Marine

La società Imesa del Gruppo Schiavoni di Jesi, che opera nei settori elettrotecnica industriale, energia, oil & gas e costruzioni, gestirà la manutenzione dei quadri elettrici delle circa 120 navi assistite dall'olandese Imtech Marine & Offshore, con base a Rotterdam. L'Imesa formerà personale addetto dislocato nei 70 uffici Imtech nel mondo, in grado di fornire assistenza tecnica in tempo reale, ovunque le navi si trovino. «Attualmente il nostro personale si sposta dall'Italia in tutto il mondo per l'assistenza dei quadri elettrici sulle navi; ora invece riusciremo ad intervenire immediatamente, con una capacità di analisi più veloce ed efficace», spiega il presidente del Gruppo, Sergio Schiavoni. L'accordo si aggiunge alla collaborazione esistente nella fornitura di quadri elettrici: l'Imesa, presieduta da Giampiero Schiavoni, ha collaborato con il colosso olandese nella realizzazione di 12 navi con un totale di 350 quadri elettrici, per un importo di oltre 10 milioni di euro. *(Elis. Man.)*

Scavolini produrrà l'85 per cento del proprio fabbisogno

Nei primi posti del settore cucine, la Scavolini ha inaugurato il primo dei due impianti fotovoltaici che, una volta completati, garantiranno l'85 per cento del fabbisogno energetico aziendale. La realizzazione si inserisce nel progetto Scavolini Green Mind che ha portato l'azienda ad adottare, per la struttura delle cucine, pannelli ecologici Idroleb del Gruppo Saviola, realizzati al 100 per cento con materiale legnoso usato e con le più basse emissioni di formaldeide, inferiori ai limiti posti dallo standard giapponese. Il primo dei due impianti fotovoltaici è collocato sul tetto della nuova unità produttiva di 13 mila metri quadrati; entrato in funzione da pochi giorni, è formato da 1.520 pannelli di monocristallino posti su una superficie di 2.500 metri quadrati e ha una potenza installata di 357 chilowatt; la produzione annua è stimata in circa 400 mila chilowatt in grado di coprire il fabbisogno energetico della nuova struttura con un risparmio di 88 mila litri di gasolio. Anche l'acqua calda sarà interamente garantita da pannelli solari. Di dimensioni maggiori l'impianto sulla copertura dell'attuale stabilimento: il progetto, che vedrà anche la rimozione di 50 mila metri quadrati di eternit, sarà formato da 36 mila metri quadrati di pannelli di tipo «amorfo a film sottile» e avrà una potenza installata di circa 3.100 chilowatt. La produzione annua sarà di circa 3.500.000 chilowatt, che permetteranno all'azienda di raggiungere la quasi totale autonomia energetica. La Scavolini dispone di un insediamento industriale di 183 mila metri quadrati, di cui 75 mila coperti. *(Elis. Man.)*

Impianto fotovoltaico su Scavolini

Isvap: nuovo regolamento sulle riserve tecniche

L'ISVAP ha emanato un nuovo Regolamento sulle imprese di assicurazione che accorpa le norme vigenti in un testo unitario e detta regole sulla partecipazione a società immobiliari. Esso consente alle assicurazioni di destinare alla copertura delle riserve tecniche anche le partecipazioni in società immobiliari nelle quali l'impresa detenga almeno il 10 per cento del capitale, a condizione che la sua capogruppo ne detenga direttamente o indirettamente più del 50 per cento; classificati nel comparto immobiliare i fondi riservati immobiliari non speculativi; introduce limitazioni all'uso dei titoli strutturati, dei titoli derivanti dalle operazioni di cartolarizzazione e dei crediti verso i riassicuratori; prevede l'ammissibilità, nel rispetto di specifici limiti, dei crediti derivanti dalla gestione accentrata della tesoreria di gruppo. Infine obbliga le imprese a definire e formalizzare gli indirizzi in materia di investimento. *(Elis. Man.)*

Montalto, funziona tutta la centrale fotovoltaica

Con l'ultimazione in tempi record degli ultimi due dei quattro parchi previsti - il terzo della potenza di 45 megawatt e il quarto della potenza di 7 megawatt -, la centrale fotovoltaica costruita dal Gruppo Vona nei pressi di Montalto di Castro è stata allacciata alla rete elettrica nazionale, immettendo in questa l'energia elettrica da essa prodotta. Si tratta complessivamente di 85 megawatt di potenza generata da moduli solari della SunPower, installati su cosiddetti inseguitori monoassiali che seguono il corso del sole durante la tutta giornata, aumentando in tal modo il rendimento energetico fino al 30 per cento in più rispetto ai meccanismi fissi e riducendo la superficie occupata. L'impianto, che occupa 285 ettari, rende autosufficiente il Comune del Viterbese. Il parco è stato completato in un anno e mezzo. Avviata nel 2009 la costruzione della prima sezione da 24 megawatt che produce più di quanto stabilito - oltre 50 mila megawatt l'anno -, nel 2010 sono state compiute le fasi successive e i lavori sono terminati in anticipo. Sono stati necessari un impiego massiccio di specialisti, tecnici, manodopera locale e strumentazione adeguata, un'elevata capacità organizzativa, un attento coordinamento di circa 500 persone e di 50 mezzi in opera al giorno. Nonostante le dimensioni del parco, l'impatto sul territorio e le ripercussioni sulla popolazione sono state pressoché nulle. Il parco è perfettamente integrato nel quadro paesaggistico della zona interessata. Operante nel settore delle costruzioni e dotato di una secolare esperienza di famiglia, in pochi anni il Gruppo Vona ha sviluppato in Italia progetti fotovoltaici per oltre 100 megawatt con soluzioni «chiavi in mano». «Il completamento della centrale di Montalto non è la chiusura di un grande capitolo, ma la pietra miliare sulla quale continuare i nostri successi nel campo fotovoltaico, a partire dalla prossima stagione più difficile per via dei tagli agli incentivi statali, ma che comunque si presenta commercialmente molto interessante», ha dichiarato Michele Vona, amministratore unico del Gruppo. *(Elis. Man.)*

Uno scorcio della centrale fotovoltaica di Montalto di Castro

Un albergo ispirato all'haute horologerie

Ispirato al prestigioso mondo dell'haute horologerie da polso internazionale, il modello dell'Hotel L'Orologio di Firenze prende spunto dal collezionismo di vecchi watches e trasforma alcuni dei più bei pezzi in elementi di decoro e suggestione d'interni. Nato dalla collezione del fondatore del gruppo Whythebest Hotels, Sandro Fratini, L'Orologio presenta un'estrema cura del dettaglio e usa materiali, tra cui cuoio, pergamena, bronzi bruniti e legni, che ricordano colori e sentori del tabacco o velluti pregiati. Ogni piano è destinato a una marca: Rolex, Vacheron-Constantin, Patek Philippe. Attraverso rappresentazioni fotografiche e pittoriche, le 54 camere sono dedicate a preziosi modelli di orologi da polso; le sale da bagno, realizzate in marmo con dettagli in mogano, offrono alcune particolarità tra cui i pomelli dei lavandini che riprendono la corona di carica di una casa di orologi. I busti originali dei due fondatori della Patek Philippe accolgono gli ospiti nella sala meeting, contenente fino a 45 persone; la sala tv è decorata con le foto di personaggi famosi che hanno usato a lungo preziosi modelli di orologi da collezione. Unica nel suo genere è la sala per le colazioni, nella veranda al quarto piano, con una vista unica su tutta Firenze. Il Bar dell'O, aperto anche agli ospiti esterni, è un punto di incontro; adiacente ad esso la sala fumatori con un pavimento luminoso che raffigura il quadrante di alcuni tra gli orologi più rappresentativi della collezione. L'Orologio fa parte della neonata Whythebest Hotels, nuovo gruppo alberghiero italiano composto da 6 hotel per un totale di circa 300 camere, in strutture in grado di soddisfare le esigenze di ogni tipo di pubblico. *(Elis. Man.)*

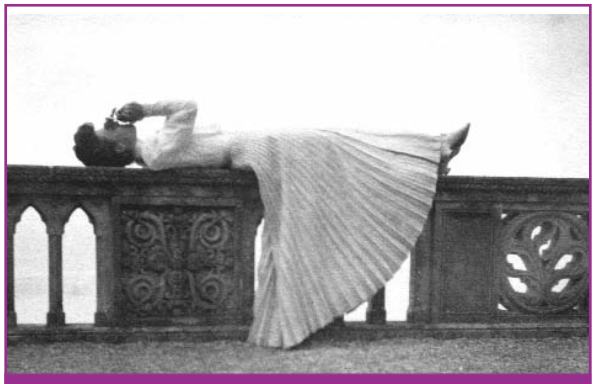
La sala fumatori dell'Orologio di Firenze

Sim Nòverca anche nelle 40 mila ricevitorie Sisal

Grazie a un accordo intervenuto tra Nòverca e Sisal, il servizio di prenotazione e ricarica dell'Extended Sim Nòverca è ora disponibile nella rete delle 40 mila ricevitorie della Sisal presenti in Italia. Pertanto è ancora più semplice acquistare o ricaricare la speciale Sim dotata dei servizi già attivi, facili da usare e da ricevere ovunque, senza una connessione internet; oppure scaricare qualche applicazione e a tariffe convenienti. I servizi sono fruibili dalla maggior parte dei terminali, anche di vecchia generazione. L'accordo si aggiunge agli oltre 360 servizi attivi nelle ricevitorie della rete Sisal: ricariche cellulari, carte telefoniche, tv digitale, pagamenti, servizi finanziari, ticketing e prodotti. Da anni la rete Sisal mette a disposizione del pubblico e delle aziende la propria tecnologia e la capillarità dei punti di vendita. Gli utenti possono richiedere la Sim Nòverca acquistando un Pin di prenotazione a 10 euro. Tramite il numero verde 800.91.92.93, disponibile 24 ore su 24, o tramite il sito www.noverca.it, riceveranno a casa la Sim con 15 euro di traffico telefonico incluso, di cui 5 euro in omaggio. *(Fer. Bru.)*

8.000 foto, il mondo della principessa Borghese

Ottomila fotografie, cronologicamente ordinate, annotate e datate dall'autrice principessa Anna Maria de Ferrari, moglie del principe Scipione Borghese, fanno parte della mostra «Il racconto di un'epoca» inaugurata il 24 febbraio scorso a Roma, nell'Istituto nazionale per la grafica conosciuto anche come Calcografia, a ridosso di Fontana di Trevi. Le foto sono state messe a disposizione dal nipote della principessa ingegner Novello Cavazza, che le ha gelosamente custodite in una serie di album. Nata nel 1874, la principessa Anna Maria de Ferrari morì ancora giovane a 48 anni; le immagini si riferiscono al periodo 1898-1924, e documentano una serie di avvenimenti e viaggi in molti Paesi compiuti dall'aristocratica coppia. Scipione Borghese, principe di Montecompatri, fu un personaggio eccezionale: viaggiatore, esploratore e alpinista, diplomatico e politico nel Parlamento italiano dal 1904 al 1913, balzò alle cronache mondane e letterarie per aver condotto al successo, nel 1907, lo staff italiano che partecipò, a bordo di un'Itala, alla Pechino-Parigi, il raid automobilistico cui partecipò anche l'inviato speciale del Corriere della Sera Luigi Barzini senior. Ad eccezione di alcune, eseguite forse dallo stesso principe, le foto furono tutte scattate dalla principessa con la Box, una macchina fotografica di piccolo formato, da poco messa in commercio dalla Kodak e destinata a fotografi dilettanti. Oltre al mondo aristocratico e alto-borghese in cui viveva, Anna Maria fissò in semplici istantanee avvenimenti di eccezionale interesse cui assisté nei numerosi e avventurosi viaggi cui partecipò in compagnia del marito in molti Paesi tra cui Russia, Turchia, Tunisia, Egitto, Persia, Uzbekistan, Afghanistan, Cina e Giappone. Avvenimenti come la prima guerra mondiale da lei vissuta quasi in prima linea, in veste di crocerossina; o il micidiale terremoto di Avezzano del 1915, o la ricostruzione di Messina nel 1913, dopo il catastrofico terremoto del 1908. Una testimonianza visiva, la sua, nuova e originale di carattere storico e storico-fotografico. Insieme ad alcuni album originali realizzati dalla stessa principessa Borghese e provenienti dalla sua raccolta, sono presenti nella mostra, circa 170 immagini, selezionate e ristampate dai «contatti» originali. Già presentata nella manifestazione «Reportage - Immagini, parole, storie» svoltasi nell'ambito dell'Atri Festival 2010, la mostra è stata curata da Maria Francesca Bonetti e Mario Peliti ed è illustrata da un volume edito da Peliti Associati, in edizione bilingue. «Un raro e prezioso racconto visivo che coniuga l'intimismo di momenti vissuti all'interno della propria cerchia familiare alla partecipazione emotiva e all'abilità di catturare soggetti, condizioni, situazioni e avvenimenti di carattere pubblico e di interesse sociale», così vengono definite le foto dagli organizzatori della mostra. *(Elis. Man.)*



Nora Balzani, Isola del Garda, 1907

Boegli: orologi rari per uomini raffinati e con brani di opera

Al polso un raro manufatto artigianale, un oggetto prezioso: è la grande suggestione della collezione Classic Rock di Boegli, orologi da polso dedicati agli uomini di classe. Realizzati in edizione limitata - sono solo 99 gli esemplari disponibili - questi orologi da polso combinano in perfetta armonia il design moderno con la tradizione svizzera. Le geometrie eleganti della cassa in acciaio, pulite ed essenziali, si compongono con dinamicità classica e a volte barocca, creando un risultato unico. Gli orologi della collezione Classic Rock hanno la cassa in acciaio, resistente sott'acqua a una pressione fino a 5 atmosfere, con vetro zaffiro convesso. Il fondello consente di vedere il meccanismo interno, mentre i tasti e la batteria del movimento musicale possono essere visti attraverso una speciale apertura sul quadrante. Una levetta pieghevole, curva e sottile, permette l'agevole carica del movimento musicale. Sono 4 i modelli della collezione Classic Rock, e per tutte le versioni è possibile montare un meccanismo musicale scelto tra queste 4 melodie: l'«Aida» di Giuseppe Verdi, «Il flauto magico» di Mozart, le «Quattro Stagioni» di Vivaldi, «Per Elisa» di Beethoven. La cassa è in acciaio spazzolato, la melodia dura 90 secondi, il quadrante ad anello ha lo scheletro in rutenio spazzolato, il cinturino è di vera pelle, la garanzia è di 2 anni. *(Elis. Man.)*

Da sinistra: Boegli con Vivaldi e con Beethoven

Manafactory, idee e iniziative per la comunicazione

Progetto ideato e realizzato da Manafactory, agenzia di comunicazione web con sede a Roma, Senatoragazzi.it ha lo scopo di portare in tutte le scuole italiane la conoscenza delle attività del Senato della Repubblica relative alla formazione delle leggi, allargandone la partecipazione anche a distanza. «Gli iscritti sono stati 1.019 studenti, 138 docenti, 43 classi che inseriscono commenti, 10.170 visitatori», spiega Paola Mussetti, titolare con Francesca Quaratino di Manafactory. L'iniziativa è stata giudicata un esempio di eccellenza tra i portali web delle principali istituzioni italiane e dei Ministeri. Ora Manafactory ha lanciato «Soddisfatti o rimborsati» alle aziende che intendono investire sul web. Grazie alla capacità di elaborare strategie di comunicazione per imprese, le due socie hanno presentato un sito dal quale è possibile prelevare progetti pronti frutto della loro esperienza. *(Elis. Man.)*

Finmeccanica fa il pieno di commesse

Attraverso le proprie aziende DRS Technologies, SELEX Galileo, Elsag Datamat, Ansaldo STS e SELEX Sistemi Integrati, il Gruppo Finmeccanica si è aggiudicato commesse per un importo totale di circa 155 milioni di euro. La DRS Technologies ha ricevuto ordini per oltre 74 milioni di dollari: il primo, per 43,5 milioni di dollari, riguarda la fornitura di supporto logistico per gli E-6 Tacamo e per l'Airborne Command Post della flotta aerea della Marina Militare degli Stati Uniti; ad esso si aggiunge un contratto di 21 milioni di dollari per la fornitura di visori termici per armi pesanti per il Ministero della Difesa britannico. La società DRS Defense Solutions, interamente controllata dalla DRS Technologies, si è aggiudicata un contratto di 10,2 milioni di dollari per la produzione di una serie di sistemi elettronici tramite il centro navale di Dahlgren in Virginia. La SELEX Galileo si è aggiudicata commesse per un importo complessivo di oltre 55 milioni di euro; in particolare, per oltre 33 milioni di euro, la fornitura di 196 laser ad elevata potenza che saranno completati da sistemi di puntamento di aziende americane; a tale commessa si aggiungono, per oltre 17 milioni di euro, lo sviluppo e la realizzazione per l'Agenzia Spaziale Italiana dello strumento Simbio-Sys a bordo della missione Bepi Colombo dell'Agenzia Spaziale Europea, e un contratto di 5,3 milioni di euro per la fornitura di due sistemi di localizzazione per un cliente straniero. A sua volta l'Elsag Datamat ha acquisito commesse per complessivi circa 20 milioni di euro per la sicurezza di alcuni Paesi: in Cile, l'aggiornamento della banca dati delle impronte digitali della Polizia e dei sistemi già forniti, che saranno arricchiti da apparecchi per i test dell'alcol; in Brasile e in Argentina sistemi di lettura delle targhe mobili; in Francia, in partnership con la Morpho, l'installazione di sistemi di rilevamento della velocità media dei veicoli sulle autostrade locali. L'Ansaldo STS ha recentemente annunciato due contratti negli Usa per complessivi 18 milioni circa di dollari, per sistemi di ripetizione a bordo dei segnali; i due contratti, uno con la Bombardier Transportation e l'altro con la Kawasaki Railcar, prevedono la fornitura di apparati di bordo rispettivamente per 100 e 364 veicoli. La SELEX Sistemi Integrati ha siglato un contratto di oltre 10 milioni di euro con un Paese del Medio Oriente per fornire all'Aeronautica Militare locale stazioni di riparazione, collaudo e manutenzione di componenti di radar; e un'altra commessa, per 5,1 milioni di euro con l'agenzia internazionale Netma di Monaco di Baviera, per l'aggiornamento dei sistemi di pianificazione di missione di volo dei velivoli Tornado dell'Aeronautica Militare Italiana.

Auto dotata di sistema Elsag Datamat per la lettura delle targhe

Maico: nuovo balzo con gli incentivi per porte e finestre

Azienda produttrice di meccanismi per serramenti di porte e finestre con un fatturato 2010 di 70 milioni di euro e con sede a San Leonardo presso Bolzano, la Maico, che nel 1981 introdusse in Italia il sistema di apertura delle finestre anta-ribalta, rivoluzionando il mercato, è oggi pioniera nella componentistica per infissi a risparmio energetico, i più richiesti del momento grazie anche alla proroga degli incentivi decisa dal Governo per il 2011. Per l'elevata qualità di questi meccanismi la Stillegno di Viareggio, cliente della Maico, si è aggiudicata la partecipazione alla realizzazione di un complesso di abitazioni di lusso a minimo impatto ambientale, nel centro storico di Pisa, dell'importo di 43 milioni di euro. «Stillegno contribuirà al progetto di riqualificazione con la fornitura di 600 serramenti in legno dalle elevate prestazioni termiche e acustiche, di 380 persiane in legno con cerniera a scomparsa e dei relativi portoncini d'ingresso, ciascuno dei quali realizzato con i nostri meccanismi; il nostro contributo sembra essere stato di grande aiuto per la conquista dell'appalto», afferma l'amministratore delegato Maico Wolfgang Reisigl. Il complesso immobiliare, che sarà inaugurato nel 2012, è situato nel quartiere Sant'Antonio dal recupero degli ex laboratori della casa farmaceutica Gentili, in un'area ideale per chi ricerca le comodità del centro in un ambiente tranquillo e ricco di spazi verdi. Il progetto è curato dall'architetto Giovanni Valentini. I prodotti Maico riducono le dispersioni di calore e rispondono ai parametri fissati per ottenere incentivi destinati a chi sostituisce o installa infissi a risparmio energetico. Grazie a tali incentivi nel 2010 l'azienda ha fatturato 1,4 milioni di euro, in aumento del 53 per cento; con il rinnovo dell'ecobonus, prevede un'ulteriore crescita nel 2011, pari al 43 per cento. Con i serramenti isolanti di ultima generazione nel 2010 l'azienda di Bolzano ha fatturato 70 milioni di euro destinati quest'anno a diventare 73 milioni; inoltre, per far fronte al calo del più classico mercato anta-ribalta, si è orientata con profitto verso altre nicchie di mercato in particolare i pannelli isolanti per porte aumentati del 46 per cento, e i meccanismi per serramenti scorrevoli, cresciuti dell'11 per cento. «I prodotti della Maico–spiega l'amministratore delegato–sono multifunzionali: offrono isolamento termico e acustico, antiscasso, risparmio di spazio, possibilità di effettuare il ricambio dell'aria senza dispersione di calore, stabilità e durata nel tempo, alto contenuto estetico».

Lo stabilimento Maico a San Leonardo di Bolzano

Ecolamp, in 30 città la raccolta di lampade usate

Partita il primo marzo scorso da Lamezia Terme, la mostra Lamp&RiLamp, promossa dal Consorzio Ecolamp con il patrocinio del Ministero dell'Ambiente, sulla corretta gestione delle lampade a basso consumo esauste, nel 2011 toccherà nuove piazze: oltre Lamezia Terme, Agrigento, Palermo, Cagliari, Sassari, Cuneo, Aosta, Novara, Trento, Udine e Trieste. Giunta alla terza edizione, con oltre 25 mila visitatori tra scolaresche e famiglie, l'esposizione coinvolge direttamente i visitatori attraverso 5 moduli che illustrano la storia dell'illuminazione, i numeri, le caratteristiche e il perché della raccolta differenziata delle lampade fluorescenti esauste, ma anche le fasi successive di trattamento, che permettono di recuperare sino al 95 per cento dei materiali e di mettere in sicurezza le sostanze pericolose, tra cui il mercurio; alla fine del ciclo di vita, infatti, le lampadine fluorescenti non devono essere gettate nel sacco dei rifiuti indifferenziati o nei contenitori per il vetro. La mostra ha l'obiettivo di informare l'opinione

Fabrizio D'Amico

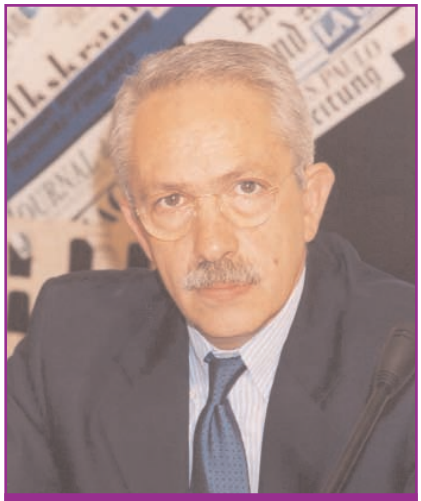
pubblica sull'importanza di portare le lampadine esauste integre all'isola ecologica più vicina, dove si trovano i contenitori verdi Ecolamp, o di restituirle al negozio all'acquisto delle nuove, come stabilisce il decreto ministeriale «Uno contro Uno» in vigore dal 18 giugno 2010. «Dopo il successo delle due edizioni passate, nel 2011 saremo in altre 30 città», ha annunciato Fabrizio D'Amico, direttore generale di Ecolamp. In poco più di due anni in Italia, il Consorzio ha raccolto oltre 1.270 tonnellate di sorgenti luminose esauste, dalle quali sono state recuperate più di 1.100 tonnellate di vetro, 51 di plastica, 64 di metalli, 50 di mercurio e altre sostanze tossiche sottratte così alla dispersione nell'ambiente. *(Elis. Man.)*

La Sace garantisce il finanziamento di 3 impianti fotovoltaici

Con un impegno assicurativo di 17 milioni di euro la Sace ha garantito una quota di due finanziamenti erogati dalla Banca Infrastrutture Innovazione e Sviluppo per realizzare altrettanti progetti dell'Holding Fotovoltaica, società controllata dai fondi di investimento F2I e Novenergia. I crediti, dell'importo complessivo di 57 milioni di euro, consentiranno alle società Soleto Città del Sole e Solenergy, controllate dall'Holding Fotovoltaica, di costruire tre impianti fotovoltaici nella provincia di Lecce, due nei pressi di Soleto e uno di Martano, con una potenza complessiva di 16,2 megawatt. Attraverso questa operazione la Sace conferma il proprio sostegno a favore di progetti di rilevante importanza per lo sviluppo della produzione domestica di energia proveniente da fonti rinnovabili, in linea con gli obblighi internazionali assunti dall'Italia nelle sedi europea e mondiale e con gli obiettivi di riduzione della dipendenza energetica da combustibili fossili. *(Elis. Man.)*

Eurispes: precisa diagnosi della situazione italiana

«L'Italia sta vivendo una grave crisi politica istituzionale, economica e sociale. Tre fattori che si intrecciano, si alimentano e si avviluppano l'uno con l'altro fino a formare un tutt'uno solido, resistente, refrattario ad ogni tentativo di districarlo, di venirne a capo». È la diagnosi stilata dal presidente dell'Eurispes Gian Maria Fara nel 23esimo Rapporto Italia 2011 intitolato «Una terapia della scelta», presentato a Roma. «Abbiamo sempre rifiutato di attribuire alla sola classe politica la responsabilità di tutti i nostri mali, perché questa rappresenta solo una parte della classe dirigente. Preferiamo riferirci a una classe dirigente generale della quale fanno parte, con ruoli e responsabilità, tutti coloro che sono in grado - per le funzioni che esercitano, per il senso che possono affidare al loro impegno, per l'esempio che possono trasferire alla società - di esercitare un ruolo, anche pedagogico, di guida e di orientamento», precisa Fara aggiungendo che questa classe dirigente generale deve ricostituirsi in una vera e propria grande «agenzia di senso» e riprendere in mano il destino e il futuro dell'Italia. A suo parere, la classe dirigente attuale italiana, a differenza di quanto accade in altri Paesi, non è né coesa né solidale, possiede una grande consapevolezza di sé e nessuna dei problemi generali, non è mai riuscita a costituirsi in élite responsabile: è, più semplicemente, il frutto della tradizione feudale che connota ancora il Paese. La sua fragilità e la sua pochezza derivano dai meccanismi ereditari o di «cooptazione benevola» che ne hanno segnato il cammino nel corso degli anni; rari sono i casi che hanno visto premiato il merito, l'applicazione, le capacità. «Si stenta ad ammettere–prosegue Fara–che il modello di sviluppo realizzato in Italia nel dopoguerra, dopo aver prodotto risultati straordinari, si è semplicemente esaurito perché si sono modificate tutte le ragioni dello scambio sui mercati internazionali. Il modello italiano era una variante originale ed autoctona del capitalismo occidentale, genialmente adattato alla realtà di un Paese che non possedeva una ricchezza economica e che è del tutto sprovvisto di materie prime. Ora, dal momento che questo vecchio sistema non regge più, partendo da una indispensabile operazione verità bisogna pensare ad una nuova prospettiva». Tutto ciò, conclude Fara, richiede un ruolo attivo dei cittadini e dei politici per consentire al Paese di non restare indietro nei settori decisivi. E mettere a frutto il ruolo e le capacità del sistema delle piccole e medie imprese, vera ossatura dell'economia italiana. *(Elis. Man.)*



Gian Maria Fara, presidente dell'Eurispes

Guardia di Finanza: acquisito il secondo AgustaWestland 139

Presenti il Capo di Stato Maggiore della Guardia di Finanza Generale Michele Adinolfi, il Sottocapo Generale Edoardo Valente, il Comandante interregionale Nord Occidentale Generale C.A. Daniele Caprino, il Comandante di Varese Generale Antonino Maggiore, altri Ufficiali e il top management della società costruttrice, la Guardia di Finanza ha ricevuto in consegna il secondo elicottero AgustaWestland AW139 nello stabilimento dell'azienda a Vergiate presso Varese. Con tale consegna si rafforza la partnership pluridecennale tra l'azienda della Finmeccanica e i Corpi dello Stato italiano e prosegue il programma di ammodernamento della flotta elicotteristica della Guardia di Finanza con l'introduzione in servizio dell'elicottero più venduto nel mondo nella sua categoria, che sarà impiegato in missioni di sorveglianza, ricognizione, pattugliamento marittimo, lotta al contrabbando e protezione del territorio. «L'AW139 consentirà di svolgere compiti istituzionali al servizio della comunità in maniera molto più efficace grazie alle tecnologie che lo caratterizzano», ha dichiarato il Generale Adinolfi. Tra i 140 clienti di 50 Paesi che finora ne hanno ordinati oltre 500 figurano Polizia e Agenzie governative di Usa, Gran Bretagna, Spagna, Paesi Bassi, Estonia, Bulgaria, Giappone, Cina, Corea del Sud, Malesia, Emirati Arabi Uniti. In Italia è usato anche dalla Protezione Civile e dalla Guardia Costiera. La Guardia di Finanza ha manifestato interesse anche per il convertiplano AgustaWestland BA609 in corso di sviluppo, dotato di prestazioni tipiche sia dell'elicottero sia dell'aeroplano.

L'elicottero AgustaWestland AW139

Banca Carige, più poteri agli azionisti

Presieduta da Giovanni Berneschi, l'assemblea degli azionisti della Banca Carige di Genova ha modificato lo Statuto adeguandolo alla normativa diretta ad agevolare la partecipazione degli azionisti delle società quotate alla vita sociale e ad assicurare la trasparenza e la correttezza sostanziale e procedurale delle operazioni. In conseguenza dell'approvazione delle modifiche statutarie sono stati apportati pertanto alcuni ritocchi al testo del Regolamento disciplinante le assemblee, tra i quali la facoltà, introdotta dal nuovo Testo unico della legge bancaria, relativa alla neutralizzazione della cosiddetta «passivity rule». L'assemblea ha quindi nominato nuovo amministratore delegato Marco Simeon, cooptato nel Consiglio di amministrazione lo scorso ottobre in sostituzione di Pietro Isnardi, con durata della carica uguale a quella degli altri membri del Consiglio, ossia fino all'assemblea per l'approvazione del bilancio del 31 dicembre 2011. *(Elis. Man.)*

Pininfarina: la Nido al primo Qatar Motor Show

La Nido di Pininfarina ha partecipato alla prima edizione internazionale del Qatar Motor Show, svoltasi a Doha a fine gennaio e significativa vetrina per otto designer italiani che hanno esposto le loro creazioni in una mostra collettiva del Made in Italy promossa in collaborazione con il Gruppo Carrozzieri Autovetture dell'Anfia, che raggruppa le industrie automobilistiche italiane. «Siamo orgogliosi di essere stati presenti con un prototipo come la Nido che esprime nel modo migliore il nostro modo di vestire la tecnologia. Le linee pulite e i volumi armoniosi sono valsi alla Nido il Premio Automobile più bella del mondo, il Compasso d'Oro 2008 e l'esposizione nel tempio dell'arte moderna, il Moma di New York. Ma la Nido è anche un laboratorio di ricerca sulla sicurezza e già nel 2004 portava in sé i germi della versione elettrica, la Nido EV, che abbiamo presentato in occasione del nostro 80esimo anniversario per testimoniare il nostro impegno nella mobilità sostenibile», ha dichiarato Silvio Pietro Angori, amministratore delegato di Pininfarina. Con il progetto Nido, Pininfarina ha deciso di rivedere i metodi del design automobilistico rivedendo la sicurezza nelle piccole automobili. Nido, city-car a due posti, protegge i passeggeri con alcuni elementi principali: un telaio composto da una parte anteriore deformabile e da una cellula rigida intorno agli occupanti; un guscio che ospita conducente e passeggero, e che in caso di urto si comporta come una slitta in grado di scorrere orizzontalmente su una guida centrale; due assorbitori che disperdono l'energia rimanente grazie a una struttura alveolare. *(Elis. Man.)*

La Nido di Pininfarina

Arriva Vitrum, l'interruttore intelligente

Realizzato dalla Think Simple, neonata azienda di Pordenone all'avanguardia nelle nuove tecnologie, Vitrum è un nuovo interruttore «intelligente»; caratterizzato da un design innovativo e accattivante, costituisce un lussuoso dettaglio dell'arredo. Grazie a una sofisticata tecnologia è in grado di connettersi con telecomandi, tablet computer, laptop e telefonini. Il presidente di Think Simple Alberto Vuan, che l'ha lanciato sul mercato insieme a Marco Piva, architetto e designer che l'ha firmato, ha presentato la collezione Vitrum-Home Control come una linea di prodotti assolutamente innovativa in termini di estetica e tecnologia dedicata al rispetto dell'ambiente e al risparmio energetico. «Per cento anni l'interruttore è stato sempre lo stesso; con Vitrum è stato completamente ripensato il modo di costruirlo per i materiali innovativi che lo rendono intelligente e di forte impatto estetico, spiega Vuan. *(Elis. Man.)*

Biglietti Trenitalia nelle ricevitorie Lottomatica

Oltre 30 mila ricevitorie della Lottomatica si sono aggiunte alla rete di agenzie, sportelli bancari e ricevitorie nelle quali era già possibile completare, con il servizio PostoClick, l'acquisto del biglietto ferroviario prenotato. Grazie a un accordo intervenuto fra Trenitalia del Gruppo FS, e Lottomatica Italia Servizi, chi non possiede una carta di credito, o non vuole usarla sul web o al telefono, può ricorrere all'acquisto informatico e telefonico, ritirando poi il biglietto ferroviario in una delle oltre 30 mila ricevitorie abilitate della rete Lottomatica, diffuse capillarmente in tutta Italia. Con il servizio PostoClick, chiamando il call center di Trenitalia o sul sito www.trenitalia.com è possibile prenotare il viaggio fino a 24 ore prima della partenza, e completare poi l'acquisto in una delle ricevitorie abilitate, pagando una commissione di un euro e 50 . Al viaggiatore viene consegnata una ricevuta di pagamento con la quale ritirare il biglietto alle macchine self service in stazione, oppure salire direttamente a bordo treno, per gli acquisti in modalità ticketless. Grazie all'accordo con Lottomatica Italia Servizi, la rete commerciale di Trenitalia si amplia e si diffonde ancor più nel territorio, arrivando ad avere oltre 76 mila punti di acquisto Posto Click, con la collaborazione di altri partner, di 5 mila agenzie di viaggio convenzionate, oltre alle biglietterie tradizionali, alle self service di stazione, alla biglietteria telefonica e a quella internet. Grazie all'accordo, Lottomatica Italia Servizi, nata nel 1997, ha ampliato ulteriormente la propria offerta di servizi.

Una ricevitoria Lottomatica

Sipra: nuovo assetto e maggior presenza nel mercato

Ideato dall'amministratore delegato Aldo Reali e dal presidente Roberto Sergio, da gennaio scorso è in vigore un nuovo assetto della Sipra. La nuova Direzione Commerciale Vendite è guidata da Maurizio Brossico, le due nuove Direzioni TV, Cinema e Web sono affidate per il Nord a Vittorio Perina e per il Centro-Sud a Fabio Ferrara. Conservate le Direzioni: Vendite Radio guidata da Susanna de Vito; Vendite Progetti Speciali guidata da Massimo Gorla; Centri Media e Web guidata da Luciano Pedrini; Pianificazione Pubblicitaria Tv e Radio guidata da Maura Gaggeri. La nuova Direzione Vendite New Business e Estero è guidata da Vittoria Taborelli. Nel marketing la direzione unificata è affidata a Stefano Colombo da cui dipendono le nuove strutture Sviluppo Ricerche e Scenari Media guidata da Marina Ceravolo e Sipra Lab guidata da Marco Lanzarone. «La nuova organizzazione è funzionale a una maggiore presenza della Sipra sul mercato», spiega il presidente Roberto Sergio. *(Elis. Man.)*

SAS Italia partecipa alla crescita della società nel mondo

Ha raggiunto un nuovo record il fatturato globale della SAS che ha raggiunto nel 2010 2,43 miliardi di dollari con un aumento del 5,2 per cento rispetto ai risultati del 2009. In particolare i «Business Analytics», ossia le analisi dei dati aziendali, hanno segnato una crescita a due cifre, pari al 26 per cento. L'amministratore delegato Jim Goodnight ha attribuito la crescita record alla maggiore consapevolezza da parte delle aziende che l'attuale abbondanza di dati può essere analizzata con approfondimenti prima immaginabili. Le Americhe hanno inciso per il 46 per cento sul risultato totale, i Paesi del Mediterraneo per il 42, l'Estremo Oriente per il 12 per cento. Tra le economie emergenti, risultati a doppia cifra sono stati raggiunti in molti Paesi dell'Asia e dell'America Latina, oltre che nel Medio Oriente. «Gli Analytics oggi sono utilizzati in tutti i settori, privati e pubblici. La loro capacità predittiva aiuta a guardare più lontano e ad apportare più rapidamente e in sicurezza eventuali cambiamenti. Dopo 35 anni di attività dell'azienda il risultato del 2010 dimostra la soddisfazione reale dei nostri clienti e la loro fedeltà nel tempo», ha affermato Goodnight. Anche nel 2010 SAS ha reinvestito una quota sostanziale del proprio fatturato, il 24 per cento, in ricerca e sviluppo ed ha aumentato il proprio organico del 2,4 per cento. Un risultato significativo in quanto la SAS si è classificata al primo posto nella prestigiosa classifica della rivista «Fortune» sui migliori datori di lavoro degli Stati Uniti. Attore di rilievo nel mercato mondiale della sicurezza pubblica, la SAS ha ampliato ancor più la propria influenza lo scorso giugno con l'acquisizione della Memex, azienda di Glasgow operante nelle soluzioni di gestione dell'intelligence finalizzate a garantire la sicurezza pubblica e prevenire azioni criminose, attentati terroristici e minacce di altre tipologie. Un mese dopo ha acquisito la Vision Systems & Technology, società di servizi professionali che da oltre 10 anni offre soluzioni analitiche avanzate negli Stati Uniti. La crescente rete di partner della SAS continua a svolgere un ruolo centrale nella penetrazione del mercato. Anche la sede italiana nel 2010 ha registrato una crescita. «Significativa quella nel settore industria, commercio e servizi con l'ingresso di 35 nuovi clienti; cito fra tutti la gioielleria Chantecler e l'oleificio Fratelli Carli», ha ricordato l'amministratore delegato della SAS Italia Marco Icardi. In Italia dal 1987, la società ha oggi una struttura di 330 persone operative nelle sedi di Milano, Roma, Mestre e Torino. *(Elis. Man.)*

Marco Icardi

Pirateria marittima: uomini e tecnologie per sconfiggerla

Richiamare l'attenzione sul fenomeno della pirateria marittima, in minacciosa espansione non solo nell'Oceano Indiano e nelle acque del Corno d'Africa colpendo interessi strategici per l'economia mondiale. Questo l'obiettivo della Tavola Rotonda «Uomini e tecnologie per sconfiggere i pirati in mare» organizzata a Roma, nella sede di Confitarma dall'Istituto Italiano di Navigazione lo scorso febbraio. L'avvenimento si è aperto con il saluto di Paolo d'Amico, presidente della Confederazione, che si è detto onorato di ospitare la prima iniziativa del nuovo corso dell'Istituto Italiano di Navigazione. Stefano Zunarelli, professore di Diritto della navigazione a Bologna, ha inquadrato giuridicamente il problema della pirateria sottolineando la legittimità dell'uso della forza entro limiti giuridicamente previsti. L'ammiraglio Fabio Caffio dello Stato Maggiore della Marina Militare ha illustrato le operazioni militari attuate da questa in ambito nazionale e multilaterale, a cominciare dalla forza militare messa in campo dall'Unione europea con la Missione Atalanta, era presente l'ammiraglio Gumiero che ha comandato la forza navale multinazionale europea inquadrata nella missione. L'ammiraglio Caffio ha reso noti i termini del progetto operativo curato dallo Stato Maggiore della Marina che, prevede l'imbarco di militari a bordo delle navi italiane. Cesare d'Amico, amministratore delegato della società di navigazione D'Amico e presidente del Gruppo Operatività Nave di Confitarma, ha lanciato un appello affinché non si indugi ancora nel dotare i mercantili italiani di personale armato della Marina Militare. «Da sempre SELEX Sistemi Integrati si occupa di contrastare le minacce in mare–ha dichiarato l'ing. Marina Grossi, amministratore delegato della società –e la pirateria è una di queste. Sinora, con le forze che operano per la sicurezza e la difesa in mare, come le Marine Militari, la Guardia Costiera, la Guardia di Finanza, abbiamo realizzato sistemi per tutte le classi di imbarcazioni. Il contributo che oggi l'azienda può dare alla lotta alla pirateria e alla salvaguardia della vita degli equipaggi non riguarda solo la tecnologia e i prodotti realizzati, ma soprattutto una visione generale per la soluzione al problema». La società Selex Sistemi Integrati era presente con tutto il proprio staff dirigenziale. *(En. Den.)*

L'ing. Marina Grossi

I cinesi mettono un Cabernet friulano tra i loro vini Top 100

Anche i cinesi bevono friulano. Il Cabernet Sauvignon dell'azienda agricola Castelvecchio di Sagrado è entrato nella classifica dei «Top 100 China Wines 2010» stilata dalla rivista Wine in China. «Un risultato entusiasmante–commentano Benedetta e Isabella Terraneo della tenuta Castelvecchio–, a conferma del successo che già da tempo otteniamo in Asia, soprattutto con i nostri rossi». Selezionati da una giuria di esperti, i 100 migliori vini sul mercato cinese provengono da 11 Paesi: Italia, Francia, Spagna, Cile, Sudafrica, Australia, Stati Uniti, Nuova Zelanda, Argentina e Cina. Il Cabernet Sauvignon è il vino più strutturato e rappresentativo della produzione dell'azienda agricola Castelvecchio e proviene dalle uve dell'ultima vendemmia, compiuta alla fine di ottobre. La Casa lo descrive come caratterizzato da un colore rosso rubino molto carico, dal profumo intenso e armonico, ricco di sfumature, che si evolve nell'invecchiamento; il sapore è pieno, elegante e di ampio corpo, va servito a temperatura ambiente, è un complemento per le carni, arrosti o selvaggina e si abbina perfettamente con i formaggi invecchiati. *(Elis. Man.)*

Benedetta e Isabella Terraneo della tenuta Castelvecchio di Sagrado

Oberrauch, l'edificio a prova di ecologia e sostenibilità

Heiner Oberrauch, presidente e titolare del gruppo Salewa, produttore di attrezzature e abbigliamento da montagna, ha ricevuto la pre-certificazione per il progetto di nuova sede aziendale in via di costruzione. Davanti a oltre 500 ospiti operanti nei settori dell'architettura, della scienza e della cultura, Martina Demattia dell'agenzia CasaClima ha elogiato il progetto dell'edificio e il direttore dell'ufficio «Aria e rumore» della Provincia autonoma di Bolzano Norbert Lantschner ha affermato che ecologia ed economia non sono più in contrasto nei grandi progetti dell'edilizia e che il rispetto dei valori ecologici ripaga in breve anche da un punto di vista economico. CasaClima di Bolzano è un ente pubblico che si occupa della certificazione energetica degli edifici. In Italia ha certificato oltre 2.900 strutture. Oberrauch critica l'uso inflazionato del concetto di sostenibilità: «Ritengo che il presidente di una società non possa arrivare alla porta dell'azienda con l'auto se non ha predisposto parcheggi per le bici dei collaboratori e una stazione di servizio per la ricarica gratuita dei mezzi elettrici». *(Elis. Man.)*

INNOVATORI PER TRADIZIONE

IDS sviluppa prodotti e fornisce servizi che pongono il cliente finale nella condizione di esercitare la propria attività in un processo prevedibile, sicuro, efficace, con alto ritorno sull'investimento, sotto controllo di configurazione, rispondente ai requisiti normativi del settore applicativo.

IDS
INGEGNERIA DEI SISTEMI
www.idscompany.it

IN COLLABORAZIONE CON LO STATO MAGGIORE DELLA DIFESA

L'impiego delle Forze Armate nell'Operazione Strade Sicure

DEL COL. VALENTINO DE SIMONE
COMANDANTE REGGIMENTO ARTIGLIERIA A CAVALLO DI MILANO

Con questa nuova azione l'Esercito controlla centinaia di siti sensibili prima sorvegliati da Polizia e Carabinieri, più utilmente impiegati per contrastare il crimine

Nel luglio 2008 la Presidenza del Consiglio dei ministri, accogliendo le istanze di una larga parte della cittadinanza, autorizzò l'impiego di un contingente di uomini delle Forze Armate nelle principali città italiane e in quelle più colpite da fenomeni di preoccupante criminalità. I militari sono intervenuti con il compito principale di coadiuvare Carabinieri e Polizia nel controllo del territorio con le modalità già felicemente sperimentate in analoghe e fortunate operazioni: i «Vespri Siciliani» dal 1992 al 1998, l'Operazione «Forza Paris» in Sardegna, la «Riace» in Calabria e la «Partenope» a Napoli.

A colpire, stavolta, è stata la scelta del Governo di spiegare le Forze Armate in tutta Italia per la vigilanza di centinaia di siti sensibili precedentemente sorvegliati dalle Forze di Polizia, e per il pattugliamento congiunto di moltissime aree urbanizzate. In tal modo si è riusciti a liberare migliaia di poliziotti e di carabinieri che sono stati più utilmente impiegati per le strade delle città italiane a contrastare il crimine. Per svolgere correttamente il lavoro di poliziotto, i militari sono stati formati e addestrati da istruttori qualificati. Ai soldati è inoltre attribuito lo status di Agente di Pubblica Sicurezza per il periodo strettamente legato al servizio reso nell'operazione.

Il controllo operativo della missione è devoluto al Comandante del Comando Operativo di vertice Interforze che ha sede a Roma: è stata attivata una Sala operativa, che si avvale dei due Comandi delle Forze operative di Difesa dell'Esercito dislocati, rispettivamente, a Vittorio Veneto (1° Comando delle Forze di Difesa) e a San Giorgio a Cremano (2° Comando delle Forze di Difesa).

L'operazione «Strade Sicure» ha riscosso immediato successo tra la popolazione e, in seguito ai confortanti risultati ottenuti e al continuo decremento percentuale della microcriminalità nelle città interessate, l'operazione è stata incrementata, per la prima volta, nel mese di agosto 2009. Il decreto «Proroga del piano di impiego di un contingente di personale militare appartenente alle Forze Armate, per servizi di vigilanza a siti e obiettivi sensibili, nonché di perlustrazione e pattuglia in concorso alle forze di polizia» ha reso infatti ancor più capillare la presenza delle pattuglie miste in città.

A Milano, con la Stazione Centrale, le periferie di Baggio e Quarto Oggiaro, le zone della movida di Corso Como e dei Navigli e altri luoghi a rischio, le zone controllate dalle pattuglie miste in città sono oltre 30 e, con un nuovo decreto in dirittura d'arrivo, saranno presidiati ulteriori obiettivi sensibili. Sono infatti oltre 600 i militari dell'Esercito, inquadrati nel Reggimento Artiglieria a Cavallo, che operano con successo per le strade, nelle piazze, all'ingresso del Duomo e della Sinagoga e nei quartieri più a rischio della città nei quali, con un'efficace e capillare azione di coordinamento della Questura ambrosiana, si è raggiunto un grado di integrazione molto elevato e un risultato di servizio, in termini anche quantitativi, di estremo interesse.

Dal 2008 sono, infatti, oltre 23 mila i pattugliamenti effettuati con la Polizia e i Carabinieri milanesi, che hanno portato all'arresto di oltre 400 persone e al sequestro di più di 38 chili di droga, oltre a centinaia di armi e ad articoli contraffatti. Nella città meneghina l'operazione suscita una vasta eco di consensi, da parte sia della stampa sia della locale popolazione che ha dimostrato per i propri soldati un inaspettato quanto genuino attaccamento. I soldati, in realtà, sono divenuti così familiari da essere considerati alla stessa stregua dei «ghisa», i celebri agenti della Polizia municipale (ora chiamata Polizia locale), con la quale si è instaurato un rapporto di fattiva, concreta collaborazione. A Milano sono presidiati dai soldati una ventina di obiettivi sensibili, per lo più sedi diplomatiche e consolari. Il sistema di vigilanza così organizzato è risultato molto efficace ed è stato recentemente esteso ad alcune stazioni e scali ferroviari.

Qualche tempo fa il Comune di Milano ha rilasciato ai militari dell'Esercito impegnati nell'Operazione Strade Sicure un attestato di benemerenza nell'ambito di una cerimonia appositamente organizzata e che ha visto la partecipazione anche del ministro della Difesa. Questa testimonianza di vicinanza e gratitudine è stata molto apprezzata, viceversa, dalla popolazione militare che, non senza sacrifici, ha impegnato notevoli risorse per assicurare nel modo migliore il servizio richiesto.

All'inizio dell'operazione non sono mancati alcuni dissensi, per la verità assai sporadici, provenienti dall'area anarchica ma anche da alcune forze sindacali che non vedevano di buon'occhio l'impiego dei soldati nelle città. Questi dissensi, tuttavia, sembrano aver ceduto il posto a una serena accettazione dell'operato dei militari che, con il loro silenzioso, qualificato, fattivo lavoro, hanno reso - così come era previsto - le città italiane decisamente più sicure e vivibili.

Il ministro della Difesa Ignazio La Russa, nell'annunciare un incremento della presenza di militari nel capoluogo lombardo, ha affermato che «i ragazzi e le ragazze in uniforme partecipano entusiasticamente all'Operazione Strade Sicure, pur non essendo questo un compito prioritario per le Forze Armate; lo stesso entusiasmo che i cittadini hanno testimoniato pubblicamente in molte occasioni». ■

Pattuglia dell'Esercito dinanzi al Duomo di Milano

professionalità
efficienza
tempestività

Il senso della **comunicazione**

- Organizzazione di eventi
- Servizi di consulenza professionale
- Comunicazione integrata
- Strategie di comunicazione

*servizi «**chiavi in mano**»*

ciuffa servizi
Via Rasella 139 - 00187 Roma
tel. 06 4821146 - fax 06 485964 - ciuffaservizi@iol.it

GWENDOLYN SIMPSON CHABRIER

CHABRIER: QUESTO È MAILER

UNA SCRITTRICE AMERICANA ANALIZZA UNO SCRITTORE AMERICANO. ENTRAMBI, TERZI IN PATRIA

Gwendolyn Simpson Chabrier, americana del mondo, oggi ci consegna il suo nuovo libro, che dedica a uno scrittore statunitense della beat generation, il dissacratore Norman Mailer, ebreo, portavoce della rivolta hippie e di altre rivoluzioni ma, soprattutto, aspirante profeta. Sarà questo forse ad accomunare quest'autrice al proprio autore preferito: la terzietà e l'occhio lucido, critico, nei confronti di un'America politica che si evolve deludendo, ma sempre abbracciando politica e religione come un unicum.

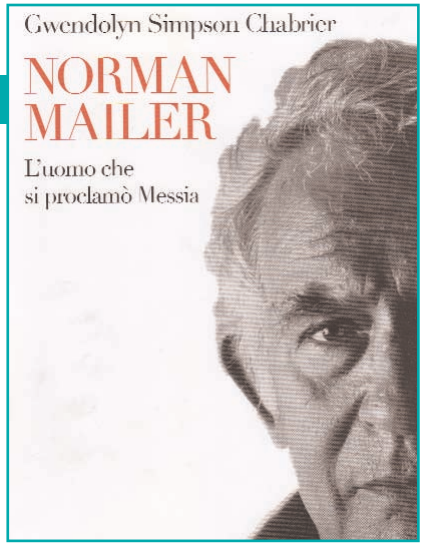
L'antisemitismo sperimentato da Mailer lo portò nel 1948 a scrivere «Il nudo e il morto», con il quale l'America lo riconobbe tra i suoi miti ed egli iniziò un'instancabile ricerca di identità, tra le origini ebraico-borghesi e il mondo protestante scoperto ad Harvard, ricerca che condusse fino al suo ultimo romanzo, «Il castello nella foresta», racconto della giovinezza di Hitler, e fino alla sua morte a Brooklyn, il nido in cui desiderava rifugiarsi nei momenti di crisi - lo ammise - perché libero dall'antisemitismo. L'autrice si chiede: il fatto che scelga proprio Hitler non costituisce un'implicita ammissione della sua identità ebraica?

Da profeta americano a patriarca in ritiro. «Nonostante l'età–spiega la Chabrier–, aveva continuato a scrivere. Il radicalismo dei primi anni si era stemperato ma resisteva ancora. Mailer voleva fare notizia. Fedele alla propria natura di contestatore, criticò con forza George W. Bush». Se a venticinque anni «Il nudo e il morto» e la seconda guerra mondiale avevano segnato l'inizio della sua carriera, i fantasmi dell'Olocausto e del Vietnam rimasero punti fermi nei suoi romanzi. «La guerra mossa all'Iraq dalla coalizione guidata dagli Stati Uniti aveva acuito la sua verve critica. Ai suoi occhi Bush non era altro che un conservatore che sfruttava una crociata cristiana contro l'asse del male per mire economiche e imperialiste. Da giovane, impaziente ed estremista, stimolato da droghe ed alcol, Mailer arringava le folle. Ma nel 2007 aveva ormai cambiato sistema; torturato dall'artrite, si paragonava a un giocatore di football che sta invecchiando».

L'analisi che questa autrice ne fa va ben oltre il fatto storico della sua letteratura e permea di connotati soggettivi e intimistici il libro. Mailer si proclamò Messia, ma riuscì a dire: «Alcuni autori sono talmente immensi da non poter essere ignorati. Io non appartengo a quella categoria. Sarò in grado di durare?». È durato fino ad ora e durerà, mentre un'altra americana l'analizza attraversando, una ad una, tutte le fasi della vita di questo «principe ebreo», che deve il proprio nome a Nahum Malech, Norman il Re in ebraico, un profeta minore della Torah.

Vi include anche un capitolo, «Mailer e il sesso debole», in cui i suoi tratti diventano umani a tal punto da parlare di donne come di un'«ossessione costante nella vita e nell'opera dell'autore», forse perché «prodotto di una madre invadente e di un'eredità ebraica patriarcale» e «per decenni punito dalle femministe - che equiparava ai Panzer tedeschi - per l'atteggiamento misogino, risultato della sua fissazione, adottato nei confronti del sesso debole». Nel mondo mailerano le donne sono carnefici o vittime, divoratrici o fanciulle; costituiscono il «barometro della perenne competizione tra maschi»; la desiderabilità di una donna è per lui «proporzionale al numero di amanti che questa aveva avuto in passato e al numero di ammiratori su cui poteva contare nel presente»; la donna, una lancetta in mezzo agli altri contatori (sono parole di Mailer ne «Il nudo e il morto») per misurare la superiorità tra uomini. Scrive la Chabrier: «La rabbia che riversava sulle donne era motivata, in larga misura, dal fatto che ne dipendeva per alimentare la sua identità».

Poi passa a parlare dello scrittore-cittadino, nella sua missione individuata nel recupero del Paese. «Nella sua mente lo scrittore era il midollo della nazione». Prima cercò di salvare l'America con la politica, quindi con il singolo individuo,



segnatamente l'«hipster» della beat generation, quando spostò la propria fede dal radicalismo politico a quello spirituale. Stava crescendo a pane e Geremia, condendoli con reincarnazione e religione: «Sono alla ricerca di una nozione di Dio che sia viva dentro di me». In un senso di isolamento che il desiderio di una società utopistica e la sperimentazione dell'antisemitismo gli avevano condotto, per lui il futuro era l'immagine di pianure in cui nuove città sarebbero sorte «con grandi torri, città più alte delle montagne», in un paesaggio «di picchi e spirali, scogliere e precipizi». Eppure non si recò mai a Gerusalemme, lo scrive nella prefazione il critico teatrale Jean Rosenthal, a cui spiegò il perché nel suo appartamento di Brooklyn Heights: «Mi sarei sentito obbligato a scrivere un libro su Israele, al mio ritorno».

Si spense nell'ospedale Mount Sinai di New York il 10 novembre 2007, credendo di aver fallito la propria missione, quella di scrivere un romanzo profetico capace di cambiare il destino dell'America. Gwendolyn Chabrier ci lascia, al termine, un'intervista al figlio, Michael Mailer, che le confessa la paura nei confronti del padre fino all'adolescenza, i rapporti con la «matrigna» Carole Mallory, l'insoddisfazione. Un libro per capire meglio l'America. (*Romina Ciuffa*)

UN'IMMAGINE DELLO SCRITTORE AMERICANO NORMAN MAILER, DESCRITTO DA GWENDOLYN CHABRIER NEL SUO LIBRO

SALUTE E SANITÀ

Medicina di genere: ecco perché è necessaria

DI CRISTIANA DEL MELLE

L'Organizzazione Mondiale della Sanità prevede che entro il 2030 il numero delle donne ultracinquantenni nel mondo raggiungerà un miliardo 200 milioni circa. La medicina e la scienza progrediscono di continuo: nuove scoperte, la conoscenza del genoma umano, le superspecializzazioni, la possibilità di modificare il corso della vita e di determinarne l'inizio, con i relativi aspetti etici, le terapie calibrate sulla genetica individuale. Eppure l'attuale scienza medica ha una carenza paradossale: la maggior parte della ricerca alla base degli atti medici è stata condotta sull'uomo e indagini e terapie vengono quotidianamente traslate alla donna in molti casi senza prove, considerando l'uomo il riferimento normale.

Qualche esempio: la malattia che prevale nel mondo occidentale e che provoca più del 50 per cento delle morti è quella cardiovascolare: infarti, ictus, aneurismi. Gli studi epidemiologici sulle cause di questa malattia fin dagli anni 50 sono stati condotti sugli uomini. Oggi invece sappiamo che la malattia coronarica, considerata una tipica malattia maschile, è più frequente nella donna che nell'uomo. Perché? Non solo perché la donna invecchia di più, ma anche perché i fattori che provocano questa malattia hanno un impatto molto diverso nella donna rispetto all'uomo, e allora le azioni di prevenzione sono state condotte probabilmente in modo sbagliato.

Il risultato è che nella donna le malattie cardiovascolari non sono diminuite come nell'uomo nel corso degli ultimi 30 anni, anzi sono in aumento. Altre differenze di genere: la cosiddetta «aspirinetta», caposaldo della prevenzione dell'infarto, nella donna non funziona; il diabete è molto più grave nella donna, provoca infarto 3 volte più che nell'uomo; l'infiammazione provoca aterosclerosi nella donna più che nell'uomo; il colesterolo totale ha un diverso significato nella donna. La frequenza cardiaca è più veloce nella donna anche durante il sonno; nella donna l'aterosclerosi colpisce in prevalenza i piccoli vasi dell'albero coronarico, nell'uomo invece i grossi vasi. La coronarografia può non essere l'esame giusto nel sesso femminile.

La malattia cardiovascolare è la maggiore causa di morte per le donne. Viene diagnosticata tardivamente perché ha una sintomatologia anomala: nausea, vomito, iperacidità, senso di peso retrosternale, dolore che irradia al collo con nevralgia mascellare, stanchezza, astenia, sudorazione, ansia. I sintomi di infarto possono essere profondamente diversi nella donna rispetto all'uomo. Inoltre di crepacuore muoiono solo le donne: si chiama sindrome di tako-tsubo, ossia trappola per polipi in giapponese, per la strana forma che assume il cuore colpito dalla malattia.

Ha bassa incidenza, circa l'1 per cento, ma colpisce solo le donne e può essere indotta da un'acuta e grave sofferenza come la perdita di un familiare o un forte litigio. E così in molti altri campi: il cancro del polmone nella donna è periferico e quindi causa meno sintomi. Il cervello nell'uomo è più grande e ha più cellule, cioè neuroni. Il cervello della donna, invece, ha più connessioni intracellulari. Rispetto all'uomo, la donna ha metà deidrogenasi alcoolica, l'enzima che metabolizza l'alcool. Quindi, a parità di alcoolici introdotti, la donna si sbronza il doppio. È anche più sensibile alla morfina e alle droghe in genere.

La composizione della bile è differente nei due sessi e per la donna è più facile avere calcoli. Molti farmaci hanno azioni diverse nell'uomo e nella donna, con conseguente diverso metabolismo. Ma sono stati studiati in grandissima prevalenza nell'uomo. La realtà è che non si conosce quale effetto abbiano nel genere femminile tutti i farmaci in vendita sugli scaffali delle farmacie. Il mondo scientifico - epidemiologi, biologi, medici - nei confronti del mondo femminile è stato colpito dalla sindrome del bikini: gli studi sulla donna negli ultimi decenni si sono concentrati sull'apparato riproduttivo e sulla mammella. Ecco la nascita e la necessità della «medicina di genere», che non è quella che studia le malattie che colpiscono prevalentemente le donne rispetto agli uomini, ma è la scienza che studia l'influenza del genere maschile e femminile sulla fisiologia, fisiopatologia e clinica di tutte le malattie per giungere a decisioni terapeutiche basate sull'evidenza sia nell'uomo che nella donna.

> **La maggior parte della ricerca è condotta sull'uomo, indagini e terapie vengono traslate alla donna in molti casi senza prove, considerando l'uomo il riferimento normale**

La medicina di genere, che vede oggi nascere istituti, cattedre e centri in tutto il mondo, è quindi una scienza multidisciplinare che vuole dedicarsi alla ricerca per: descrivere le differenze anatomo-fisiologiche di tutti gli organi e sistemi nell'uomo e nella donna; identificare le differenze nella fisiopatologia delle malattie; descrivere le manifestazioni cliniche eventualmente diverse nei due sessi; valutare l'efficacia degli interventi diagnostici e terapeutici e delle azioni di prevenzione; sviluppare protocolli di ricerca che trasferiscano i risultati delle ricerche di genere, specifiche, nella pratica clinica.

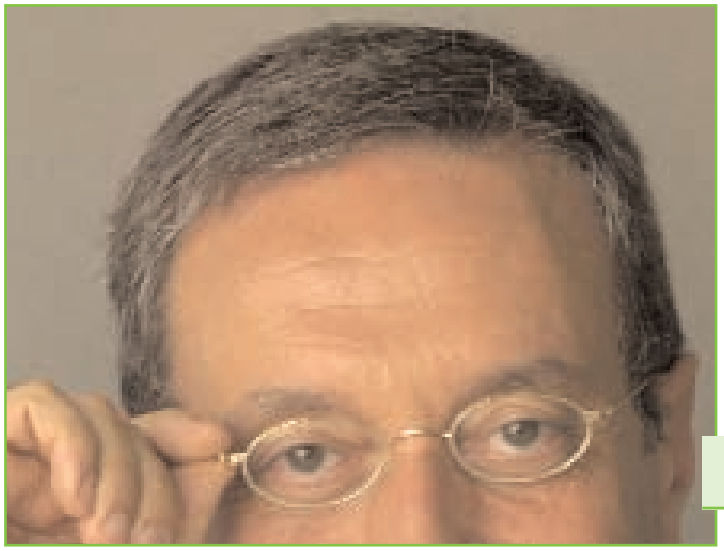
La scienza moderna sta mettendo a fuoco le differenze anatomo-fisiologiche di genere. Nascono così nuovi filoni di ricerca scientifica dedicati alla donna, al suo cuore, al suo metabolismo, al suo cervello. Di fatto la scienza medica ha studiato solo il genere maschile: la maggior parte dei lavori epidemiologici sono stati condotti sugli uomini, così come la maggior parte delle sperimentazioni cliniche, dei test farmacologici, degli esami di laboratorio e della diagnostica per immagini. Tutte indagini nelle quali le variabili di genere sono state scarsamente considerate.

Oggi la scienza medica ha capito che si deve occupare seriamente dei problemi sanitari femminili se vuole allontanare quella che, nel giro di pochi decenni, potrebbe annunciarsi come la più grande disfatta della medicina: milioni di donne al mondo affette dalle temibili malattie cardio-cerebro-vascolari, polmonari, metaboliche, neurodegenerative; donne bisognose di cure e di assistenza con costi sociali, sanitari ed economici di portata enorme, insostenibile anche per le società più evolute. Per non parlare dei costi umani e delle inevitabili rotture di delicati equilibri che, all'interno della famiglia e della società, solo la donna riesce a gestire nel modo migliore.

In realtà già nel 1988 l'O.M.S. aveva lanciato un Gender Challenge a nazioni e organizzazioni internazionali per una migliore valutazione dei fattori di rischio che coinvolgono la salute della donna e lo sviluppo di sistemi di prevenzione mirati al genere femminile. ■

ANTITRUST

TUTTI SOTTO GLI OCCHI DEL GARANTE



A CURA DI
ROMINA CIUFFA

NO AGLI EMENDAMENTI CHE BLOCCANO LE PARAFARMACIE E LA LIBERA CONCORRENZA

È un no quello dell'Antitrust agli emendamenti che bloccano l'apertura delle parafarmacie, ed è un sì alla vendita, in queste, anche dei farmaci di fascia C: l'ha scritto l'Antitrust in una segnalazione inviata al Governo e al Parlamento, alla luce dell'emendamento n. 1.206 presentato al decreto legge n. 225, il «Milleproroghe». A parere dell'Antitrust, una volta modificato il decreto, non sarebbe stato più possibile aprire nuovi punti vendita; si sarebbe consentito soltanto, dietro autorizzazione dell'Amministrazione competente,il trasferimento di quelli già esistenti in un'altra area che ne fosse priva dello stesso Comune o di un Comune diverso. Il contingentamento del numero di esercizi farmaceutici nel territorio nazionale si traduce nella protezione del reddito delle farmacie già presenti, il cui numero, in una larga parte dei Comuni italiani, è inadeguato a soddisfare le esigenze dei cittadini. Se fosse passato l'emendamento, si sarebbero ridotte le possibilità di scelta dei consumatori, con effetti negativi sul livello dei prezzi e sulla qualità del servizio offerto, attenuando significativamente gli effetti concorrenziali del libero sviluppo di questo nuovo canale distributivo.

Il processo di liberalizzazione della distribuzione dei farmaci deve proseguire non solo attraverso un ampliamento del numero degli esercizi, ma anche consentendo la vendita al di fuori della farmacia, e sempre alla presenza del farmacista, dei medicinali di fascia C, acquistabili solo con la ricetta medica. L'apertura di oltre 3 mila parafarmacie in meno di 4 anni e l'ampliamento delle possibilità di scelta del consumatore, nonché l'apertura di circa 500 punti vendita nella media e nella grande distribuzione nella quale i prezzi sono in media più bassi del 25 per cento, sono risultati di rilievo sotto il profilo concorrenziale.

L'emendamento non era un'iniziativa isolata: da quando sono state aperte le parafarmacie, l'Antitrust ha più volte segnalato proposte di modifica della normativa volte a vanificare gli effetti della liberalizzazione e ad ostacolare l'apertura di nuovi punti vendita rendendola più onerosa, o a creare una sorta di «pianta organica» anche per le parafarmacie. Il presidente Antonio Catricalà aveva ribadito la posizione dell'Autorità l'11 novembre scorso in Senato, alla Commissione Igiene e Sanità che esaminava la riforma del settore.

PUBBLICITÀ SUBLIMINALE: QUANDO LA TV PUBBLICA NON RIESCE A FARNE A MENO

In seguito della sentenza del Tar del Lazio del 29 dicembre 2009 n. 13749, l'Autorità ha avviato un procedimento per la rideterminazione delle sanzioni irrogate alle società Rai e Magnolia sulla base dei criteri indicati dal giudice. Queste hanno attuato due pratiche commerciali scorrette in due distinte fattispecie di pubblicità occulta poste in essere nell'ambito di alcune puntate della trasmissione televisiva «L'Isola dei famosi» nell'edizione del 2009, riguardanti rispettivamente la linea di gioielli MyMara prodotta dalla società Asteria, ritenuta anch'essa responsabile, e l'attività della società Europ Assistance.

Le due società hanno ribadito la propria totale estraneità alle condotte contestate e di aver conseguentemente proposto appello incidentale innanzi al Consiglio di Stato: la sanzione irrogata per tale fattispecie, infatti, sarebbe eccessiva in quanto la condotta in questione avrebbe avuto una durata irrisoria e non sarebbe stata reiterata. La sentenza del Tar del Lazio imporrebbe all'Autorità di rivedere complessivamente l'argomentazione e il processo decisionale relativi alla misura della sanzione.

L'Antitrust, invece, ha rilevato come il Tar abbia confermato la legittimità della valutazione espressa in merito alla scorrettezza delle pratiche commerciali oggetto del provvedimento impugnato, accogliendo talune censure avanzate dalle parti ricorrenti al solo fine di una diversa quantificazione delle sanzioni irrogate, e con una recente delibera ha rideterminato le sanzioni già irrogate alle societa Rai-Radiotelevisione Italiana e Magnolia.

Coppa del mondo di rugby in Nuova Zelanda: attenzione alle truffe

Su iniziativa congiunta dell'International Consumer Protection e Enforcement Network - rete internazionale delle Autorità di tutela dei consumatori che controllano la pubblicità ingannevole con effetti in diversi Stati -, e in vista della competizione in Nuova Zelanda, è lanciato un allarme in merito alla Rugby World Cup 2011: attenzione agli acquisti on line dei biglietti. Secondo la presidente dell'organismo, Bernadette Van Buchem, che sarà in carica fino al mese di luglio 2011, «i grandi eventi come la Rugby World Cup 2011 sono un'occasione irresistibile per i commercianti senza scrupoli; la natura globale di internet rende più facile raggiungere i consumatori attraverso la pubblicità transfrontaliera, e la cooperazione internazionale è fondamentale per individuare questi siti, avvertire i consumatori e interrompere l'attività ingannevole».

Gli amanti del rugby in tutto il mondo devono, quindi, fare particolare attenzione al momento dell'acquisto di biglietti: potrebbero operare siti web che vendono biglietti falsi e che usano in modo fraudolento i loghi e le immagini ufficiali della Coppa. Attenzione anche alle e-mail in arrivo da enti e associazioni che affermano falsamente di far parte dell'organizzazione della Coppa del Mondo di Rugby 2011. Il rischio è che i tifosi, una volta giunti fino in Nuova Zelanda, scoprano che i loro biglietti non sono validi per nessuna delle partite del torneo mondiale. ■

«Io non abbocco!»: l'iniziativa per le scuole prosegue anche nel 2011

Parte la seconda edizione del progetto «Io non abbocco!» organizzato dall'Autorità in collaborazione con il Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca. Destinatari sono gli studenti delle scuole primarie e secondarie, pubbliche e private, per una maggiore sensibilizzazione sui temi della concorrenza e della tutela del consumatore. Nel 2010 il progetto ha coinvolto 51 scuole e circa 2.342 alunni.

L'iniziativa prevede la formazione «porta a porta», con l'invio di funzionari antitrust in veste di docenti nelle scuole che ne faranno richiesta, e il coinvolgimento degli studenti attraverso la realizzazione di un elaborato, espressione dei risultati conseguiti in seguito al corso formativo. Sono spiegati i molteplici casi di pubblicità ingannevole, i comportamenti scorretti, i cartelli segreti e gli abusi delle aziende a danno dei cittadini. ■

Servizi postali: serve un Regolatore o si parte con il freno tirato

Senza un Regolatore realmente indipendente e imparziale la completa liberalizzazione dei servizi postali rischia di partire con il freno tirato. Lo scrive l'Antitrust contestando, in una segnalazione al Parlamento e al Governo, il modello di Agenzia scelto nella bozza di decreto varato dall'Esecutivo e ora all'esame delle Camere per il parere. Il compito di vigilare sulla liberalizzazione del settore postale è affidato, dallo schema di decreto legislativo approvato dall'Esecutivo, a un organismo che, per espressa disposizione di legge, opera al servizio delle Amministrazioni Pubbliche ed è sottoposto ai poteri di indirizzo e di vigilanza di un ministro, il quale ne definisce anche le funzioni, la struttura organizzativa e le modalità di finanziamento. L'Agenzia non può così qualificarsi neanche indipendente dagli operatori postali, visto che Poste Italiane, attuale fornitore del servizio universale e in posizione dominante nella gran parte dei mercati interessati, è una società a partecipazione pubblica totalitaria.

Per l'Antitrust il nodo dell'indipendenza e dell'imparzialità è invece cruciale perché il nuovo regolatore dovrà, in base al decreto, adottare i provvedimenti necessari a promuovere la concorrenza nei mercati postali. L'attribuzione delle funzioni regolatorie all'Agenzia anziché ad un'Autorità indipendente non è conforme alle indicazioni europee. Secondo l'Antitrust, desta infine perplessità la mancata previsione di misure fondamentali per consentire la realizzazione di una concorrenza effettiva nel settore postale, quali l'affidamento del servizio universale con procedure di evidenza pubblica, la revisione del suo perimetro e l'abolizione della riserva postale. ■

Incrementi delle tariffe dei taxi capitolini: sono anticoncorrenziali

No ai meccanismi che agganciano gli incrementi delle tariffe dei taxi all'aumento del numero delle licenze, l'afferma l'Antitrust in una segnalazione inviata al Comune di Roma. In particolare, il criterio in base al quale l'apposita Commissione tecnica, chiamata a giudicare la congruità delle tariffe, ha tenuto conto del rapporto domanda-offerta in caso di ampliamento dell'organico con rilascio di nuove licenze, sembrerebbe essere stato interpretato in senso restrittivo per la concorrenza: il meccanismo avrebbe giustificato aumenti tariffari sulla base della crescita del numero delle licenze recentemente verificatosi.

Secondo l'Autorità, il criterio avrebbe dovuto essere interpretato al contrario, nel senso di suggerire riduzioni delle tariffe massime in seguito ad aumenti dell'offerta, secondo una normale logica di mercato. Il sistema adottato favorisce il mantenimento delle rendite di posizione, vanificando altri aspetti positivi della riforma tariffaria stabilita dal Comune. Positiva anche la maggiore trasparenza tariffaria. ■

Affari & Cultura

a cura di Romina Cluffa

Impressionanti impressionisti del XIX secolo

Claude Monet, «Oche nel ruscello»

Il Palazzo Reale di Milano ospita la prima tappa del tour mondiale dei capolavori della collezione dello Sterling and Francine Clark Art Institute di Williamstown, negli Usa, con 73 opere dei maestri francesi del XIX secolo: Pierre-Auguste Renoir, Claude Monet, Edgar Degas, Èdouard Manet, Berthe Morisot e Camille Pissarro. La collezione Clark sarà ospitata in Francia nel Musée des Impressionnismes di Giverny dal 13 luglio al 31 ottobre, in Spagna nella Caixa Forum di Barcellona dal 18 novembre al 12 febbraio 2012; poi nei maggiori musei del mondo. Nata nel 1955, la collezione Clark riunisce circa 8 mila pezzi tra i quali 500 quadri e significative collezioni di opere su carta e di arte decorativa.

Pierre-Auguste Renoir, «Tramonto»

La rivoluzione settentrionale di Leonardo

Gian Francesco Maineri, «Cristo portacroce»

Per la prima volta il Museo statale Ermitage presta un nucleo di dipinti lombardi del 500: 22 opere, molte delle quali considerate fino a tutto l'800 originali di Leonardo, insieme ad altrettanti dipinti delle collezioni pavesi mostrano quanto il genio toscano in terra lombarda abbia determinato nuovi sviluppi artistici. La mostra «Leonardeschi. Da Foppa a Giampietrino: dipinti dall'Ermitage di San Pietroburgo e dai Musei Civici di Pavia», nel Castello Visconteo di Pavia dal 20 marzo al 10 luglio, offrirà testimonianze della pittura lombarda del periodo di massima fioritura del Rinascimento, come con la «Santa Caterina» di Cesare da Sesto, da Stendhal considerata l'opera migliore creata da Leonardo.

Bernardino Luini, «Crocifissione»

Le bestie nell'iconografia: la mitologia, la religione, il mito e gli animali domestici

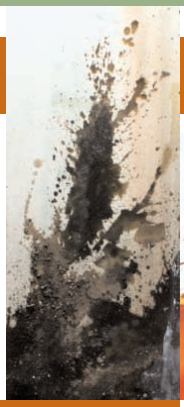
Dal 26 febbraio al 5 giugno, nel Filatoio di Caraglio, «Bestie. Animali reali e fantastici nell'arte europea dal Medioevo al primo Novecento», certo non una mostra di zoologia ma più la proiezione di miti, chimere, sogni, paure, speranze, illusioni. Si prende avvio dagli animali sacri della tradizione cristiana, si passa alla mitologia della caccia, alle bestie demoniache e corrotte - gli insetti delle nature morte fiamminghe, simbolo della corruptio, gli animali «impuri» come le scimmie, simbolo dell'umanità priva della ragione ma anche del demonio, del paganesimo e della lussuria -, ai simboli del Male e di Satana, a quelli cari agli Dei e agli eroi classici. E a gli animali leggendari e fantastici, ai mostri, fino al cane e al gatto e, con loro, agli animali domestici, protagonisti di una ricca sezione, spesso anche essi associati a simboli.

Opere esposte

In Svizzera i russi

Nel Museo Comunale d'Arte Moderna di Ascona, in Svizzera, dal 6 marzo al 3 luglio sono presenti i russi tra l'800 e il 900, ossia «gli anni di formazione di Marianne Werefkin». 25 capolavori dei maestri del realismo, del modernismo e del simbolismo russo, affiancano 3 rarissime tele giovanili, 60 lavori e 30 libretti di schizzi, diari e documenti dell'artista che, tra il 1909 e il 1910, ha contribuito a fondare i movimenti d'avanguardia della Nuova Associazione degli Artisti di Monaco e del Blaue Reiter. Per la prima volta fuori dalla Russia e inedite per la Svizzera, le opere provengono dalla Galleria statale Tretyakov di Mosca, e fanno parte del progetto di scambi culturali dell'Ambasciata russa a Berna, in occasione del festival della «Russia in Svizzera».

PAESAGGI INTERIORI



Opere «Senza titolo» di Karl Hartwig Kaltner, 2009

Nel Museo diocesano di Porta Ticinese e nel Forum Austriaco a Milano 20 opere tra olii su tela e lavori su carta documentano, fino al 10 aprile prossimo, il lavoro creativo compiuto negli ultimi tre anni dell'austriaco Karl Hartwig Kaltner. Sono bozzetti realizzati a china su carta per vetrate di chiesa. Attratto dalla musica di Gustav Mahler, l'artista definisce se stesso un compositore, e paesaggi interiori le sue opere.

SDOGANARE ROUSSEAU

Ottone Rosai, «Trattoria Lacerba», 1921

Dal 24 marzo al 1° giugno 2011 la Fondazione Stelline di Milano ospita la mostra «Lo stupore nello sguardo. La fortuna di Rousseau in Italia da Soffici e Carrà a Breveglieri» con 60 opere: un'analisi dell'influsso che Henri Rousseau ha esercitato negli anni 10 del '900 su artisti come Soffici, Carrà, Rosai, Garbari, Morandi e, negli anni 20 e 30, su Donghi, Usellini, Birolli, Tomea, Breveglieri e altri. Scoperto già nel 1910 da Soffici che lo fa conoscere in Italia, Henri Rousseau (1844-1910) detto il Doganiere, diventa in tempo di guerra, per tanti artisti d'avanguardia, l'esempio di una pittura carica di stupore, tra sogno e fiaba. Il percorso espositivo si apre con opere emblematiche come «Paesaggio di Passy» del 1898, o come «Pavillon» del 1901, appartenuto a Soffici, e con l'inedito disegno «Il cane» (1901) appartenuto a Carrà. Un omaggio particolare è riservato a Cesare Breveglieri (1902-1948), a trent'anni dalla sua ultima antologica.

FIGURINE DI VETRO

«Coppia di Mori» e, sotto, «Alì Babà», manifatture Avem, 1950

Per celebrare la millenaria storia del vetro, a Venezia, in concomitanza con il Carnevale veneziano, nel Museo Correr dal 4 febbraio all'8 marzo sono state esposte, nell'ambito della mostra «L'Avventura del Vetro», oltre 300 opere, quasi tutte provenienti dalle collezioni del Museo del Vetro di Murano. Nel Salone da Ballo del Museo Correr e per la prima volta in città sono stati presentati una raccolta composta da un'ottantina di «figurine» di vetro delle grandi manifatture veneziane, del collezionista Franco Maschietto, e una ventina di disegni di imbarcazioni addobbate a festa e di travestimenti in uso a Venezia nell'800, firmati da Giuseppe Borsato. La mostra continua fino al 25 aprile nel Museo del Vetro di Murano.

MATISSE & MICHELANGELO

«Studio per l'albero della vita», 1950

A Brescia il Museo di Santa Giulia ospita, fino al 12 giugno, la mostra su Matisse intitolata «La seduzione di Michelangelo». Si tratta di 180 opere tra dipinti, sculture, disegni, incisioni, gouaches découpées, che coprono l'intera vicenda artistica dell'artista francese nella relazione con l'opera di Michelangelo. Benché Matisse abbia sempre affermato con forza la natura moderna della propria arte, studiò e analizzò a lungo l'arte antica, in particolare l'opera di Michelangelo, traendone forza e suggestione nella ricerca per giungere a un'essenza assoluta della pittura. Affascinante il confronto tra due delle opere più importanti di Matisse appartenenti alla National Gallery di Washington, precisamente tra il grande dipinto «Pianista e giocatori di dama» e la grandissima gouache découpée «Venere», affiancata da un disegno originale di Michelangelo raffigurante, per l'appunto, due Veneri.

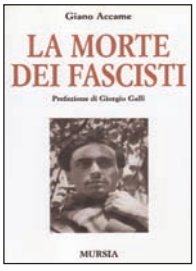
Matisse, «Il destino» e «Il cowboy», entrambi del 1947

Piccola guida a libri di cultura

Viaggio nel mondo Bancario e Finanziario europeo. Profili per la costituzione di un Istituto di Credito *di Camillo Calzolari - Giannini Editore - 36 euro.* La Banca è legata all'idea di positività, e positivo è l'autore nel tentare di delineare tutte le direttive per crearne una nuova. Il lavoro considera le più importanti organizzazioni bancarie e finanziarie europee, la Federal Reserve, gli Enti e le Istituzioni nostrane e comunitarie che sopraintendono all'economia, alla finanza ed al sistema bancario. È rappresentato un reale quadro della situazione bancaria e finanziaria del nostro Paese, risalendo agli avvenimenti storici che hanno caratterizzato l'attività legislativa nel secolo scorso ed in questi primi dieci anni del 2000 che, insieme al recepimento dei dati normativi comunitari, hanno determinato il progresso dell'intera società. Tutto ciò precede la pubblicazione di un Testo programmatico volto alla costituzione di una moderna Banca. L'autore è un esperto, ricoprendo dal 1948 vari incarichi bancari tanto da esser nominato Cavaliere di Gran Croce dal Presidente della Repubblica nel 1990. Qui comincia da lontano, un capitolo dedicato al baratto e alla lira, per concludere: la creazione di una nuova e moderna banca può infondere la voglia di cogliere al volo tutte le possibilità positive che l'economia offre, per puntare su periodi di sicurezza.

Il patriota traditore *di Gianluca Albergoni - Franco Angeli Editore - 22 euro.* Il volume ricostruisce la complessa vicenda di Pietro Perego, prima protagonista, nel biennio rivoluzionario 1848-49, di un avanguardismo radicale a fianco dei repubblicani d'orientamento mazziniano e poi, a seguito di un doloroso esilio, «traditore» della Patria a sostegno dell'antico nemico austriaco. Lo studio della parabola politica di Perego, condotto attraverso un'abbondante messe di fonti, suggerisce come nell'esperienza di un uomo del Risorgimento coesistessero rappresentazioni e pratiche della nazione al tempo stesso «olistiche» ed «antagonistico-conflittuali», nell'ossimoro del «patriota traditore».

Kaizen. Il miglioramento continuo *a cura di Fabrizio Bianchi - Guerini e Associati - 18,50 euro.* La «filosofia» Kaize, ovvero tensione costante verso cambiamenti migliorativi, è alla base del Sistema di Produzione Toyota. Introdurre il Kaizen nella pratica aziendale significa proiettare l'attività verso tecniche di miglioramento progressivo, indispensabili per le aziende che vogliono rimanere competitive e raggiungere l'eccellenza, risultato che si può ottenere solo con la formazione di tutto il personale e la sua partecipazione nello sviluppo dei nuovi programmi. Questa è una guida pratica e operativa, utile per chi voglia intraprendere il viaggio verso la «lean enterprise» e introdurre il Sistema Toyota in azienda.



La morte dei fascisti *di Giano Accame, prefazione di Giorgio Galli - Mursia Editore, 19 euro.* Da Pericle a Ezra Pound, dalla Divina Commedia a Tommaso Filippo Marinetti, da Giovanni Gentile a Louis-Ferdinand Celine, una storia delle idee del XX secolo del tutto originale in cui Giano Accame passa in rassegna il rapporto concettuale e simbolico del fascismo con la morte, che la moderna società liberale ha rimosso. Attraverso la letteratura, la filosofia e gli eventi storici questo saggio, a cui l'autore ha lavorato fino all'ultimo, analizza il valore della morte spogliandola di ogni aspetto morboso per riscoprirne la concezione naturale e anti-individualistica che ne fa un fatto sociale serenamente accettato.

Il quantum nel danno esistenziale *a cura di Paolo Cendon - Giuffrè Editore - 98 euro.* Quanto risarcire per il danno non patrimoniale? In passato si riteneva il problema tanto arduo da proporre di non risarcire nulla. Oggi certe differenze permangono e si traducono in una propensione a vedere truffe e finzioni ovunque. Difficoltà nella commisurazione esistono ma non sono insormontabili: è possibile fare capo a riferimenti numerici stabiliti sulla base delle quantificazioni giudiziali correnti. Centinaia di sentenze nel volume sono passate al setaccio: sotto il profilo delle somme via via liquidate, delle medie aritmetiche che è possibile trarne, delle attività realizzatrici compromesse nelle vittime lungo i diversi settori.

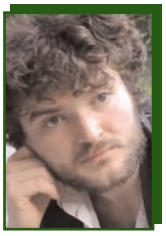
Figurazioni del possibile sulla fantascienza femminista *a cura di Maria Serena Sapegno e Laura Salvini - Jacobelli - 12,90 euro.* Con l'accelerazione dei tempi di sviluppo delle tecnologie, la fantascienza è diventata una modalità della riflessione sul quasi-contemporaneo rispetto al grande tema del corpo e dei confini tra naturale e artificiale. A partire dai primi anni Settanta, in coincidenza con l'esplodere del neo-femminismo, cominciano ad emergere testi a firma femminile che affrontano le potenzialità della fantascienza anche come critica radicale degli stereotipi correnti nelle definizioni di genere. Nasce la «fantascienza femminista», e i saggi di questo volume ne mettono a fuoco le profonde implicazioni politiche ed epistemologiche, analizzando scritture che si presentano come un terreno assai fecondo per quelle «figurazioni del possibile» su cui la ricerca delle donne ha lavorato negli ultimi decenni.

1960 - L'anno dei re a Napoli (Il ballo a Palazzo Serra di Cassano, le Olimpiadi, la Dolce Vita) *a cura di Masha Prunas Hobart, Francesco Serra di Cassano, Amedeo Palazzi, Peter Glidewell, Fabio Nicolucci - Electa.* Questo libro è la testimonianza di un momento particolare della storia di Napoli, con la Dolce Vita alimentata da una società decadente, ma capace di eleganza. Le Olimpiadi del 1960 rappresentarono il riscatto di una nazione libera e democratica. Napoli, che ospitava le regate olimpiche, dimostrò di non essere da meno di Roma nel festeggiare l'avvenimento. Il duca Serra di Cassano colse l'occasione per dare un ballo, al quale parteciparono i personaggi più in vista della società internazionale, con straordinario successo. Cinquant'anni dopo, quanti vissero quel momento felice stentano a riconoscere una città avvilita e devastata dalla speculazione edilizia. Ma il testo è ottimista.

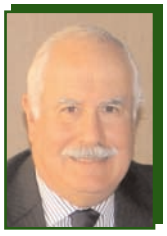
Il Gruppo Intesi, azienda italiana operante nelle tecnologie informatiche e della comunicazione con specializzazione in prodotti, applicazioni e servizi di firma digitale, ha annunciato la nomina di **Paola Monti** responsabile del marketing e delle comunicazioni.

Giovanni Tagliaferri è il nuovo direttore commerciale del Gruppo Norda, nominato dopo la recente acquisizione della Monticchio Gaudianello, con cui l'azienda si inserisce anche nelle acque effervescenti naturali con 800 milioni di bottiglie vendute.

L'amministratore delegato della Gas Natural Fenosa, **Rafael Villaseca**, è stato definito «Amministratore dell'Anno» nell'edizione annuale dei Global Energy Awards indetti da Platts, agenzia di informazione nel settore dell'energia e delle materie prime.



Matteo Rubbi è l'artista emergente vincitore dell'ottava edizione del Premio Furla 2011, del valore di 35 mila euro. La sua opera sarà prodotta dalla Fondazione Furla e da questa stessa sarà acquistata e collocata nel Museo d'Arte Moderna di Bologna.



Claudio Plevisani è il nuovo direttore regionale per l'area mediterranea della Mondial Assistance, gruppo con 10.230 dipendenti che parlano 40 lingue e lavorano in tutto il mondo attraverso una rete di 400 mila fornitori di servizi e di 180 corrispondenti.

Il ProLogis European Performance Award è andato ad **Alfredo Mauri** e **Giorgio Savio** della Gva Redilco, società di consulenza e servizi immobiliari, per aver condotto, con l'Hitachi Transport, la trattativa di locazione degli 8.240 metri quadrati del ProLogis Park Rometino.

Letizia Venturini dirige My Best Option, sito che permette di confrontare, in Italia e in Spagna, e in maniera gratuita e trasparente, i servizi e i prezzi dei principali operatori nel settore dei servizi Adsl, Pay tv, elettricità, gas, telefonia e internet mobile.

Antonella Bontempelli è il nuovo direttore delle operazioni della NGA Italia, società che opera nell'offerta di software e servizi per il personale ad aziende di tutte le dimensioni, tra cui alcune comprese negli elenchi della Global Fortune 500 e del settore pubblico.

La M&G, azienda britannica di fondi azionari, obbligazionari, immobiliari e multi-asset, che ha lanciato il primo fondo comune d'investimento europeo in Gran Bretagna nel 1931, ha nominato **Manuel Pozzi** direttore dello Sviluppo Affari in Italia.

La catena alberghiera Hilton Worldwide ha annunciato la nomina di un nuovo vicepresidente per l'aerea dell'Europa occidentale e meridionale, **Jean Faivre**, il quale sarà responsabile di 30 hotel di proprietà o in gestione riferiti a sei marchi, operativi in 10 Paesi.

Stephan Becker, esperto in pagamenti elettronici, è diventato amministratore delegato di Pay Fair, sistema che, fondato nel 2007, consente di gestire tutto il ciclo di vita dei sistemi di pagamento, ponendosi come alternativa alle soluzioni Visa e MasterCard.

La Integer, divisione del Gruppo Tbwa Italia dedicata alla vendita al dettaglio, agli eventi e alle promozioni, ha inserito nel management **Simone De Martini** al fianco di **Daniela Rena**, **Stefano Marchetti**, **Francesco Napoleone** e **Umberto Cicognini**.

Caterina D'Amico è il nuovo direttore della Casa del Cinema di Roma: l'ha annunciato l'assessore alle Politiche culturali **Dino Gasperini** in un incontro con il neo costituito Comitato d'indirizzo della Casa del Cinema. Darà più spazio ai giovani.

Mario Rossini è il nuovo vicedirettore di Veronafiere, organizzatrice diretta di manifestazioni in Italia e tra le prime in Europa. L'Ente ha investito, nel 2010, 14 milioni di euro, destinati anche al potenziamento delle infrastrutture del quartiere.

Lorenzo Potecchi è il nuovo direttore generale delle vendite della Nestlé Italiana, parte del Gruppo Nestlé, attiva a livello mondiale nel campo della ricerca nutrizionale, e che in Italia opera attraverso i marchi Nestlé Purina, Petcare, Nespresso, Sanpellegrino.

Cambio al vertice nella rete degli sportelli della Deutsche Bank in Italia: **Silvio Ruggiu** è il nuovo responsabile. Tra i principali operatori finanziari in campo mondiale, la banca opera dal 1977 in Italia, che oggi rappresenta il suo primo mercato europeo dopo la Germania.

Hill & Knowlton, società di consulenza internazionale nel settore della comunicazione, ha nominato **Andrew Bleeker** direttore per la Global Digital Practice. Con sede a New York, la Hill & Knowlton ha 83 uffici in 45 Paesi e un'estesa rete di studi associati.

Un premio in onore al merito per i 22 anni di servizio pubblico a **Neyda Garcia**, direttrice dell'Ente del Turismo della Repubblica dominicana, da parte della Presidenza della stessa Repubblica, per gli eccellenti risultati raggiunti durante la sua carriera al servizio del Paese.

DAL MONDO DEI MOTORI

A CURA DI ROMINA CIUFFA

TARIFFE... RICARICABILI

Sono sei i progetti pilota deliberati dall'Autorità per l'Energia elettrica e il Gas (Aeeg) riguardanti tariffe agevolate per le auto elettriche, l'uso delle quali è frenato non solo dal vuoto normativo sui prezzi dell'energia elettrica, ma anche dalla scarsità dei punti di ricarica. Il provvedimento, con cui dal primo gennaio 2011 è entrata in vigore una nuova imposta di rete riservata alla ricarica nei centri urbani e in altre postazioni pubbliche consente di eliminare i vincoli normativi all'installazione di un secondo contatore per le ricariche private presso le utenze domestiche, e facilita le ricariche in luoghi aperti al pubblico. Entro il 30 aprile l'Aeeg definirà i progetti sulla base delle tecnologie proposte e della loro validità circa l'efficienza di servizio, l'uso delle infrastrutture di ricarica e la facilitazione della concorrenza.

TERAPIA D'URTO

Diversamente dagli spot sorridenti degli italiani, in Russia non intendono ridere sulle morti al volante per ubriachezza: lungo le vie di Nizhniy Novgorod, quarta città russa per estensione, è comparso un cartello trapassato da un manichino di un uomo, circondato da schizzi di sangue, con al centro la scritta: «Questo corpo potrebbe essere il tuo». Terapia d'urto.

FK LIGHTPLANES

L'acrobatico Fk 12 Comet e, dietro, un Fk 9 Mk IV sv della Casa tedesca

L'Fk, azienda nata nel 1990 a Hofheim/Taunus, in Germania dall'esperienza della famiglia Funk che dal 1959 produceva alianti delle serie Greif, Hs, Fk e Sirius, e che nel 2009 ha prodotto circa 70 velivoli, ha ripreso in mano anche gli Fk 12. L'Aviema è l'importatore italiano dei 4 modelli: Fk 9 Mk IV, ala alta, semplice ed economica, ideale per la scuola e il turismo, con oltre 430 esemplari prodotti; FK 9 Ela, ala bassa, ultimo nato derivato dal primo del quale conserva tutte le caratteristiche strutturali e tuttavia possiede una migliore aerodinamica con nuovi cofani, maggior spazio in cabina, bagagliaio esterno fino a 50 chili, pannello più ampio, flaps elettrici, serbatoi alari; Fk 14 Polaris, disegnato nella galleria del vento con possibilità di essere configurato sia in versione triciclo che biciclo; infine Fk 12 Comet, dedicato ai piloti appassionati di volo sportivo acrobatico, dal posto posteriore di un biciclo in tandem. Trasformabile in biposto-monoposto, aperto o chiuso, con una velocità di crociera di oltre 180 chilometri orari, è anche utilizzabile per il turismo veloce.

OPEL

La rinnovata Opel Corsa, aggiornata al 2011

Prosegue il rinnovo della gamma Opel Corsa: dopo aver aggiornato nel 2010 tutto ciò che è sotto la carrozzeria, la fortunata piccola di Opel sfoggia un nuovo guardaroba per la stagione 2011. Gli esterni ridisegnati le conferiscono un aspetto più sportivo ed espressivo, che l'inserisce all'interno della nuova famiglia Opel nata con l'Insignia e proseguita con l'Astra e la Meriva. La Corsa viene ora offerta con un nuovo sistema informativo multimediale, il «Touch & Connect», caratterizzato da uno schermo a colori da 5 pollici, mappe di 28 Paesi europei, bluetooth, connessione per iPod e presa Usb. La gamma dei propulsori è stata riprogettata nel 2010 con motori nuovi che riducono i consumi di carburante e le emissioni di CO_2, aumentando nello stesso tempo le prestazioni. La nuova versione Ecoflex è dotata del dispositivo Start/Stop che soprattutto nel ciclo urbano offre benefici nel consumo di carburante. L'auto viene offerta in due versioni, ognuna con la propria personalità: la tre porte, più simile a una coupé, e la familiare a 5 porte, oltre a una variante commerciale chiamata Corsavan.

CANTIERI SARNICO

Lo Spider Special Edition ha una sottocoperta di grande particolarità

Dalla collaborazione tra i Cantieri di Sarnico e l'architetto Dante O. Benini nasce lo Spider Special Edition, presentato in anteprima nell'ultimo Salone internazionale di Genova: nuovo modello in vetroresina di 13,43 metri, presenta innovazioni a livello sia tecnologico che di design. I colori moka e oro ne esaltano, proprio attraverso la sensazione cromatica, la linea sportiva; i fianchi si illuminano grazie ai riflessi prodotti dalla verniciatura e le tappezzerie della coperta armonizzano con il teak. La sottocoperta si riempie della tecnologia dell'impianto di domotica, che controlla l'illuminazione della cabina e sceglie luci e colori seguendo un elaborato progetto illumino-tecnico che trasforma l'atmosfera secondo le ore o i momenti, passando dalla luminosità diurna alle varie situazioni serali o notturne. Dalla cuccetta fuoriesce un tavolo specchiato per giochi di società, i divani sono protesi all'interno della zona notte e la luce solare proveniente dal tambuccio prosegue in un cielo artificiale che raggiunge la prua esaltando la lunghezza del vano. I due motori sono turbo diesel Yanmar da 480 cavalli.

QUANTYA

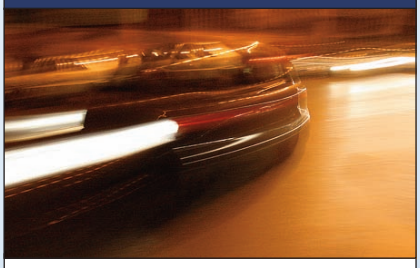
La moto elettrica Quantya Evo1

Quantya è un nuovo marchio di moto elettriche ed ecologiche che, con la batteria LiPo, consente di utilizzare flussi sempre uguali di corrente per tutto l'arco di autonomia. La velocità massima di percorrenza e la coppia del motore rimangono quasi invariati fino all'ulteriore ricarica. La batteria si può caricare anche in una station wagon e in qualsiasi momento, ed anche se si dispone ancora di autonomia. Le dimensioni di un caricatore si avvicinano a quelle di una normale scatola da scarpe e il collegamento avviene mediante comuni prese civili da 220 Volt. La vita della batteria è stimata intorno a mille cicli di ricarica: dopo, la batteria avrà una capacità inferiore di energia, ma non ancora così scarsa da essere sostituita. Progettata e realizzata dagli ingegneri della casa svizzera, la Quantya Evo1 ha un propulsore da 11,5 cavalli garantiti da una batteria da 48 Volt e offre prestazioni da enduro grazie alla leggerezza del telaio. Le dimensioni della Evo1 ricordano quelle di una 125: la sella è alta 915 millimetri da terra e la sezione frontale risulta piuttosto stretta. Il prezzo è di 9.500 euro.

FOCOSI SOCCORSI

L'Enac (Ente nazionale Aviazione civile) ha ravvisato la necessità di disciplinare il settore della protezione antincendio anche per gli aeroporti di aviazione generale. Facendo seguito all'accordo raggiunto il 25 gennaio 2011 con il Dipartimento dei Vigili del Fuoco in merito al presidio minimo di cui devono dotarsi tali aeroporti e le aviosuperfici per garantire un primo intervento di soccorso, il direttore generale dell'Enac, Alessio Quaranta, in sostituzione delle norme che regolano il servizio antincendio, ha emanato, il Regolamento attuativo della «disciplina generale della protezione antincendio per gli aeroporti di aviazione generale e le aviosuperfici». In sostituzione del servizio di soccorso e di lotta antincendio, viene in tal modo prevista l'istituzione di un presidio di primo intervento di soccorso e lotta antincendio anche ai fini di realizzare una semplificazione della disciplina della materia.

LUCI DI MARCIA DIURNA



Per ridurre il numero delle vittime della strada, in Europa da due anni una direttiva impone che i mezzi abbiano in dotazione strumenti che si accendono in automatico all'avvio del motore. Così i veicoli di nuova fabbricazione o immatricolazione dovranno essere equipaggiati con luci di marcia diurna o Drl, per rendere più visibili auto e furgoni in avvicinamento. Si tratta di luci supplementari che consumano il 25-30 per cento di batteria in meno rispetto ai tradizionali fari anabbaglianti; questi ultimi continueranno ad essere usati nel buio e il Drl si spegnerà automaticamente.

Corsera Story

Le silenziose scalate di giornalisti politicizzati ai giornali «indipendenti»

L'opinione del Corrierista

La confusione anzi la commistione tra giornalismo e politica in questi ultimi mesi è diventata tale da snaturare completamente la figura e quindi la professione del giornalismo. Si stampano, si vendono, si comprano e si leggono alcuni giornali «cosiddetti indipendenti» come fossero organi di partiti; li acquistano iscritti, simpatizzanti, galoppini, portaborse di leader politici. In tali giornali si svolgono e si pubblicano inchieste non in funzione della verità, della cronaca, del giornalismo, ma di lotta politica, di attacco, di denigrazione degli avversari. Questa funzione comporta obbligatoriamente la distorsione della verità, la strumentalizzazione delle notizie e dei commenti, la forzatura, mistificazione e falsificazione dei fatti, il dileggio dell'avversario. In conclusione, la negazione del giornalismo.

Un comportamento che suscita, ovviamente, la reazione e il medesimo comportamento della parte avversaria, che non può non ricorrere agli stessi sistemi. L'antigiornalismo pertanto si diffonde e il vero giornalismo si riduce, confinato in spazi sempre più insignificanti dal momento che a ciò si aggiungono le deformazioni dei fatti e le strumentali interpretazioni fornite dai giornali non politicizzati ma di proprietà di grandi gruppi economici e finanziari, e quindi funzionali ai loro interessi. Il lettore alla ricerca di cronaca vera e di spiegazioni e commenti obiettivi dovrebbe semplicemente girare al largo dalle edicole. Figuriamoci poi da trasmissioni, rubriche, dibattiti e talk show televisivi, ridotti a spettacoli di infimo livello culturale e di negata informazione.

Non c'è da meravigliarsi molto: anche altre volte, nella storia, si è assistito a una strumentalizzazione esasperata della stampa «cosiddetta indipendente». Inoltre gli spazi di vero e obiettivo giornalismo si sono ridotti anche per un altro motivo: i costi di produzione dei giornali sono alti, il prezzo di vendita è insufficiente a coprirli, in Italia si legge poco e gli editori devono far quadrare i conti. E ormai li fanno quadrare quasi sempre gestendo altre attività, che sono lucrative anche grazie al possesso di giornali e all'influenza da questi esercitata sui politici, sulle istituzioni e sull'opinione pubblica in generale.

Considerato il fatto che, ove almeno teoricamente esiste la libertà di stampa, è giusto e meritorio che i partiti e le organizzazioni politiche in generale possiedano strumenti di informazione attraverso i quali far conoscere le loro idee, i loro programmi e le loro realizzazioni, un argomento che causa forti perplessità non solo nella ristretta cerchia degli addetti ai lavori cioè dei giornalisti, è costituito dai giornali «cosiddetti indipendenti» che tali invece non sono per vari motivi. Di uno ho già parlato a proposito degli editori che gestiscono altre attività produttive dirette a conseguire profitti, ad esempio banche, assicurazioni, industrie ecc.

Un altro motivo, meno conosciuto dai lettori ma che, anche a dispetto della linea politica dettata dall'editore, distorce il contenuto dell'informazione, consiste nella progressiva, subdola, silenziosa infiltrazione di giornalisti politicizzati i quali, una volta assunti, collegandosi tra loro fanno carriera all'interno e compiono una metodica e programmata scalata, pilotata da centrali politiche esterne, ai ruoli decisionali, fino ad influire pesantemente e spesso addirittura a determinare di fatto le modalità di pubblicazione o di occultamento di notizie e di commenti, a dare maggiore o minore risalto a determinati avvenimenti, a spiegarli e a interpretarli in un senso o in un altro.

Non sono esenti da queste silenziose scalate i grandi giornali, anche quelli «cosiddetti indipendenti», Corriere della Sera in testa. Non parlo di quello di oggi, mi limito al Corriere del passato, quando era ancora di proprietà degli industriali lombardi fratelli Crespi, editori illuminati, tiepidamente simpatizzanti per il Partito liberale. Già negli anni 50 cominciò la scalata politica ai posti nella sua redazione. Tra i primi scalatori fu il Psdi il cui ministro del Lavoro dell'epoca, Ezio Vigorelli, fece assumere il proprio capo ufficio stampa Ugo Indrio, proveniente dalla Gioventù Littoria e dai Littoriali fascisti.

Negli anni 60, dopo che il Pli uscì dalla maggioranza di Governo e dopo che dal quadripartito centrista si passò al centrosinistra, Indrio fece destituire il capo della redazione romana Manlio Lupinacci, un liberale all'antica, e si fece nominare al suo posto; allargò la pattuglia socialdemocratica facendo assumere come resocontista della Camera Eugenio Melani e come notista politico del Corriere d'Informazione Antonio Spinosa, entrambi del Psdi; e fece assumere e nominare inviato speciale all'estero un corteggiatore di sua figlia, il quale però, una volta entrato, lo deluse perché non la sposò, come il padre sperava.

Nel decennio successivo si registrò la scalata di giornalisti «in quota Psi», come avveniva alla Rai, seguita da quella, nella fase del «compromesso storico», dei rampolli del Pci, figli e nipoti dei big comunisti dell'immediato dopoguerra. Ma salvo le due clamorose sbandate politiche compiute dai direttori Piero Ottone e Paolo Mieli, rispettivamente nel 1973 e nel 2006, che hanno fatto perdere un mare di consensi, di lettori, di grandi firme e di credito, il Corriere ha retto alle scalate di giornalisti politicizzati i quali, tranne casi isolati di irriducibile faziosità, di scarsa professionalità e di innata predisposizione al conformismo, una volta assunti hanno egregiamente assimilato lo spirito e la cultura del grande giornale milanese.

Tranne appunto il Corriere della Sera e qualche altro, oggi i giornali «cosiddetti indipendenti» sono coinvolti in furibonde polemiche e lotte politiche, tanto che è difficile trovarvi l'indipendenza perfino nei «tamburini», ossia nella programmazione cinematografica cittadina. Sembra un paradosso ma non sempre lo è.

Ricordo che Giovanni Amati, re dei cinema romani, quando trovava una critica negativa dei film in prima visione nei suoi cinematografi sul glorioso Momento Sera, telefonava al suo editore Realino Carboni e, riferendosi alle manchette pubblicitarie dei propri film, gli chiedeva: «A Reali', ma che te fanno schifo i sòrdi mia?». E a suo fratello, distributore dei film che talvolta deludevano il pubblico, tornando alla loro comune origine di macellai Giovanni sbraitava: «A Edmo', t'avevo chiesto er filetto e m'hai mannato er gricile».

Victor Ciuffa

Ilana Yahav per eni
innovazione
è una parola per immaginare il futuro
lavoriamo in più di 70 paesi, per portarvi energia
eni
eni.com

Vivere sicuri non è solo un desiderio. È un diritto.

Noi di Finmeccanica crediamo che vivere liberi da ogni pericolo sia un diritto di tutti. Ecco perché oltre 76.000 persone del nostro Gruppo lavorano ogni giorno in tutto il mondo per realizzare i migliori sistemi di sicurezza. Grazie ad una filosofia improntata a partnership durature e un'incessante ricerca nell'alta tecnologia, progettiamo e costruiamo aerei, elicotteri e sistemi integrati capaci di proteggere le reti di trasporto, le infrastrutture, i confini nazionali terrestri e marini e la vita di tutti i giorni. Che tu sia un pilota o un passeggero, un militare o un civile, la tua sicurezza è il nostro obiettivo. Perché oggi un mondo più sicuro è possibile.

FINMECCANICA
Towards a Safer World